

**Mai Masri: vi mostro io la vera Beirut**  
Gonnelli a pag. 17

**Le tre donne di Antonio Gramsci**  
Comencini a pag. 19



**2 ottobre: la rivincita dei nonni**  
Trinci a pag. 18

**U:**

## Tobin Tax, il governo dica sì

● **Tassa sulle transazioni finanziarie: Parigi e Berlino premono, Roma nicchia**  
A metà ottobre la decisione europea ● **Bersani:** «L'Italia sostenga la Ttf»

«Niente scorciatoie»: è il messaggio che Bersani manda a chi, senza aspettare le elezioni, pensa già a un Monti bis. E allo stesso Monti lancia una sfida: al Consiglio europeo di metà ottobre l'Italia sostenga la Ttf. Può portare 60 miliardi alle casse dei Paesi Ue. **A PAG. 2-3**

### L'Italia non può astenersi

PAOLO SOLDINI

● **FUSSE CHE FUSSE LA VOLTA BBONA». IL GRANDE NINO MANFREDI AVREBBE SAPUTO COME FAR PRESENTARE DAL SUO BARISTA DI CECCANO il Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre che, se non succederà nulla nel frattempo (e molte cose potrebbero succedere), si troverà sul tavolo una grana della quale non riesce proprio a venire a capo.**

Si tratta della Tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf), quella che in modo improprio ma sbrigativo viene chiamata «Tobin tax europea» e che porterebbe una buona sessantina di miliardi nelle esauste casse europee. Alla discussione tra i leader della Ue si arriva, stavolta, sull'onda di alcuni fatti nuovi che potrebbero, in effetti, sbloccare l'impasse su un provvedimento che è da anni nell'agenda dell'Unione.

SEGUE A PAG. 15

### La sfida del Labour

L'ANALISI

PAOLO BORIONI

A PAG. 13



### Il centro bis di Casini e Fini: lista Monti senza Monti

TURCO A PAG. 3

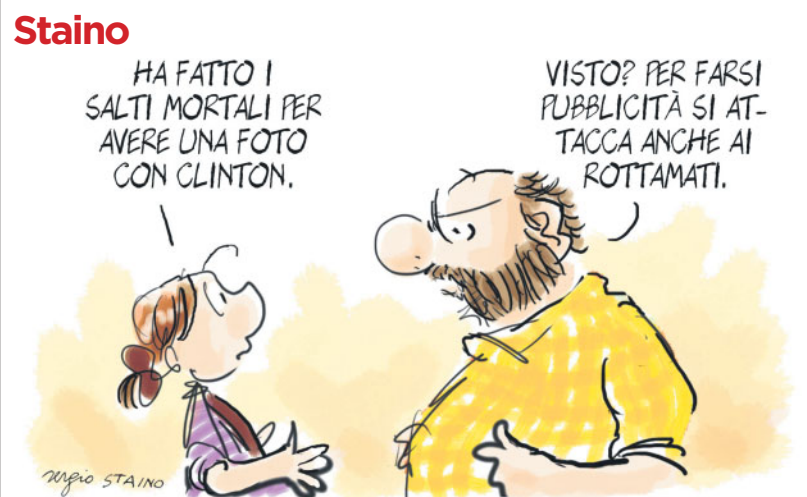
### Chi abbandona Finmeccanica

GIULIO SAPELLI

● **IL MONDO SOFFRE DI UN'ASIMMETRIA PERICOLOSA, CHE È LA CONSEGUENZA DELLA GESTIONE SQUILIBRATA e non coordinata delle politiche delle banche centrali dinanzi alla profonda recessione in cui siamo sprofondati, sia a causa della sovrapproduzione e del sottoconsumo sul fronte industriale, sia a causa dell'eccesso di rischio per indebitamento realizzato dalle grandi banche.**

Mentre la banca centrale nord americana e quella giapponese perseguono una politica di prestatore in ultima istanza non solo per salvare le banche ma per affrontare monetariamente la disoccupazione e la caduta dei margini delle imprese, la Bce non riesce a fuoriuscire dalla corazza deflazionaria in cui la costringe la politica teutonica che ostacola in ogni modo i tentativi di Draghi di infrangere i diktat tedeschi. Questo ha delle implicazioni geostrategiche rilevanti (mai evidenziate) sul fronte della creazione di un sistema di pesi che favoriscano la minaccia dell'uso della forza nelle aree in cui in futuro si svilupperanno e già si sviluppano crisi che potrebbero portare a scontri bellici. **SEGUE A PAG. 9**

## Primarie, 20mila firme per candidarsi



Staino

HA FATTO I SALTII MORTALI PER AVERE UNA FOTO CON CLINTON.

VISTO? PER FARSI PUBBLICITÀ SI ATTACCA ANCHE AI ROTTAMATI.

● **Le regole che saranno discusse nell'Assemblea del Pd: doppio turno e deroga per Renzi** **COLLINI A PAG. 7**

### Strana idea di democrazia

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

A PAG. 7

LAZIO

### Cancellieri a Polverini: votare entro tre mesi

● **Il Pd pensa a Gasbarra nel Pdl lotta tra Meloni e Angelino** **FANTOZZI A PAG. 4**

## Cavani d'oro. E il Napoli cancella la fuga della Juve

**Il sisma in Emilia mette a rischio anche lo sport**



LONGHI A PAG. 11

AMATO BUCCIANTINI A PAG. 22-23

**COOPERAZIONE**  
**Stati generali a Milano con lo spettro dei tagli**

● **Sarà aperto dal premier il summit delle associazioni**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

**DONNE E LAVORO**  
**La sfida delle manager: occupare il 40% dei cda**

● **Nei vertici aziendali Ue le donne sono solo il 13,7%**

FUSANI A PAG. 8

50 ANNI

Passione, competenza, italianità:  
il nostro tricolore.

**CONAD**  
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza





## IL CONFRONTO POLITICO

# Bersani: no scorciatoie Sfida sulla Tobin Tax

● Il segretario Pd conclude la conferenza sul Sud ● Parla di dopo Monti: «Bisogna uscire dall'eccezionalità» ● «La finanza paghi almeno un po' di quel che ha provocato»

SIMONE COLLINI  
INVIATO A LAMEZIA

Parla esplicitamente di «dopo Monti» e della necessità di «uscire dall'eccezionalità», di smetterla con le «scorciatoie» e le «ricette tipicamente italiane». Lancia una frecciata a Montezemolo («Luca, non vorrei mica guidare la macchina stando ai box?») e una a Renzi: «I messaggi comunicativi non trasformano l'acqua in vino, bisogna guardare alla sostanza e io non chiederò agli italiani di piacere ma di essere considerato credibile perché dico la verità». E poi ironizza sulla trasferta fiorentina di Clinton e sugli appuntamenti annunciati e mai realizzati: «Per essere qui a Lamezia Terme ho rinunciato alla foto con lui a Cesena dov'ero stato invitato, ma era giusto ripartire da qui, dal Sud, dalla Calabria».

Pier Luigi Bersani chiude la conferenza nazionale del Pd sul Mezzogiorno parlando della crisi economica che attraversa l'Europa, di quanto sia illusorio pensare che qualcuno a livello nazionale o comunitario possa «salvarsi da solo» («Si parte dal Sud e si fanno cose per l'Italia») e di come le «cure della troika» stiano fallendo miseramente generando un «avvitamento tra austerità e recessione», mentre servirebbe introdurre a livello europeo una tassazione sulle

...

**A Renzi: «Per essere qui ho rinunciato alla foto con Clinton a Cesena, ma era giusto ripartire dal Sud»**

transazioni finanziarie. «La finanza paghi un po' di quel che ha provocato», è il messaggio che di fronte a 1500 persone provenienti da tutta Italia lancia all'indirizzo del governo. Al prossimo Consiglio europeo (il 18 e 19) si dovrà infatti discutere l'introduzione della cosiddetta Tobin tax e mentre Francia, Germania, Austria, Portogallo, Grecia e diversi altri Paesi Ue si sono detti favorevoli sfidando le contrarietà della Gran Bretagna, l'Italia ancora non si è espressa. Bersani ne ha discusso tre giorni fa a Bruxelles con i leader dei socialisti francesi e della tedesca Spd, concordando con loro la necessità di incalzare i singoli esecutivi comunitari a schierarsi a favore di un'imposta dello 0,1% sulle transazioni di azioni e obbligazioni. Ma non è solo su questo fronte che Bersani intende incalzare il governo, nelle prossime settimane.

A Monti chiede di porre la fiducia sulla legge anti-corruzione («come ha fatto per norme di minor rilevanza»), a Fornero di trovare una soluzione per gli esodati («per strada fermano me, ed è il Pd a colmare il vuoto per così dire comunicativo che c'è tra il governo e la società»), a Passera, che dalla convention leghista di Torino ha proposto di commissariare le Regioni non virtuose, fa notare che poteva direttamente dire a Maroni che avrebbe commissariato la Lombardia, visto che la giunta Formigoni sta in piedi grazie ai voti leghisti («non mi sono piaciuti toni così accomodanti»). E se oggi altre forze politiche o commentatori vari si fanno supporter del Monti bis e invitano il Pd a fare altrettanto, Bersani manda a dire: «Monti l'abbiamo voluto noi, rinunciando anche ad interessi di partito, non mi vengano a dire quanto è bravo, nessuno è autorizzato a farci la predica».

L'ipotesi di una prosecuzione di questa esperienza a prescindere dalle urne non piace però al leader del Pd. «Basta scorciatoie e ricette italiane, la politica deve tornare ad essere credibile», dice precisando che questo non significa che vuole «un ritorno di Monti alla Bocconi». L'attuale premier è una «risorsa», ribadisce il leader del Pd, ma non si può scommettere sul fallimento della politica per rendere nuovamente inevitabile

la grande coalizione, non si può lavorare per una legge elettorale puramente proporzionale che porti alla «balcanizzazione» pensando poi che per uscire dalla «palude» il Monti-bis sia d'obbligo. «L'Italia deve uscire dall'eccezionalità, non può rimanere in Europa, nell'Euro, e star fuori dalle normali democrazie. O forse qualcuno pensa che il mondo si tranquillizzerebbe se diciamo che la politica non è in grado di farci uscire dall'emergenza? La politica deve rimettersi in gioco, riconfermare il suo ruolo riconoscendo anche il suo limite». E quindi aprirsi alla società.

Ed è in questo quadro che Bersani non solo rilancia la scuola di formazione per aspiranti nuovi dirigenti politici (ci sarà un altro appuntamento come quello che l'anno scorso ha portato a Napoli 2000 giovani provenienti da tutte le regioni del sud), ma risponde anche a chi, pure dentro il Pd, continua a nutrire dubbi sull'opportunità di svolgere le primarie per scegliere il candidato premier del centrosinistra. Non hanno nascosto le loro perplessità Rosy Bindi, che qui a Lamezia Terme ha insistito sul fatto che «bisogna investire al Sud, scommettere sulla legalità, riporre al centro il lavoro e soprattutto chiamare a nuova responsabilità una classe politica che in qualche modo è responsabile di una situazione così grave». Non lo ha fatto neanche Beppe Fionori, che ha confessato avrebbe preferito vedere i vari esponenti Pd esprimere qui le loro opinioni, sul Mezzogiorno e non solo, anziché nei talk show o sui giornali. Bersani sa che la sfida con Renzi non è priva di rischi, ma sa anche che in una situazione come questa sarebbe dannoso «rinchiudersi nel fortino». «Dobbiamo metterci la faccia, azzardare, e il giorno dopo le primarie potremo dire che non ci ammazza nessuno. Berlusconi, Grillo, Montezemolo, nessuno».

...

**Bindi: bisogna investire al Sud, scommettere sulla legalità, riporre al centro il lavoro**



WWW.UNITA.IT

### Sondaggio: dopo Monti governo politico

Migliaia di clic in poche ore per il sondaggio sul sito de l'Unità sul dopo-Monti. A larghissima maggioranza i nostri lettori si sono espressi per un ritorno a un governo politico espresso dalla maggioranza eletta dagli italiani la prossima primavera alle urne.

Ecco nel dettaglio i risultati, Totale voti: 5057:

**Un governo Monti dopo Monti? Cosa pensi di ciò che ha detto ieri il presidente del Consiglio?**

Monti ha fatto bene a dare la disponibilità. Dopo le elezioni dovrà continuare a guidare il governo

**26%** (1331)

Il Monti-bis è un'eventualità. Ma il premier, per ragioni di stile, non avrebbe dovuto parlarne ora

**6%** (314)

Dopo le elezioni ci vuole una svolta, un governo politico voluto dagli elettori

**67%** (3413)

## Berlino e Parigi premono sulla tassa, l'Italia nicchia

La famosa Tobin Tax, che sarebbe meglio chiamare «Tassa sulle transazioni finanziarie», dopo anni di chiacchiere potrebbe diventare realtà in pochi mesi. Molto però dipenderà dal governo italiano che non ha ancora deciso da che parte stare. L'accelerata è arrivata la settimana scorsa quando i ministri delle Finanze di Germania e Francia, Wolfgang Schäuble e Pierre Moscovici, hanno inviato una lettera alla Commissione europea chiedendo di avviare la procedura per la cooperazione rafforzata. Questa permetterebbe di approvare la Tobin Tax con il consenso di nove Stati membri e il via libera della maggioranza qualificata del Consiglio.

L'obiettivo di Berlino e Parigi è di far entrare in vigore la nuova imposta già dal 2013. «Crediamo fermamente che sia necessario che il settore finanziario dia un giusto contributo per coprire i costi della crisi finanziaria», hanno scritto i due ministri nella lettera, invitando gli altri 25 Stati membri a segnalare le proprie intenzioni «il prima possibile».

Il fronte del «no» è capeggiato dalla

### IL CASO

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

**Le transazioni finanziarie sarebbero tassate dello 0,1%. Dello 0,01% l'aliquota per i derivati. Basta il sì di 9 Paesi per far passare la proposta**

Gran Bretagna, che protegge gli interessi della city di Londra. Segue la Svezia, perché i conservatori di Reinfeldt al governo non vogliono ripetere l'esperimento tentato negli anni '80, il Lussemburgo, che vive di banche e fondi di investimento, l'Olanda, l'Irlanda e Malta. Tra i favorevoli dovrebbero esserci Austria, Belgio, Grecia, Portogallo e Cipro. I veri aghi della bilancia però, per la dimensione delle economie e il numero di voti in Consiglio, saranno Italia e Spagna.

Fino a poco tempo fa sia Roma che Madrid si erano dette favorevoli e a giugno i ministri delle Finanze di 10 Paesi, tra cui Italia e Spagna, avevano firmato una lettera per appoggiare la proposta. Ora però, secondo le indiscrezioni della stampa tedesca, i due Paesi starebbero negoziando il proprio via libera con delle condizioni più leggere per l'intervento del fondo salva-Stati.

Venerdì il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha spiegato che sul tema «l'Italia ha assunto una posizione aperta». Berlusconi è sempre stato contrario e giovedì scorso si è vantato di aver fermato la Tobin Tax in Europa in quanto

«unico imprenditore tra i capi di Stato e di governo al tavolo». Per il coordinatore delle commissioni economiche del Pd Francesco Boccia però «se il governo italiano ha dubbi sulla necessità di introdurre la Tobin tax, allora sarà utile presentare una mozione in Parlamento dove una grande maggioranza la vuole».

Da molto tempo i Democratici, insieme alle sinistre europee, stanno conducendo una battaglia in Europa per far approvare la tassa sulle transazioni finanziarie. A Strasburgo la maggioranza degli eurodeputati si è già espressa più volte a favore e sabato il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz è tornato sull'argomento intervenendo al congresso dei Socialisti europei (Pse). «Ogni volta che si compra una pagnotta di pane o una mela bisogna pagare l'Iva - ha detto -, le transazioni finanziarie in-

...

**Il ministro Grilli: «Su questa materia il nostro governo ha una posizione aperta»**

vece non pagano alcuna tassa. Il settore finanziario non ha contribuito in nessun modo alla riduzione di un debito colossale di cui è largamente responsabile».

Eppure le aliquote della Tobin Tax sono molto modeste rispetto a quelle che pagano i cittadini comuni con l'Iva. Secondo la proposta della Commissione, presentata l'anno scorso, le transazioni su azioni e obbligazioni sarebbero tassate allo 0,1%, mentre l'aliquota per i prodotti derivati sarebbe dello 0,01%. Anche con queste cifre però si riuscirebbero a raccogliere 57 miliardi di euro l'anno. Secondo la Commissione gli introiti potrebbero essere utilizzati per finanziare il bilancio dell'Ue che molti Stati vogliono tagliare. La Tobin Tax potrebbe facilitare un accordo al summit di novembre quando si dovrà decidere il bilancio Ue per il periodo 2014-2020.

Per ora intanto la parola passa ai ministri delle Finanze dei 27 che si incontreranno il 9 ottobre a Lussemburgo, in tempo per far trovare il dossier sul tavolo dei capi di Stato e di governo al Consiglio europeo a Bruxelles del 18 e 19 ottobre.



# Casini e Fini: liste per Monti E Montezemolo si accoda

● **All'assemblea dei Mille il leader Fli lancia la «lista per l'Italia». L'Udc c'è Mr. Ferrari forse**

SUSANNA TURCO  
AREZZO

Un po' per caso, un po' per volontà. E, in definitiva e a monte, soprattutto per necessità. Dopo mesi e mesi di mezzi annunci e mezzi annusi, nel giro di poche ore la piattaforma per lanciare il Monti bis prende per la prima volta una oggettiva consistenza. Certo si tratta per ora solo dell'enunciazione dell'obiettivo - tutt'altra faccenda il suo svolgersi, come ha ricordato in serata il ministro Passera dicendo che «non è giusto usare Monti come sigla elettorale» - ma intanto, a quattro giorni dal «se dovesse servire, io ci sarò» del presidente del consiglio, sul fronte moderato, centrista, riformatore, liberale, democratico (gli aggettivi utilizzati sono ancora troppi) qualcosa di concreto si incastra. Nel modo del contrappunto. Vale a dire: tra la Assemblea dei mille ad Arezzo, dove Gianfranco Fini lancia, con l'adesio-

ne e la partecipazione di Pier Ferdinando Casini, la Lista per l'Italia, mix di società civile e partiti e primo passo verso il superamento di Fli e Udc, che avrebbe in Monti il suo candidato premier; e l'intervista al Corriere della Sera, con la quale Luca Cordero di Montezemolo - si immagina e si spera una volta per tutte - offre sé (ma non come leader) e la sua Italia futura al servizio di una riconferma di Monti a Palazzo Chigi.

Due progetti che sono appunto per ora due, ma che tra gelosie, idiosincrasie e sassatine, per come sono disegnati sin qui appaiono destinati ad fondersi in qualche modo, dacché insistono nello stesso spazio politico, predicano in sostanza le stesse cose, e a quanto si capisce avrebbero una significativa forza elettorale solo insieme. «Montezemolo è il megafono di un sentimento diffuso», dice infatti Fini dal palco dell'Assemblea di Arezzo, e nonostante il presidente di Ferrari sul Corsera abbia di nuovo attaccato Casini predicando la necessità per l'Udc di non concretizzare operazioni «di facciata». «Sono così d'accordo con Montezemolo che vado dicendo da mesi quel che lui dice oggi», ribatte del resto anche il leader centrista sempre dal palco di Arezzo, trattando le frecciate come rispetti da ingoiare e insieme restituire al mittente. «Vedremo nel confronto delle prossime settimane se il rassemblement si riuscirà a concretizzare», confida Fini parlando poi coi giornalisti, «ma non vedo questioni insormontabili sul piano dei contenuti, né proposte così mirabolanti da risultare divisive».

Del resto, se Montezemolo bene o male la sua piattaforma se l'è costruita e può contare sulla sua estraneità ai Palazzi, dal lato Fini-Casini c'è da affrontare tutto il lavoro che serve per rinnovare la loro proposta politica. Per quel che riguarda il leader di Futuro e Libertà, che ieri ad Arezzo si è preso intanto la titolarità d'azione coi Mille e la Lista Italia (a giorni si costituiranno i circoli sul territorio), è necessario infatti «non rottamare, ma riformare profondamente i partiti, in sostanza rifondarli: aprirli alla società, alle energie sane del paese, a chi fa politica senza aderire a una sigla». Un discorso che vale anzitutto per Fli, come si vede dalle facce per lo più stralunate dei suoi maggiori - peraltro esclusi, nella convention di Arezzo, anche dalle prime file della platea. Laddove il Pdl di Berlusconi volle giovani e belle signorine, infatti, Fini ha voluto le facce sconosciute della «società organizzata», la formula che il presidente della

Camera ha trovato per non ripetere il consueto «società civile» e il comunista «corpi intermedi». Messi in secondo piano i parlamentari (l'unico che non rispetta del tutto il diktat è l'avvocato Consolo, assiso in sesta fila), nominata Giulia Bongiorno portavoce di Fli (l'avvocato è l'unica deputata ammessa a parlare sul palco «perché lei è in grado di rappresentare il mix tra politica e società, e il suo ruolo va molto oltre quello della presidente della Commissione Giustizia alla Camera», dice Fini), il leader di Fli prosegue imperturbato nel suo progetto oltrista («le proteste di chi pensava a un contenitore tradizionale mi lasciano indifferente», ha ripetuto ai fedelissimi) e punta così ad afferrare il bandolo del nuovo che avanza. Come del resto va facendo Casini, che ieri ha sottolineato come «il futuro sta nella buona politica, e per farla non servono solo i professionisti» e ribadito la «non parentesi» rappresentata dal governo Monti: «Chi pensa di liberarsene è fuori dal mondo».

Messa dunque in cantiere l'apertura alla società che vuol impegnarsi ma non urlare con Grillo, il progetto Lista per l'Italia è ancora tutto da fare. Non tanto sul fronte Monti perché, spiega Fini, «la questione è solare e Alfano fa finta di non sapere che il presidente del consiglio non avrebbe nessuna necessità di candidarsi in quanto è senatore a vita, e che l'indicazione del candidato premier sulla scheda è una prassi, ma non un obbligo di legge». Quanto sul fronte di una offerta che vuol collocarsi come dice Casini «tra Pdl e Pd ma alternativa al grillismo», ma che dipende da troppe variabili ancora indeterminate: «Dobbiamo ancora capire se ci sarà una nuova legge elettorale e quale, il Pd deve ancora fare le primarie e Berlusconi decidere cosa vuol fare di sé e del Pdl», spiega Fini, che rifiuta per ora di affrontare questioni come i meccanismi di selezione per le candidature o il simbolo elettorale. L'importante, è aver «messo la prima pietra». «Se non ci sono grandi idee, il rinnovamento può partire avviando un processo nuovo: e questo abbiamo fatto», sintetizza uno tra i pochi parlamentari Fli entusiasta del progetto.

...  
**Due progetti che tra gelosie, idiosincrasie e sgambetti appaiono destinati a fondersi**



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani in una immagine di repertorio  
FOTO DI MAURIZIO DEGL'INNOCENTI/ANSA

## Luca, lo stimolatore

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **AUSPICA, SUGGERISCE, INCITA. DENUNCIA. ELOGIA. MA NON CONCLUDE**, non va in gol. Non scende in campo e nemmeno a bordo campo. Insomma, il tanto atteso Luca di Montezemolo ancora una volta non esce dal recinto de «l'Italia dei carini», quello di «Cortina discute». Dal quale nemmeno con tutta la buona volontà riesce a tirarlo fuori Aldo Cazzullo sul «Corsera». Intenzioni e analisi sembrano di tutto rispetto: la preoccupazione per la rovina industriale del paese. Il peso

insostenibile del fisco. La preoccupazione per il discredito pubblico, dentro un'emergenza che costringe gli italiani a enormi sacrifici. D'accordo. Ma la ricetta di Montezemolo qual è? Spirito e Volontà? Ma soprattutto non ci vien detto che farà «Italia futura». Nessuna alleanza con Forza Italia. Nessun rimescolio con essa sulle ceneri di Berlusconi. Nessuna alleanza col Pd. Né alleanze con Casini e con Fini. E allora? Risposta: «Un approdo agli elettori liberali democratici e riformisti». Per inciso, «L'approdo» era il titolo di una trasmissione culturale della tv in bianco e nero. Simbolo di generica «scienza, arte e varia umanità». Non è proprio un'idea chiara e distinta. Altra proposta

di Montezemolo: «Lavoro, produzione e cultura». Con tutto il rispetto, sembrano le tre «i» di Berlusconi, senza l'inglese. E ancora: la Marcegaglia l'ho promossa io, ma non va bene. Casini? Va bene ma è un po' gattopardesco, non basta cambiare un simbolo, anche se ha fatto bene ad aprire alla società civile. Conclusione. Montezemolo strizza l'occhio a tutti quelli della sua area potenziale, inclusi «i responsabili» del Pd. Ma poi si ritrae, scompare, dopo essersi materializzato. Lasciandoci tutti a bocca asciutta. A conti fatti però un ruolo se lo è scelto: lo «stimolatore». Stimolatore di idee dalla tribuna. Come quell'aperitivo di tanti anni fa. Il cui slogan suonava: «Stimola ma non eccita».

# Clinton-Renzi, niente incontro. Il sindaco resta deluso

● **L'ex presidente Usa ha lasciato Firenze senza vedere il primo cittadino** ● **«Colpa del caos mediatico»**

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

Alla fine deve incassare anche lo sfottò di Bersani che da Lamezia Terme, alla conferenza per il Sud del Pd, fa sapere che lui sì che aveva avuto la possibilità di farsi una chiacchierata con tanto di foto assieme a Clinton. «Sabato ero stato invitato all'incontro di Cesena - racconta il segretario dei democratici - ma per esserci qui rinunciato». La rinuncia di un faccia a faccia con l'ex presidente Usa invece per Renzi è stata assai più sofferta. Perché il sindaco di Firenze e il suo staff (in particolare l'ex assessore alla cultura Giuliano da Empoli e attuale presidente del Gabinetto Viessesu) ci avevano lavorato pa-



Bill Clinton a Firenze FOTO ANSA

recchio. E parecchio ci tenevano. Il legame con Clinton del resto era stato intrecciato da tempo. Anche grazie al patron della Technogym, Nerio Alessandri, amico di Renzi (era al Big Bang dello scorso anno) che ha portato Clinton in Italia a inaugurare il suo nuovo Wellness Campus a Cesena (alla presenza anche del Capo dello Stato Napolitano e dell'ex premier Prodi). Mentre negli Usa Renzi ha due «sponsor» d'eccezione nell'ex ministro degli esteri dell'amministrazione Clinton, Madeleine Albright (a lei deve l'invito alla Convention democratica di Charlotte che ha incoronato Obama) e nell'ex capo dello staff presidenziale John Podesta. Comprensibile quindi il rammarico del sindaco di Firenze per lo sfumato colloquio con Clinton. «Volevo chiedergli dei consigli, come era accaduto con Blair», spiega Renzi ricordando l'incontro a pranzo lo scorso giugno a Firenze con l'ex premier britannico. Invece né un dopocena sabato sera, né un caffè ieri mattina sono stati possibili. Sabato Clinton dopo essere arrivato da Cesena ha cenato da Latini (uno dei

ristoranti fiorentini più amati dai turisti americani) e poi si è fatto una passeggiata in centro. E ieri mattina quando il sindaco si presentava alla partenza di Corri la Vita, maratona di beneficenza, Clinton aveva già lasciato la città. Insomma niente faccia a faccia. Tutta colpa del caos mediatico, spiega Renzi, che si è scatenato appena la notizia era uscita, venerdì sul Corriere Fiorentino. L'incontro infatti doveva rimanere segreto e riservato. Solo dopo, questa l'intenzione dello staff renziano, se ne sarebbe saputo qualcosa. «Avevamo messo in piedi l'incontro sulla base di una serie di rapporti, ma evitando che diventasse di dominio pubblico. Che si trasformasse in una sorta di endorsement per le primarie. Per cui quando è uscito sui giornali

...  
**Ironie verso il sindaco Che replica: «Non credo che ci siano state interferenze»**

con quella visibilità, giustamente non ha avuto più senso farlo». La stretta di mano, semmai, era da rendere pubblica a cose fatte. Anche per evitare, dicono i maligni, preventive «interferenze». Cioè presunte pressioni da piani alti del Pd per evitare che da Clinton potesse arrivare un più o meno indiretto sostegno a Renzi. Alcuni giornali hanno tirato fuori anche dei nomi. Quello di Lapo Pistelli, già avversario di Renzi alle primarie per sindaco, che da responsabile esteri del Pd con i democratici Usa ha rapporti assai consolidati. E, naturalmente, quello di Massimo D'Alema che con oltre Atlantico vanta relazioni non casuali. In particolare proprio con Clinton e il suo entourage. Fu del resto D'Alema, allora Presidente del Consiglio, a ospitare Clinton (e la first lady Hillary) a Firenze nel 1999, insieme a Blair, Jospin e Schroeder per discutere il futuro dei progressisti alle soglie del XXI secolo. A questi fantasmi però Renzi dice di non volerli credere. «Assolutamente no», risponde, per chiudere eventuali polemiche, a chi gli chiede di pressioni dei vertici Pd.



## IL CONFRONTO POLITICO



Francesco Cascio, presidente dell'assemblea della regione Sicilia

# Sicilia, al setaccio i conti milionari di gruppi e segreterie

**D**i feste alla Trimalcione, stile regione Lazio, non sembra esserci ancora traccia. Ma sui bilanci dei gruppi e della presidenza della Regione Sicilia il faro è stato acceso. Con la slavina del Polverini-gate anche la procura di Palermo ha aperto un'inchiesta sui conti di Palazzo dei Normanni. Indagine che i magistrati definiscono conoscitiva: al momento infatti tutto è derubricato "a modello 45", un fascicolo di atti contro ignoti privo di notizie di reato. Nella sede del più antico parlamento d'Europa non si vedranno gli investigatori sequestrare atti e bilanci, come è avvenuto in altre Regioni.

L'Assemblea regionale, unica in Italia a potersi fregiare del titolo di Parlamento, ha prerogative simili al Senato e quindi non tutta la documentazione interna può essere ostensibile. Nei giorni scorsi, però, di fronte alla pressione mediatica, tutti i gruppi dell'Ars, con in testa il Pd, hanno reso note le proprie spese. E così hanno fatto per l'utilizzo dei fondi riservati il presidente dell'Assemblea Francesco Cascio e la segreteria del governatore uscente Raffaele Lombardo. Fondi che ammontano rispettivamente a 200 e 500mila euro l'anno, erogati a parrocchie, per sagre di paese, centri di recupero, imprenditori colpiti dal racket ed enti pubblici. «Nessun caso-Fiorito», dicono in coro i rappresentanti dei partiti isolani. «Massima collaborazione con la procura», sostiene Cascio. Ma l'entità dei fondi non è esigua e «l'opacità del sistema», sostengono gli investigatori, è di fatto un ostacolo all'inchiesta.

### I NUMERI

Ammontano a 12,65 milioni di euro, i trasferimenti ai gruppi dell'Ars, un milione in meno rispetto al 2011. Cifre che si sommano a quelle del cerimoniale - 307mila euro nel 2012 - che prevede un evento ogni due giorni, dal convegno all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Per finire alle consulenze per il consiglio di presidenza e le commissioni, quasi tre milioni di euro l'anno. Numeri che stridono con il dissesto finanziario in cui versa la Regione: un buco di 5 miliardi di euro e un esercito di oltre 25 mila dipendenti diretti.

Il Pd ha speso, dal gennaio 2012, poco più di due milioni con un bilan-

### L'INCHIESTA

NICOLA BIONDO  
PALERMO

**La Procura di Palermo apre un fascicolo «conoscitivo» Gli investigatori: «Sistema opaco. Se le spese elettorali sono esose non si può contestare un reato»**

cio certificato da un collegio di revisori. Futuro e libertà e Grande Sud, gruppi assai più piccoli, circa 700 mila euro. Il Pdl riceve dalle casse regionali 1,9 milioni, l'Udc oltre 650mila mentre il gruppo del governatore Lombardo ha speso dal maggio 2012 più di mezzo milione di euro, una media di 100mila euro al mese. Ma come vengono impiegati questi fondi?

La maggior parte, dichiarano i bilanci interni dei gruppi, servono per pagare il personale dipendente. Poi ci sono le iniziative "territoriali": convegni, tavole rotonde, feste elettorali. E le immancabili spese di cancelleria, di rappresentanza e di trasporto.

### SOTTO LALENTE

È nelle pieghe di queste mini-finanziarie dei partiti che va cercato, se c'è, il possibile abuso. Con un'avvertenza: «I fondi erogati - sostiene un investigatore - non sono soggetti all'obbligo di rendicontazione, noi possiamo solo controllare se effettivamente a fronte di una spesa ci sono i giustificativi. Ma se per un evento elettorale sono stati spesi migliaia di euro, al netto di un giudizio etico, non si può certo contestare un reato». Ecco l'opacità del sistema. Il Lazio-gate ha infatti una rilevanza penale solo per chi come Fiorito, indagato per peculato, ha distratto i fondi del gruppo regionale verso i propri conti. Ma non c'è norma che prevede un tetto di bilancio o un limite di spesa per una iniziativa politica.

A venticinque giorni dalle elezioni regionali e con cifre simili sul tappeto, c'è chi veste i panni del moralizzatore: «Per il due ottobre - dice il presidente Cascio - ho convocato una seduta per tagliare ulteriormente i costi della politica». A tempo scaduto perché se ne occuperà il prossimo Parlamento.

# Cancellieri: Lazio al voto in tre mesi

● **Pressing del governo, la decisione spetta a Polverini** ● **Nel Pdl lotta Meloni-Augello, nel Pd favorito Gasbarra**

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

Tra domenica 25 novembre e domenica 2 dicembre. Sono le date che, calendario alla mano, si ipotizzano per il voto del Lazio. Dopo che ieri il ministro dell'Interno Cancellieri ha dettato i tempi: al voto entro il 28 dicembre, 90 giorni dal decreto di scioglimento del consiglio regionale. Anche se l'ultima parola - e la conseguente responsabilità - spetterà alla governatrice dimissionaria Renata Polverini.

Il pressing del governo però è forte. I motivi stanno nel parere dell'avvocatura di Stato ma anche in «esigenze operative» dato che «per le Regioni non esiste commissariamento» e un organismo che sta per andare a casa (questo in particolare, è lecito supporre) non funziona al meglio. Non seguire, insomma, il «precedente Marrazzo», con il voto 5 mesi dopo le dimissioni. Cancellieri aggiunge una nota di confidenza allo spirito dei tempi: prima si vota, prima si disinnescano «la disaffezione tra gli italiani e la loro classe politica».

Una deadline rispetto alla quale - se Polverini non sceglie diversamente - i partiti dovranno organizzarsi. Soprattutto il Pdl, dove diventerebbe difficile organizzare le primarie in due mesi. A quel punto Giorgia Meloni dovrà correre senza rete. Per ora, un nome che metta d'accordo tutti non c'è. Gli ex An si dividono tra l'ex ministro della Gioventù e il senatore Andrea Augello, alemanniano ben radicato nella destra romana. Mentre l'ala forzista sponsorizza la deputata Beatrice Lorenzin. Più indietro, Guido Bertolaso. Mentre Francesco Storace, che correrà in proprio, riallaccia i contatti con Via dell'Umiltà. E il Cavaliere sogna, come tre anni fa, in corsa per la Pisana l'imprenditrice Luisa Todini, ora consigliere di amministrazione Rai. Ma sarebbe molto difficile convincerla ad accettare una missione più che impossibile suicida.

Nel Pd, invece, il candidato «naturale» sarebbe Enrico Gasbarra, ma per ora si defila. Il segretario del Pd laziale, incassata la spallata alla Polverini portando fino in fondo l'operazione dimissioni dei consiglieri dell'opposizione, resta alla finestra. Si ritaglia il ruolo di «regista» nel percorso che porterà la Regione al voto dopo la campagna elettorale. Ma non è detto che non gli facciano cambiare idea, data la forza di un suo ticket con Zingaretti al Campidoglio. Altri nomi che circolano: l'eurodeputato David Sassoli, Giovanna Melandri. Ma anche Paolo Gentiloni ci starebbe facendo un pensierino.

Nel centrosinistra però la preoccupazione maggiore è data dalle ambizioni del ministro per la Cooperazione internazionale Andrea Riccardi. In un'intervista a "Repubblica" il fondatore di Sant'Egidio, molto apprezzato da Casini, è stato vago sull'ipotesi di approdo in Regione: «Il problema non è un nome da tirare fuori dal cilindro ma il rinnovamento delle classi politiche, lavoro lungo e complicato». I rumors capitolini individuano come reale oggetto dell'interesse di Riccardi la poltrona del Campidoglio. Dove però sono in campo già Alemanno e Zingaretti: «Non vedo lo spazio» ha tagliato corto il ministro.

Nel Pd c'è chi sospetta una manovra per «spostare» Zingaretti verso la Pisana e liberare il posto di candidato

del centrosinistra alle Comunali. In ogni caso, sarebbe difficile dire no a Riccardi, cui fa capo la più forte esperienza «civica» romana: un'apertura alla società che il partito di Bersani persegue in tutte le realtà.

A complicare la situazione c'è poi la partita di Alemanno: il sindaco in scadenza vorrebbe accorpate il voto della Regione con quello per il Comune. Ottenendo il doppio vantaggio di annacquare la propria sconfitta nel calderone delle responsabilità generali e (anticipando le dimissioni) aprirsi la porta al seggio in Parlamento. La legge lo vieta e sarebbe un «ibrido» senza precedenti. Ma l'esecutivo dei Professori sta valutando il risparmio per l'erario.

Di certo, è sentita la necessità di abbreviare l'agonia di una classe politica ormai squalificata agli occhi dei cittadini. Nel Pdl Alfano ha garantito che non ricandideranno nessuno dei consiglieri uscenti. Pare abbia detto anche, a proposito di «resettare» gli incarichi: «Dopo 20 anni di Berlusconi c'è bisogno di aria fresca». Anche se Gasparri, preoccupato di perdere una quota di voti, invoca un non meglio identificato «comitato etico» per valutare le singole situazioni.

Ma anche nel Pd cresce la fronda di chi non vuole ricandidare gli uscenti dalla Pisana. Lo chiede Sposetti: «Tornino alle loro occupazioni, non muore nessuno»

# Il monito del Papa: no ai ricchi disonesti

È contro la ricchezza costruita sul soprano e sull'ingiustizia che ieri all'Angelus, l'ultimo recitato a Castel Gandolfo prima del suo rientro in Vaticano, Papa Benedetto XVI ha invitato a riflettere.

Il tema è attualissimo, in particolare in una Italia offesa dagli scandali, dalla dissipazione del danaro pubblico e provata dalla crisi che colpisce in modo particolare le fasce più deboli della società: le famiglie, il mondo del lavoro, i giovani e gli anziani. Lo spunto alla riflessione del Pontefice non

viene dalla cronaca, ma dal commento alla liturgia del giorno: la lettera durissima dell'apostolo Giacomo contro i «ricchi disonesti» che - spiega Papa Ratzinger - «ripongono la loro sicurezza nelle ricchezze accumulate a forza di soprusi». La lettera dell'apostolo è una condanna senza appello per coloro che hanno accumulato «ricchezze marce» praticando l'ingiustizia e la frode, non pagando il salario dovuto ai mietitori delle loro terre. «Le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» continua la «lettera», annuncian-

# Senatori, Lavitola riapre il caso

● **Dopo la lettera parte la nuova inchiesta sulla presunta compravendita a favore di Berlusconi**

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

Nella vita del cavalier Berlusconi tutto passa ma anche tutto torna. Lui la chiama persecuzione. Forse è talmente recidivo che è impossibile far finta di nulla. Parliamo del capitolo che nel suo affollato curriculum giudiziario va sotto la voce compravendita, quantomeno tentata, dei senatori. Nel gergo del codice penale si chiama istigazione alla corruzione.

Già indagato per questa ipotesi di reato tra il 2007 e il 2009 (archiviato a Roma), il problema riemerge ora dalle misive sudamericane dell'amico Valter Lavitola. La procura di Napoli infatti ha ri-

perto un fascicolo di indagine sulla vecchia storia della compravendita dei senatori per fare cadere il governo Prodi, cosa che poi è successa nel febbraio 2008 dopo mesi di agonia e voti di fiducia col battiquorum proprio al Senato.

Non sono noti gli eventuali indagati. E va anche detto che Lavitola non può essere considerato un millantatore ma anche un oracolo. E però la seconda pagina della lettera, lunga venti, ritrovata nel computer di Carmelo Pintabona (uomo d'affari italo-argentino in rapporto con Lavitola e postino con Berlusconi durante la latitanza del giornalista in Sud America) è troppo «bella» e verosimile per non essere indagata sino in fondo.

Lavitola in quella lettera ricorda a Berlusconi quanto successe, a suo dire, tra il 2007 e il 2008, quando il giornalista e allora direttore dell'Avanti dette vita all'Operazione verità, come portare nel centrodestra quei 4-5 voti di senatori che avrebbero dato la spallata finale al traballante governo Prodi. Molto Lavitola lo aveva già detto nell'interrogatorio del 25 aprile. Nella lettera datata 13 di-

cembre 2011 e targata Rio de Janeiro aggiunge i dettagli. Ricorda così a Berlusconi «di essere in debito per avere io comprato De Gregorio (un milione nell'aprile 2006 per farlo passare subito dall'Idv al centrodestra, ndr) per aver tenuto fuori dalla votazione cruciale Pallaro». Nell'elenco anche l'ex senatore Ferruccio Saro, tirato in ballo per essersi «lavorato» Lamberto Dini; il senatore calabrese Pietro Fuda. Soprattutto Mastella, all'epoca ministro Guardasigilli, a cui avrebbe fatto pervenire notizie della procura di Santa Maria Capua a Vetere che in quegli stessi giorni chiese e ottenne l'arresto di Sandra Lonardo, presidente del consiglio regionale. Fu, quello, l'inizio della fine del traballante governo Prodi.

E insomma, tutta quella massa di informazioni e retroscena di cui scrissero i giornali nei difficili mesi tra l'ottobre 2007 e il gennaio 2008, prendono ora una forma compiuta. Certo, Lavitola avrebbe potuto benissimo confezionare la lettera appena ritrovata solo con abilità e furbizia e conoscenza giornalisti-





La ministra dell'Interno Anna Maria Cancellieri in una foto scattata a Genova lo scorso settembre. FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

# Via 600 consiglieri per decreto Il nodo è il titolo V

**E**mergenza Regioni. La cronaca giudiziaria sugli scandali si allarga ogni giorno di più e spinge il governo a stringere i tempi per mettere mano alla riduzione degli sprechi e dei costi dei Consigli regionali. Mario Monti ha deciso di affidare il testo di un decreto al ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Al momento le linee guida sono chiare, i provvedimenti specifici invece sono ancora da scrivere. Si punta a un taglio di almeno 600 consiglieri dei 19 Consigli più le Province autonome di Trento e Bolzano, aumento dei poteri di controllo e sanzione da parte della Corte dei Conti, il possibile passaggio al metodo contributivo per il calcolo delle pensioni, lo stop ai "monogruppi".

**IL COMPITO DI GRILLI**  
Per Grilli e i tecnici di via XX settembre si tratta comunque di un compito difficile, soprattutto per l'ampiezza del tema e il rischio di andare a cozzare con il titolo quinto della Costituzione che dà ampia autonomia alle Regioni stesse. Un compito che non è detto sarà portato all'esame del Consiglio dei ministri di giovedì. Dopo che la conferenza dei presidenti delle Regioni la scorsa settimana si è accordata su un documento in cinque punti, è iniziato un lungo lavoro istituzionale seguito con grande attenzione dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. I presidenti delle Regioni, guidati da Vasco Errani, hanno avuto un incontro con il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà ribadendo la loro volontà di giocare al fianco del governo una partita che mette in gioco la stessa credibilità (e forse sopravvivenza politica) della classe dirigente a cui il federalismo ha moltiplicato competenze e poteri. E proprio per questa emergenza (se non calamità) politica i presidenti hanno già fatto sapere a governo e capo dello Stato che non solleverebbero conflitti di competenze sulle norme degli Statuti regionali che il decreto stesso chiederebbe di modificare. Tanto da

## IL CASO

MASSIMO FRANCHI  
Twitter @MassimoFranchi

**Decreto antisprechi: il governo spera di disporre del testo entro giovedì ma i tempi potrebbero allungarsi**



proporre, nel quinto punto del documento approvato dai presidenti, la possibilità che le Regioni che non si adeguino entro la fine dell'anno alle riduzioni di costi siano sanzionate dal governo stesso.

**IL PRECEDENTE DEL PIANO TREMONTI**  
Il tema è delicato, specie perché esiste un precedente. L'anno scorso l'ultima manovra di Giulio Tremonti aveva già previsto forti tagli ai Consigli regionali (numero dei consiglieri) ma il ricorso di alcune Regioni alla Corte Costituzionale ha bloccato l'iter delle norme. Dunque, al centro del decreto che il governo sta preparando c'è la fissazione di criteri standard legati direttamente alla popolazione della Regione: se si valutano infatti le spese in relazione al numero di abitanti la Sicilia si piazza davanti al Lazio. Al primo posto c'è la riduzione del numero dei consiglieri che

oggi vanno dai 90 della Sicilia, agli 80 di Sardegna e Lombardia, ai 74 del Lazio. Già la manovra Tremonti fissava il numero dei consiglieri con un tetto di 10 in più rispetto ai milioni di abitanti: 20 per quelle con meno di 1 milione, 30 per quelle fino a 2 milioni e così via, con un tetto a 80 che sarebbe raggiunto dalla sola Lombardia, che ha oltre 9 milioni di abitanti. Rispetto a oggi i tagli più grandi sarebbero Sardegna (da 80 a 30), Sicilia (da 90 a 50), Friuli Venezia Giulia (da 59 a 30), dalla Puglia (da 70 a 50), dalla Valle d'Aosta (da 35 a 20), mentre la sola Emilia Romagna sarebbe già in regola (50 consiglieri con oltre 4 milioni di abitanti). Il taglio totale sarebbe dunque di oltre 600 consiglieri: passerebbero dagli attuali 1.396 a 790. Al secondo punto c'è il taglio alle indennità e ai vitalizi (questi ultimi sono già stati aboliti in tutte le Regioni, ma dalla prossima legislatura e quindi i consiglieri uscenti ancora ne godrebbero). Oltre ai consiglieri sarebbero tagliati gli emolumenti di presidenti e assessori con la proposta delle Regioni di adottare quelli attualmente più bassi (applicati dalla Toscana) con un criterio sempre proporzionale alla popolazione. Al terzo punto ci sono i controlli e i tagli alla giungla di indennità e di rimborsi che spettano ai consiglieri per il loro lavoro nelle Commissioni, anch'esse da tagliare. Il vero scandalo del Lazio erano infatti le 16 commissioni permanenti contro le 6 di Abruzzo, Emilia-Romagna e Piemonte. In questa direzione va poi la norma che cercherà di cancellare la piaga dei cosiddetti "monogruppi", i gruppi consiliari rappresentati da un solo componente che oggi raggiungono quasi la metà dei 231 gruppi censiti nei vari parlamentari regionali. Si punta a vietarne la formazione, a meno che non corrispondano a una lista realmente votata dai cittadini: la stessa norma è già prevista in Toscana e garantisce i partiti minori.

Giovedì è in programma una riunione della Conferenza Stato-Regioni, riunione che potrebbe essere spostata in caso di approvazione del decreto, ma che invece potrebbe essere l'occasione per il governo, rappresentato dal ministro Piero Gnudi, per anticipare e discutere i contenuti del decreto con le Regioni stesse. L'idea delle Regioni è quella di arrivare a un testo condiviso con il governo sulla scorta dell'esperienza già fatta con il Patto per la salute con cui si sono impegnate a tagliare le spese sanitarie, nonostante la forte autonomia che la Costituzione riconosce loro sul tema sanitario.

**Le Regioni puntano ad un accordo con il governo sul modello del recente Patto per la salute**

do la condanna per chi ha praticato l'ingiustizia.

«La ricchezza non può fare del male a un uomo buono, perché la dona con misericordia, così come non può aiutare un uomo cattivo, finché la conserva avidamente o la spreca nella dissipazione» ha commentato il Papa citando il sermone di Cesario di Arles. Conclude mettendo in guardia «dalla vana bramosia dei beni materiali» e invita ad usare le ricchezze «nella prospettiva della solidarietà e del bene comune, operando sempre con equità e moralità, a tutti i livelli».

Un richiamo forte, non l'unico, lanciato ieri all'Angelus. Se questo era diretto alla società civile ve ne è stato un altro indirizzato all'interno della Chiesa: riconoscere «che Dio può operare cose buone e persino prodigiose» fuori della cerchia dei fedeli; quindi «apprezzare e valorizzare» le «cose buone compiute dalle varie realtà ecclesiali».

L'invito, anche questo a commento del Vangelo del giorno, è particolarmente significativo alla vigilia del 50° del Concilio Vaticano II. Nella Chiesa - ha affermato il Papa ricordando sant'Agostino - «si può trovare ciò che non è cattolico», così fuori della Chiesa «può esservi qualcosa di cattolico». La sua conclusione? «I membri della Chiesa non devono provare gelosia, ma rallegrarsi se qualcuno esterno alla comunità opera il bene nel nome di Cristo, purché lo faccia con intenzione retta e con rispetto». L'altro invito del pontefice è stato a superare le divisioni presenti all'interno della Chiesa. «Invece dobbiamo essere tutti e sempre capaci di apprezzarci e stimarci a vicenda» ha scandito, «lodando Dio per l'infinita "fantasia" con cui opera nella Chiesa e nel mondo».

ROBERTO MONTEFORTE

**La Corte dei Conti avrà più poteri di controllo e sanzione sui conti dei vari parlamenti**

che. Ma è scontato che i magistrati napoletani Piscitelli e Woodcock vogliano vederli chiaro. Ed è probabile che convochino presto in procura i senatori ed eccitati nella missiva.

Questa sarebbe la terza puntata di una stessa inchiesta che tra Roma e Napoli va avanti senza fortuna dall'estate 2008. La prima ebbe come protagonista Agostino Saccà, il direttore generale Rai a cui il Cav chiedeva favori, tra cui ingaggiare nelle fiction amanti e fidanzate di qualche senatore del centrosinistra indeciso. Quell'inchiesta finì in nulla. Tranne un pezzo che venne trasmesso per competenza a Roma. In quella seconda inchiesta c'era la lettera con cui Berlusconi cercava di vincere il senatore eletto in Australia Nino Randazzo. «Caro senatore, la nave affonda... salti in tempo, venga di qua» scriveva il Cavaliere. «Lei è veramente squisito - risponde il senatore - però sa com'è: sono isolano di origini e so nuotare...». Al senatore fu allungato anche un assegno in bianco che poteva arrivare fino a 2 milioni, era luglio 2007, tra i tavolini della galleria Sordi. Per questo secondo filone sono stati indagati un commercialista e un imprenditore italo-australiano. Tutto orribile, disse il gip, ma penalmente non sufficiente.

# Se la lettera è vera, ecco chi ha fatto la storia

**D**icono, con insistenza ipnotica: tutti uguali. Destra e sinistra uniti nella fogna. Prodi come Berlusconi. Un solo dio, la corruzione; il Paese è allo sbando, la rivoluzione - di chi poi e per chi? - è alle porte, ci salveranno loro: quelli che portano avanti il teorema della marmellata, che non c'è differenza, che sono tutti uguali. Poi, dalla fogna emerge come messaggio in bottiglia, un foglio scritto attribuito - e fin qui il presunto autore non ha smentito - a Lavitola, faccendiere di rango, sfortunato socialista craxiano alla frutta.

È il testo di una lettera che quest'uomo cerniera tra interessi finanziari e politica avrebbe steso e destinata all'amico Berlusconi, suo intimo, al quale in passato telefonava a tutte le ore del giorno e della notte per metterlo al corrente di questo e di quello e il presidente del Consiglio, forzando l'indolenza accidiosa in cui franavano le notti brave, rispondeva fraterno, compreso, affaticato e tuttavia attento. Ma il tono delle comunicazioni tra i due, testimonia la lettera, è cambiato. Ora, l'uomo dei "lavori spor-

## PAROLE POVERE

TONI JOP

**L'ex direttore dell'Avanti non ha finora smentito quel «fuorionda» di parole che gli attribuisce un ruolo decisivo negli avvenimenti degli ultimi anni**

chi», esule, in fuga dalla giustizia italiana, pretende che Berlusconi gli venga incontro, per stima e riconoscenza. E ricorda il suo ruolo decisivo, in alcuni snodi fondamentali della storia di questo Paese, tutti piegati a coprire gli interessi dell'amico. Se dice il vero, Lavitola ha firmato la storia italiana degli ultimi vent'anni più e meglio dei suoi datori di lavoro.

Racconta situazioni e dettagli in uno straordinario messaggio, meraviglioso documento umano e politico, inarrivabile sceneggiatura degna di Orson Welles e dell'implacabile "crudeltà" con cui osservava le dinamiche di potere. Mentre chiede aiuto, ricorda all'intimo di un tempo vicinissimo: come abbia armato per conto di Berlusconi la macchina del fango contro Fini, eretico ingrato, a proposito della casa di Montecarlo; come abbia spostato gli equilibri politici in Parlamento acquistando onorevoli per garantire i disegni di Berlusconi; come sia riuscito a far cadere, di conseguenza, il governo Prodi e il centrosinistra rubando mattoni alle sue fondazioni.

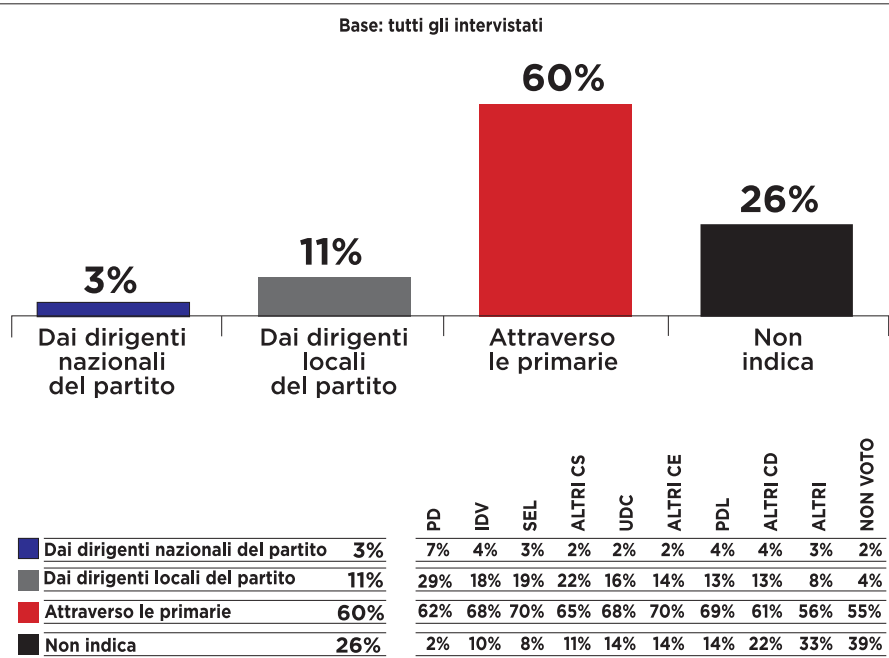
Lavitola mostra la natura della cultura politica del piccolo cesare di Arcore, evidenzia la sua totale assenza di correttezza, mostra la radice della corruzione adottata come sistema di governo e macchina di consenso. Destra e sinistra, tutti uguali? Prodi lavorava per il suo Paese, tra limiti e insufficienze, ma con coraggio, integrità morale e dedizione. Berlusconi voleva altro, puntava ad altro, amava il potere in sé e per sé, ce lo spiega ora Lavitola in questo "fuorionda" di parole scritte.

Chissà cosa ne penserà chi, come Grillo, in queste ore sta costruendo la sua ascesa sul teorema della marmellata. Non dovrebbe interessarlo: che senso ha smontare un giocattolo che funziona a menzogne ma che garantisce potere? È la lezione di Berlusconi che fa scuola. Bonaiuti a nome dell'ex premier avvisa: si tratta di un documento «non avvalorato dal suo asserito autore». Che significa? C'è una trattativa in corso? E altri possono prendere il posto nobile che fu di Lavitola? Certo, non siamo tutti uguali e molti di noi meno degli altri.

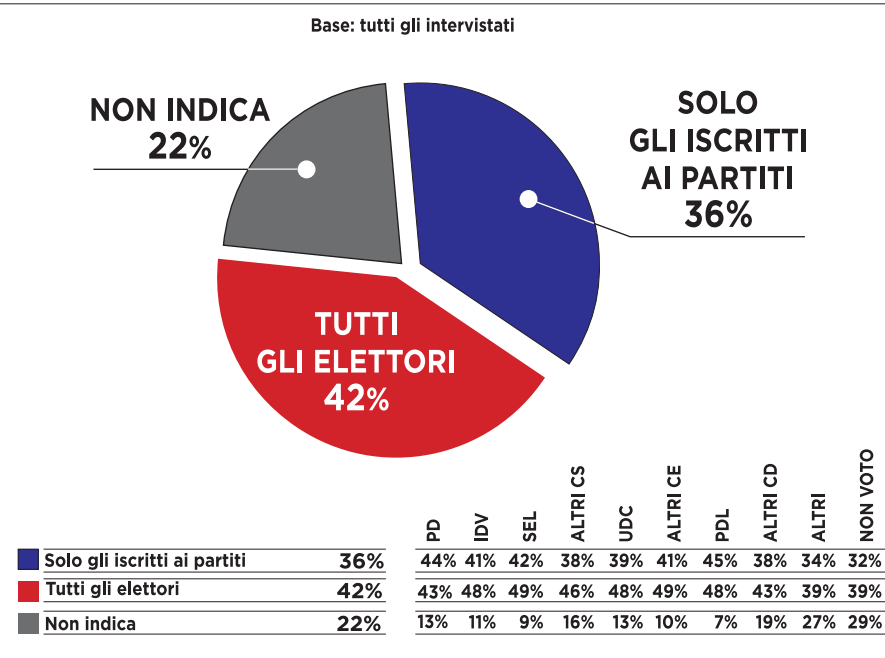


## L'OSSERVATORIO

## IL LEADER DI UN PARTITO DOVREBBE ESSERE SCELTO



## CHI DOVREBBE AVERE DIRITTO DI VOTO NELLE PRIMARIE?



Il sondaggio è stato realizzato per l'Unità tra il 24 e il 28 settembre 2012 attraverso interviste telefoniche (metodo Cati) condotte sull'intero territorio nazionale. Universo di riferimento: popolazione maggiorenne, campione rappresentativo per quote dell'universo di riferimento, per sesso, classi di età ed area geografica. Estrazione casuale dagli elenchi telefonici. Errore campionario: 2%

## C'È UNA GRANDE DOMANDA DI PARTECIPAZIONE E DI POLITICA. MA NON CI SONO RISPOSTE DI SISTEMA

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE DI TECNÈ

# Il problema grave delle primarie è che le fa solo il Pd

Voterò alle primarie della sinistra dando la mia preferenza a Matteo Renzi (...). Se alla fine Renzi risulterà vincitore, alle prossime elezioni voterò per il Pd; se i vincitori saranno Bersani o Vendola me ne guarderò bene (...). È scandaloso tutto ciò? In molti ritengono di sì (...). Eppure, quel diritto io ritengo di possederlo». Sofia Ventura, giornalista ed editorialista, è l'autrice dell'articolo uscito sul Foglio da cui è tratto il virgolettato. Un articolo che ha fatto discutere, perché la Ventura è un'intellettuale di destra e interpreta un sentimento diffuso tra gli elettori della sua area politica. Un elettorato, per molti versi, orfano di leader e partiti capaci di perimetrare un campo politico, che intende partecipare alle primarie del centrosinistra anche per sopperire alla sensazione d'impotenza che nasce dal non poter compiere una scelta analoga all'interno della loro area.

Non sono pochi, infatti, gli elettori di destra che la pensano come la Ventura, delusi della degenerazione che ha segnato il crepuscolo berlusconiano, e da cui lo stesso Berlusconi sembra prendere ora le distanze. Alcuni di questi si stanno attivando per partecipare, in modo organizzato, alle primarie del centrosinistra. Non per inquinare la competizione, come alcuni temono, ma semplicemente per dire la loro.

La Ventura si chiede se questo comportamento sia scandaloso. E la risposta, sotto questo punto di vista, non può che essere negativa. Non è scandaloso perché questo tipo di scelta non prefigura una categoria morale. Semmai, ciò che occorre chiedersi è se è legittimo. È possibile, cioè, che un partito scelga il proprio leader e la propria politica, con il contributo, magari decisivo, di chi la pensa diversamente, tanto da collocarsi su un campo politico opposto? E se gli elettori di destra contribuiscono a scegliere il leader della sinistra (e viceversa) non c'è il rischio che, alla fine, i leader somiglino sempre meno agli elettori che sono chiamati a rappresentare? Non sarebbe più corretto, invece, che fossero espressione d'idee e valori che interpretano la società nello stesso modo e guardano il futuro con le stesse ottiche, trovando forma compiuta in un progetto politico? Non sarebbe più giu-

sto che un progetto politico ottenga il consenso anche di elettori di destra ma solo dopo la sua nascita, al momento del voto politico, anziché alle primarie? Sono queste le domande che solleva l'intervento di Sofia Ventura. Sarebbe stato del tutto normale se avesse annunciato il suo voto al Pd nel caso di vittoria di Matteo Renzi. Ma annunciare il contrario, cioè di votare alle primarie Renzi e, solo in caso di successo di quest'ultimo, il conseguente voto al Pd, non ha nulla a che fare con la dimensione morale, ma apre la discussione sul funzionamento di un sistema che ambisce a governare i processi politici e che fonda la legittimità delle azioni sulla dialettica democratica e sulle scelte che ne conseguono.

## LEADERSHIP E DEMOCRAZIA

Certo è che il ragionamento della Ventura è espressione di una visione individuale della partecipazione, dove tutto è trasferito al leader e dove tutto si risolve nell'esercitare il voto. Mentre nel mezzo c'è l'entropia che si alimenta del nichilismo di un pensiero debole, che ha messo in dissolven-

za la forza della partecipazione collettiva e della rappresentanza sociale, che caratterizzavano le organizzazioni politiche di massa del Novecento. Al posto delle visioni totalizzanti, figlie d'ideologie immutabili, si è affermato il loro contrario: un palinsesto simbolico perennemente provvisorio che si è nutrito di politiche fast food, dove sono contati gli aggettivi anziché i sostantivi. Non a caso "nuovo" è stata la parola evocativa della Seconda Repubblica. A prescindere da ciò che doveva qualificare, e senza sottintendere né cosa, né come, sarebbe stato realmente il "nuovo".

Se le prossime primarie del centrosinistra e del Pd devono rappresentare una svolta anche in questo senso - e non limitarsi a offrire l'occasione per scegliere il leader del partito o della coalizione - occorre un cambio di prospettiva. Perché la vera cifra del rinnovamento non la restituisce il tasso di ricorso alla società civile (che per sua natura non è né buona né cattiva), o lo stato anagrafico dei leader e degli staff ma la qualità delle idee e dei pensieri. Cioè, la politica e la declinazione delle sue azioni. È sotto questo punto di vista che le parole della Ventura pongono più domande di quante siano le risposte. Perché prima ancora di quali leader, bisogna chiedersi quali politiche. E poi quali partiti. E ancora quale organizzazione interna deve trovare corpo in un processo di selezione delle leadership. Solo così le primarie hanno un senso partecipativo non ambiguo rispetto a un modello di partito, a un'idea di società, a una visione politica più generale.

È qui il punto fondamentale che riguarda le prossime primarie del centrosinistra. Perché in gioco c'è anche la capacità di dar vita a processi di democrazia interna orientati a una logica unitaria, governati da un soggetto politico che vuole mantenere il suo carattere di attore organizzativo. E che nel fare questo assume le primarie come uno strumento consapevole della propria strategia di rapporto con un'area politica che ha pensieri e visioni comuni.

Le primarie finora hanno assolto efficacemente alla funzione di restituire una legittimazione alle leadership che il circuito interno non avrebbe potuto garantire, di sollecitare una mobilitazione che i tradizionali canali non sarebbero stati in grado di attivare. Ma, oggi, questo non è più sufficiente. E ciò che è la forza delle primarie rischia anche di essere il suo limite, nel momento in cui l'arena competitiva deregolata rischia di far dege-

nerare le primarie da strumento democratico di un'area politica (che conserva la propria identità e il proprio profilo), a un campo su cui si scaricano le tensioni interne ed esterne, che riflettono la crisi più generale di sistema. Perché mai, altrimenti, elettori convintamente di destra, dovrebbero scegliere un progetto e un leader dello schieramento opposto?

## IL RUOLO DEI PARTITI

Il modo migliore per cercare delle risposte a questa domanda è chiedersi se il ruolo che i partiti hanno storicamente svolto, oggi sia effettivamente esaurito, o se piuttosto non debba, in qualche modo, essere ripreso e reinterpretato. E le risposte non possono che essere in questa seconda opzione. Seppur in forme completamente diverse dal passato, il Paese ha bisogno di partiti dotati di un'ampia base associativa, capaci di riprendere tutte le funzioni che storicamente hanno svolto, come l'aggregazione e l'integrazione degli interessi sociali, il reclutamento del personale politico, l'integrazione sociale, la mobilitazione e la partecipazione, la formazione delle politiche pubbliche. Alcune delle ragioni che hanno portato al deficit attuale di queste funzioni sono storiche, altre contingenti. Ma tra le cause vi è anche il progressivo disgregarsi dei legami organizzativi.

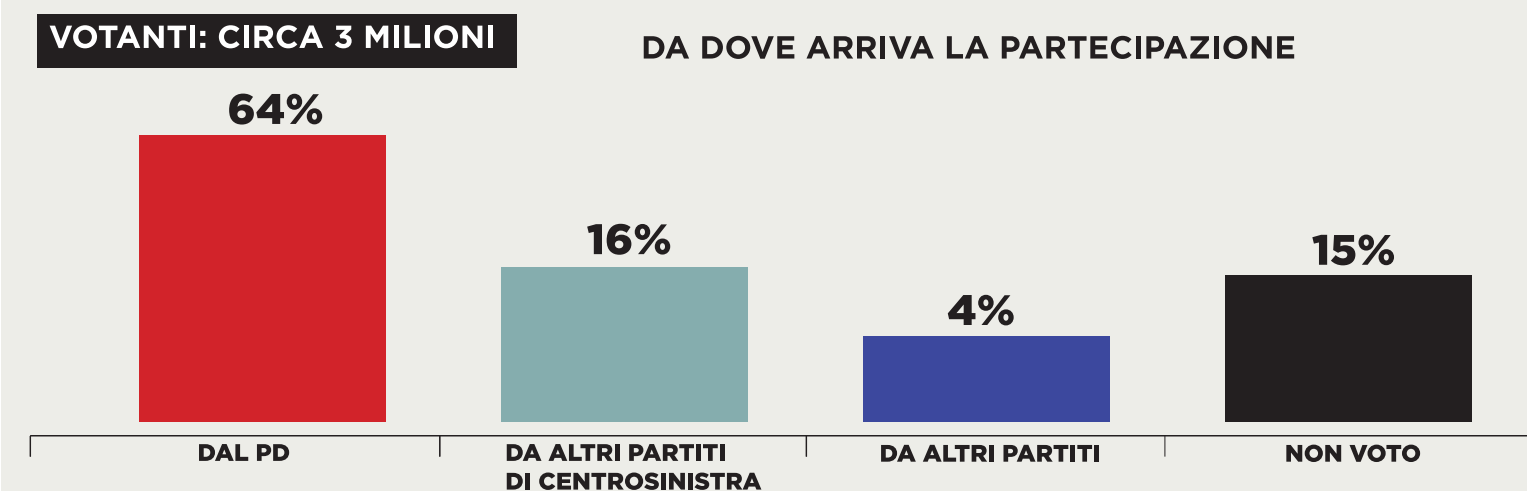
Si può anche ritenere irreversibile un sistema politico, come quello attuale, che guarda con diffidenza al livello di competenza dei cittadini. Ma se si vuole invertire la direzione di marcia che ha condotto i partiti a svolgere un ruolo prevalentemente elettorale, allora anche le primarie devono essere declinate diversamente. Ed è in questa prospettiva che il ragionamento della Ventura non troverebbe spazio. Perché gli elettori del centrodestra dovrebbero aspirare alle loro primarie. Ed è paradossale che ciò non sia ancora avvenuto, perché la Ventura - e con lei quanti pensano che la destra in Italia abbia un futuro da incontrare - ha tutto il diritto di scegliere un leader e un progetto politico.

Affinché le primarie siano la leva di un rinnovamento effettivo del sistema occorre che tutti i partiti - non solo il Pd o il centrosinistra - iscrivano nel proprio dna le regole della partecipazione democratica. E per fare questo è necessario che la politica riprenda il suo ruolo, perché senza politica non ci sono campi su cui investire, ma solo leader da legittimare.

## GAZEBO APERTI A CHI?

...  
Anche gli elettori del Pdl vogliono dire la loro  
Ma senza regole si possono inquinare le scelte

## STIMA DELLA PARTECIPAZIONE ALLE PRIMARIE





# Regole uguale boicottaggio: strana idea di democrazia

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

**ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA DENUNCIA NEL PD UNA CONGIURA DEGLI APPARATI CONTRO UN SIMPATICO GIAMBURRASCA CHE HA IL VOLTO DI MATTEO RENZI.** La sua tesi è che, in vista delle primarie, «il predisporre un sistema di regole equivale a un boicottaggio» del sindaco. Che le regole non gli piacciono è noto. Lo storico auspica infatti da tempo l'accensione di una risorsa carismatica che preferisce luoghi fluidi, momenti di incantamento senza argini, situazioni di incertezza in cui ogni coinvolgimento emozionale può esplodere.

Perciò Della Loggia attacca come usurpatori chi costruisce griglie per le primarie ed esalta invece quali paladini della libertà chi respinge ogni garanzia.

Nessuna organizzazione complessa segue però la sua miscela anarchico-carismatica e per ben funzionare preferisce dotarsi di procedure. Quando Galli della Loggia si cimenta con la questione delle regole è sempre originale.

Qualche mese fa recuperava a sproposito la categoria di Carl Schmitt di «stato di eccezione», ovvero di sospensione in nome dell'emergenza di ogni regola costituzionale, per inquadrare la condotta del capo dello Stato. Dopo aver assaporato l'inferno sulla terra repubblicana dominata dall'eccezione (solo immaginaria) imposta dal Quirinale, Della Loggia si rivolgeva al cielo per dettare almeno lì delle ottime regole da utilizzare per l'elezione del vicario di Cristo.

E, dall'alto della sua ingegneria teologica comparata, partoriva la ricetta miracolosa per la designazione del papa: il doppio turno. Per le cose del cielo, il doppio turno gli pareva un

congegno sfiorato dalla grazia che orienta verso il bene. Abbandonato il regno celeste e tornato sulla terra, Della Loggia trova però peccaminosa la pretesa del Pd di svolgere le primarie con il metodo del doppio turno.

«Nelle segrete stanze del Pd», una mano assassina prepara la congiura. E infatti per boicottare il sindaco affiora «la rabbia partigiana dei vecchi leoni delle oligarchie» che, guarda un po', per linciare l'indifeso Renzi mutano lo statuto che non consente altre candidature oltre quella del segretario. Sempre per rovinare Renzi, il Pd pensa persino di modificare la legge che impone le dimissioni dei sindaci sei mesi prima delle consultazioni politiche. Non contento di corteggiare il ridicolo con la sua arte del sospetto, per cui dietro ogni regola opera «qualche intenzione poco chiara», Della Loggia afferma che, per dissipare ogni dubbio, ci vorrebbe una competizione ad un

solo turno che aggiudica la vittoria a chi, tra molte, ormai troppe, candidature si piazza per primo, con qualsiasi percentuale. Per non meritare l'epiteto di usurpatore, nessuno deve quindi invocare lo stesso canone usato dai socialisti francesi, imbroglioni che si avvalgono di «una regola capestro».

La preoccupazione politica di conferire il mandato di leader della coalizione a chi ottenga la maggioranza dei votanti per Della Loggia è scandalosa. Lo vada però a raccontare ai partiti americani se non conta nulla conquistare la maggioranza dei consensi in una estenuante battaglia interna. E chiedi pure se è consentito a un elettore repubblicano votare nelle primarie democratiche.

Solo a uno storico metafisico verrebbe in mente di celebrare le primarie senza neppure avvalersi di liste predefinite ma di fogli del tutto elastici, aperti tra un turno e l'altro ad ogni passante casuale. La

snodata democrazia dei curiosi che Della Loggia auspica contro ogni «albo pubblico» urta però contro la certezza del corpo elettorale che in nessuna istituzione può fluttuare in maniera arbitraria. Il corpo elettorale è un dato, non una costruzione in divenire. Altrimenti il gioco è falsato.

Ogni competizione per essere valida deve postulare la conoscibilità dell'universo coinvolto. E anche il popolo delle primarie, non essendo una entità ontologica, altro non può essere che una costruzione operata dalle regole che definiscono i criteri per il voto. È del tutto insensato denigrare un albo pubblico predefinito degli elettori come istigazione al boicottaggio di Giamburasca. È forse un boicottaggio impedire a quelli di Casa Pound di decidere le sorti della Sinagoga o ai seguaci di Borghesio di orientare la vita di una Moschea?

SIMONE COLLINI  
scollini@unita.it

Ventimila firme per candidarsi. Una sola, a sottoscrizione del «Manifesto per l'Italia», per poter partecipare. La consegna di una tessera elettorale di «sostenitore del centrosinistra» che dà diritto a votare, come strumento per evitare infiltrazioni di «Batman» vari. E il doppio turno, nel caso nessuno sfidante ottenesse il 50% dei consensi, per poi andare alla partita per Palazzo Chigi con una forte investitura popolare. Sabato l'Assemblea nazionale del Pd metterà ai voti le regole per le primarie da cui uscirà il candidato premier della coalizione dei progressisti. Per essere approvate, il parlamentino democratico dovrà essere in numero legale, dovranno cioè votare la metà più uno dei membri elettivi (sono in tutto poco meno di mille). E in queste ore dal Nazareno è partita non solo una selva di telefonate per garantire quante più presenze possibili, ma anche un'opera di convincimento nei confronti di quanti (soprattutto tra i «Democratici davvero» di Bindi e gli ex-ppi che fanno capo a Fioroni) sono tentati di far mancare il quorum per fermare sul nascere una sfida ai gazebo che ritengono più dannosa che utile.

Una parte delle norme da approvare riguarda soltanto il Pd: si voterà una misura transitoria che consentirà a Matteo Renzi di correre (in pratica una deroga allo Statuto che prevede sia soltanto il segretario a poter partecipare alla sfida per la premiership), più una norma per evitare il moltiplicarsi incontrollato di candidature (per scendere in campo bisognerà incassare 300 firme tra i membri dell'Assemblea o il 3% di sottoscrizioni tra gli iscritti al Pd, che sono poco più di 600 mila). Ma sabato, nella riunione convocata all'Hotel Ergife di Roma, si dovrà anche dare mandato a Bersani, Renzi ed eventuali altri candidati del Pd di andare a trattare con gli altri sfidanti in campo (verosimilmente Vendola e Tabacci) per andare alle primarie con norme condivise.

# Primarie, 20mila firme e doppio turno

● Si delineano le regole da sottoporre all'Assemblea Pd di sabato a cominciare dalla deroga che permetterà a Renzi di candidarsi. Per votare sarà necessario sottoscrivere la carta valoriale. Tetto alle spese: 250mila euro



Un gazebo delle precedenti primarie

La proposta che verrà fatta dal fronte bersaniano prevede il doppio turno (e quindi si dovrebbe votare il 25 novembre con eventuale seconda chiama il 2 dicembre) per evitare il ripetersi di situazioni come quelle registrate alle primarie di Napoli o di Palermo, la possibilità di far votare sedicenni e stranieri (era così anche nelle precedenti consultazioni, come fa notare il responsabile Organizzazione del Pd Niccolò Stumpo rispondendo all'editoriale del Corriere della sera di ieri), un tetto alle spese della campagna (250 mila euro) e, per poter votare ai gazebo, la sottoscrizione di un manifesto «Per l'Italia bene comune» che sarà in pratica la carta valoriale con cui la coalizione dei progressisti andrà alle elezioni di primavera. Chi firmerà questo documento, che verrà poi pubblicato on-line insieme ai nomi di chi lo ha sottoscritto, riceverà una tessera elettorale di «sostenitore del centrosinistra» che darà diritto a votare alle primarie. Entrambe le pratiche si svolgeranno il giorno della consultazione ai gazebo.

Con questo viene definitivamente archiviata l'ipotesi di dar vita a un albo pubblico a cui registrarsi nei giorni precedenti le primarie, fermamente contrastata dal fronte pro Renzi, ma è tutt'altro che detto che all'Assemblea nazionale di sabato ci sia un via libera con ampia maggioranza. Roberto Reggi, che parteciperà all'appuntamento (il sindaco di Firenze il prossimo fine settimana si muoverà tra la Calabria e la Puglia), fa sapere che «non c'è motivo per cambiare le regole osservate fin qui». Doppio turno e diritto a votare per chi sottoscrive il manifesto e prende la tessera elettorale sono però norme che, stando a preliminari contatti, sono condivise anche da Sel e Api. Renzi dice di fidarsi di Bersani e del fatto che «il Pd saprà cogliere l'occasione per allargare i suoi confini». Bersani spiega che le norme «non sono contro Renzi ma contro Batman (Fiorito, ndr) e le sue 30 mila preferenze». A metà mese verranno coinvolti anche Vendola e Tabacci, ma intanto sabato ci sarà la prima conta.

# Il libretto rosso di Follini: la saggezza di Shakespeare

BRUNO GRAVAGNUOLO  
ROMA

Shakespeare non è candidato alle primarie. Non è capolista di nulla. Non è nemmeno un pensatore politico. Per qualcuno non è mai esistito. In tanti hanno pensato che sotto il suo nome si celasse nel Seicento gente come Marlowe, Bacon, il Conte di Oxford, il Duca di Rutland. E però Marco Follini, oggi senatore Pd, «vota Shakespeare». E lo argomenta in un libro politico e impolitico dalla copertina rossa (*Io voto Shakespeare. La coscienza perduta della politica*, Marsilio, pp 109, Euro 10).

Scritto con eleganza, potrebbe essere

un'ottima monografia critica di taglio creativo sul Bardo. Già, ma la politica? E il «voto» nell'urna immaginaria? Stanno in una certa interpretazione del leggendario drammaturgo. Non dissimile da quella di un famoso pensatore «radicale», tutt'altro che moderato e anzi agli antipodi di Follini: Carl Schmitt.

Sì, perché come Schmitt, Follini legge nel teatro shakespeariano una grande metafora dell'irrompere «in scena» dello Stato assoluto e del «tragico», legati all'onnipotenza della politica moderna. Dopo la crisi dello *jus publicum* europeo e del diritto ereditario. Il tutto rappresentato a corte, nel vivo delle guerre di religione e delle lotte interne al Levia-

tano politico: ormai tutto terrestre e «decisionista» nell'Europa barocca. Ovviamente Follini - e qui finisce l'analogia - è agli antipodi rispetto alla retorica decisionista e totalitaria di un Carl Schmitt. E scorge «in positivo» nella lezione di Shakespeare tutt'altro: l'imporsi del «limite» della politica. Con l'incancellabilità della «coscienza morale», opposta alla ferinità della politica. E poi anche l'idea di una «prudenza politica». Che modera. Pota i rami, media e dà a ciascuno il suo, con equilibrio. E qui Follini fa parlare in scena re vittoriosi, usurpatori e cospiratori, tutti in lode del politico come «giardiniere».

Il libro ha tre nuclei. Il primo - nelle

pagine iniziali - è la critica dell'onnipotenza populistica e carismatica, alleata della «società civile» anti-politica. Che, tagliata la testa ai vecchi partiti, finisce per soffrire ancor di più, sotto il tallone dei post-partiti di opinione e dei leader mediatici. In una slavina di abusi e falsità da far impallidire i vizi dei partiti di un tempo (depositari per Follini di un nucleo di «virtù solidali»).

Il secondo nucleo è l'interpretazione del teatro del Bardo, che per Follini «tempra» dall'interno il «demoniaco» del potere moderno, matrice anche della politica democratica. «Tempra», nel senso di far vedere «da dentro» l'emergere psicologico della morale e dei suoi tor-

menti interiori. Esattamente nell'individualità violenta dei protagonisti in lotta (Macbeth, Re Lear, Riccardo III, Amleto). Il terzo nucleo è il raffronto con Machiavelli, che a differenza del Bardo mostra «dall'esterno» la tragica geometria della politica. In realtà il fiorentino e l'inglese sono forse più simili di quanto non veda Follini. Perché anche Machiavelli sapeva dall'interno dell'anima la caducità dell'umano. E contemplava un lato «virtuoso»: civico e repubblicano. Insomma, sia l'uno che l'altro pensavano che la politica dovesse essere saggia e giusta. E ragionevolmente fondata sul «consenso». Malgrado la tragicità e l'onnipotenza, giustamente temute da Follini.



## LAVORO E IMPRESA

# Quote rosa, Bruxelles insiste

- Il congresso Bpw rilancia la sfida delle donne che fanno business ● Focus sulla leadership femminile e sul modo per renderla più efficace
- L'obiettivo è ricoprire il 40% dei posti nei Cda

CLAUDIA FUSANI  
INVIATA A SORRENTO

Amanda Mesler è da 27 anni nei consigli di amministrazione di società leader del supercompetitivo mercato globale della tecnologia. Ragiona della solitudine delle donne nel mondo del lavoro. Della difficoltà, soprattutto tra donne, di trovare qualcuno che ti prenda sotto la propria ala e ti aiuti a crescere. Per gli uomini è sempre più facile. Eleanor Tabi Haller-Jordan, svizzero-americana di origine irlandese, spiega perché il gap, il divario negli ambienti di lavoro è ancora e soprattutto di tipo culturale. Poi arriva il ciclone Maria Gloria Giani Pollastrini, di Livorno, una tipa che ha guidato associazioni internazionali di navigazione e spedizioni marittime ma in particolare dirige l'azienda di famiglia, la Pilade Giani, fondata dal bisnonno nel 1887. Lei è la quarta generazione. «E nonostante giocassi in casa, ce n'è voluta di pazienza e volontà per impormi, tra pregiudizi e luo-

ghi comuni». Di uomini che sono oltretutto marinai.

Piccolo campionario di manager donne, quella specie non ancora studiata né analizzata di giocolere e funambole che dribblano e mettono insieme famiglia, lavoro, affetti e gelosie, solitudini e competizioni. E alla fine neppure perdono il sorriso. A tutte parla Viviane Reding, vicepresidente della Commissione Europea: «Le donne nel mondo del lavoro sono una risorsa e non un costo» dice in un video messaggio che appare sul grande schermo della sala dove si inaugura il XIV congresso europeo di Business and Professional Women (Bpw) in corso a Sorrento. Circa quattrocento manager e

...

**Nella Ue solo il 13,7% di presenze femminili ai vertici aziendali. In Italia si scende al 4**

professioniste di tutta Europa sono riunite per fare il punto sulla leadership femminile. E per studiare i modi per renderla più efficace. «Women are a profit, not a cost» ripete la Reding. Non è uno slogan ma una strategia.

Se uno pensa di ritrovarsi in un covo di femministe arrabbiate sbaglia di grosso. E fa torto a questa associazione nata 80 anni fa che è, invece, una potente lobby presente nei cinque continenti. In Italia prende le forme e la sigla di Fidapa (Federazione donne italiane nelle arti e nelle professioni), 287 club e 12mila iscritte.

## ALTRI QUARANTANNI

Il messaggio di Viviane Reding segna la tre giorni di lavori: «Nonostante i numerosi report che dimostrano come la presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle corporation migliori i risultati economici, questo cambiamento è ancora lento. A oggi - spiega - nella Ue si registra solo il 13,7 per cento medio di presenze femminili nei cda delle aziende, con una crescita media dello 0,6. A questo ritmo impiegheremo 40 anni per raggiungere il nostro obiettivo che è quello di avere almeno il 40 per cento di rappresentanza femminile, oppure maschile. Ma quello è e resta il nostro obiettivo».

Parole importanti in apertura di un congresso che alla vigilia ha visto la marcia indietro di nove Paesi del nord Europa, guidati dal Regno Unito, contrari alla legislazione europea che fissa quote rosa del 40 per cento nei cda delle società quotate. «Noi andremo avanti ugualmente» ha ribattuto la Reding «perché la Commissione eserciterà il diritto di iniziativa previsto dai Trattati».

La strada per raggiungere l'obiettivo è lunga e tortuosa. Più difficile di quello che può sembrare al di là dell'intenso dibattito pubblico. Anche nella discriminazione dei generi l'Europa dei 27 ha almeno due o tre velocità. L'Italia, come spiega il presidente di Fidapa Eufemia Ippolito, «pur con un'antica tradizione e gli importanti passi avanti compiuti, uno per tutti la legge Mosca-Golfo (deputate Pd e Pdl, ndr) che impone il 40 per cento di quote rosa nei cda delle aziende quotate, resta indietro nelle classifiche. E invece abbiamo da far pesare gli sforzi e la qualità delle nostre manager e delle nostre

...

**Nove Paesi, guidati dalla Gran Bretagna, chiedono il blocco della legge europea**

professioniste».

È questo il nodo che si cerca di sciogliere qui a Sorrento. Senza infingimenti né ipocrisie. I numeri, italiani, non sono buoni: solo il 4 per cento di donne nei cda delle aziende quotate; nessuno obbligo reale, molte proposte in canna per una vera alternanza di genere e relativa rappresentanza negli enti locali e in Parlamento dove l'Italia occupa la 57esima posizione nel ranking Onu con il 21,6 per cento delle donne elette alla Camera e il 18,6 al Senato. In Svezia, Norvegia, Finlandia e anche Cuba sono tra il 42 e il 45 per cento. Nei consigli comunali (assemblee elettive) e nelle giunte (nomine) succedono cose strane nonostante gli impegni che l'Anci ha fatto prendere a governo e Parlamento. L'ultima è di pochi giorni fa, comune di Ribera, provincia di Agrigento: per rispettare la legge sulle quote rosa che aveva violato nominando una giunta di soli uomini, il sindaco Carmelo Pace ha dimesso il suo vice Giuseppe Cortese e ha nominato la di lui moglie Carmela Vaccaro. Il 32% delle giunte in Italia non hanno assessori donne.

Altri numeri, per avere un'idea. La Banca d'Italia, in base all'indice (Global Gender Gap) che misura il divario tra uomini e donne, ci mette al posto numero 74 (su 145 Paesi) nel mondo e al 21 in Europa. Solo nel salario le donne guadagnano una media del 19,3 per cento in meno degli uomini. Da Sorrento parte anche l'Equal Pay Day, la campagna per la parità dei salari. Ma guai, qui, a parlare di quote rosa. Ti guardano malissimo. Le chiamano «gender quota». E fa subito un altro effetto.

## LA SCHEDA/1

### Lo stato della legislazione in Italia

L'8 maggio 2012 la Camera dei deputati ha approvato la proposta di legge per una maggiore rappresentanza femminile anche nei Comuni italiani (doppia preferenza di genere negli enti locali). Il provvedimento, che porta la firma dell'onorevole Beatrice Lorenzin, Pdl) è ora al Senato. È stato presentato nel 2010 e recepisce sei testi presentati sulla stessa materia.

In precedenza, il 18 marzo 2011 l'Anci aveva votato un ordine del giorno che impegna il ministero delle Pari Opportunità al riequilibrio di genere anche nella composizione delle giunte.

Seguono vari tentativi per far diventare legge l'obbligo di alternanza di genere almeno nelle liste. Nei fatti non esistono obblighi. L'Italia è al 57esimo posto secondo la classifica Onu.

Il 12 agosto 2012 è legge la norma che obbliga le società quotate in borsa e quelle a partecipazione statale ad avere Cda con 1/5 di donne. La legge prevede percentuali progressive: nel 2015 deve essere raggiunta quota 1/3. Oggi in Italia le donne nei cda sono solo il 4 per cento.



«Le donne nel lavoro sono una risorsa» dice Viviane Reding, vice presidente della Commissione Ue. FOTO DI YVES GGHE/AP-LAPRESSE

## LA SCHEDA/2

### Bpw, il network delle donne nelle professioni

Fidapa (Federazione donne italiane nelle arti e nelle professioni) e Bpw (Business and professional women) sono due sigle che condividono 80 anni di vita comune, sono nate nel 1930 tra New York e Roma, con l'obiettivo di creare il network di donne nelle professioni, nelle arti e nei mestieri e di fare lobby per pretendere diritti e pari opportunità.

Fidapa, presieduta da Eufemia Ippolito, conta in Italia 7 distretti e 287 sezioni per circa 12mila iscritte. Fidapa ieri in conclusione del congresso ha firmato il protocollo d'intesa con Bpw dell'Egitto. «Avviamo così - ha spiegato la presidentessa Amani Asfour - una collaborazione operativa per avviare il network con i paesi non europei che affacciano sul Mediterraneo».

Parte in ottobre anche la campagna Off curata da Intesa San Paolo. Si tratta di corsi di formazione per donne che vogliono fare impresa e che, selezionate in base ai progetti ma non all'età, possono beneficiare di sponsorship e relativi finanziamenti.

# Precari e pure poveri: lo stipendio medio è di 945 euro

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Tra le finalità di ogni tentata riforma del lavoro, compresa quella varata di recente dal governo Monti, rientra sempre la correzione di una stortura che da anni affligge il mondo dell'occupazione, la scarsa retribuzione attribuita al lavoro precario. Logica e buone intenzioni politiche vorrebbero che, in presenza di un impiego insicuro - assunzione a tempo determinato o collaborazione che sia - il salario ripagasse almeno in parte il lavoratore della mancanza di garanzie.

Ma così non è, come da ultimo dimostrano i dati del rapporto Isfol di quest'anno: in Italia essere precario significa anche avere uno stipendio più basso, che in media non arriva ai mille

euro mensili. In Italia l'incertezza sul proprio futuro lavorativo fa quasi sempre coppia con l'impossibilità di gestire le proprie risorse economiche oltre il semplice sbarcare il lunario.

## OBIETTIVO MILLE EURO

Su tutto il territorio nazionale, la generalità dei dipendenti a termine gode di un salario medio pari nel 2011 a 945 euro, circa un terzo in meno dei colleghi con pari mansioni ma che possono contare su un impiego a tempo indeterminato. Il reddito netto di un dipendente con il posto fisso raggiunge, infatti, i 1.313 euro mensili, il 28% in più.

La situazione dei precari non migliora con il trascorrere del tempo, visto che la loro retribuzione media è cresciuta solo di un euro rispetto al 2010. Né con il variare dell'età e, dunque,

con l'acquisizione di maggior esperienza e professionalità: lo stipendio resta sempre al palo, dagli 834 euro dei 15-24enni ai 996 euro dei 35-44enni. Per le posizioni permanenti, invece, il progressivo aumento di peso della busta paga è innegabile: si parte dai 926 euro dei giovanissimi per arrivare a sfiorare i 1.500 euro dei più anziani.

Non solo. In questa fase storica di recessione, i precari risultano essere anche «i più colpiti dalla crisi economica», che sta contribuendo a togliere ul-

...

**Secondo l'Isfol i lavoratori a termine hanno salari inferiori del 28% rispetto ai colleghi con posto fisso**

teriore valore al lavoro senza garanzie. «Si tratta di un patrimonio di conoscenze e competenze che non sembra essere valorizzato, costituendo di fatto uno spreco per gli individui e per l'intero sistema economico» accusa il rapporto Isfol 2012. Non a caso, il divario tra i salari medi di chi ha un posto fisso e quello di chi è a tempo «risulta in crescita rispetto all'anno precedente», quando era al 27,2%.

## GENERAZIONI IN DIFFICOLTÀ

Per il direttore generale dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, Aviana Bulgarelli, alla base del differenziale salariale ci sono diverse ragioni: «In primo luogo il lavoro a termine evita, con la scadenza dei contratti, l'applicazione delle fasce di anzianità previste dai contratti col-

lettivi; inoltre i dipendenti temporanei usufruiscono in misura minore della componente retributiva legata a straordinari e ad altri emolumenti; tra i contratti a termine infine il lavoro a tempo parziale incide in misura decisamente maggiore (25,5% a fronte del 14,9% del lavoro a tempo indeterminato), contribuendo a ridurre il salario medio».

A subire la penalizzazione maggiore sono sempre i più giovani, con gli under 35 che rappresentano oltre il 50% del lavoro precario. Ma ormai i rapporti a tempo si fanno strada anche tra i più adulti, con circa un milione di dipendenti senza posto fisso che hanno più di 34 anni, pure loro con guadagni medi sempre al di sotto dei mille euro. Per i più giovani, 15-24enni, non c'è comunque alternativa: fissi o precari che siano, guadagnano in media 880 euro.



DAVIDE MAEDDU  
PORTOVESME

La solidarietà dei motociclisti prima della mobilitazione. La protesta degli operai dell'Alcoa di Portovesme in nome del lavoro non si ferma.

A segnare quella che i sindacati hanno definito la «settimana calda» saranno i primi licenziamenti: da questa mattina i lavoratori interinali, infatti, non potranno entrare in fabbrica perché i loro contratti sono scaduti. «È il primo passo drammatico - spiega Franco Bardi della segreteria della Fiom Provinciale - di un territorio che va verso il declino». Argomenti duri e toccanti che ieri mattina hanno comunque trovato la solidarietà e il sostegno di oltre 500 motociclisti giunti nel piazzale antistante l'ingresso della fabbrica di Portovesme, dopo aver viaggiato per tutta la Sardegna. «In questo periodo abbiamo ricevuto parecchi attestati di solidarietà - spiega ancora Bardi - e questa partecipazione è un segno di affetto e vicinanza forte che ci dà coraggio e con cui si testimonia ancora una volta l'importanza della vertenza e della nostra lotta».

**LA VERTENZA NON È CHIUSA**

Perché la vertenza, anche dopo le notizie che hanno caratterizzato i giorni scorsi non è ancora chiusa. «Lo spegnimento delle celle continua inesorabile - prosegue ancora Bardi - ma la nostra azione non si ferma, il governo deve dare risposte chiare e certe. È quello che stiamo chiedendo da tempo».

# All'Alcoa scattano i primi licenziamenti

● Questa mattina i 67 lavoratori interinali resteranno fuori dalla fabbrica, i loro contratti sono scaduti ● Passera: cerchiamo altre occasioni di sviluppo



Protesta sui silos dell'Alcoa. FOTO ANSA

**IL CASO**

**Newco per Windjet che da dicembre riprende a volare**

Airbus color bianco, rosso e azzurro con la scritta Windjet e una W stilizzata sulla coda. Sono i nuovi vettori della compagnia low cost dell'isola: la Newco nata dalle ceneri di Windjet si chiamerà Aereo linee siciliane. La compagnia ripartirà su tratte nazionali il 5 dicembre. Nei prossimi giorni il presidente di Windjet, Nino Pulvirenti, verserà la maggioranza del capitale sociale della Newco, della quale potrebbe fare parte anche la Regione Siciliana.

Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera spera che gli altri soggetti interessati all'Alcoa «non chiedano condizioni impossibili economicamente o legalmente», «dobbiamo fare in modo che qualsiasi attività sia economicamente sostenibile» ripete. Comunque «per quella parte della Sardegna assieme alle amministrazioni locali dobbiamo trovare altre occasioni di sviluppo».

Questa mattina all'Alcoa ci sarà un'assemblea. «Servirà per fare il cosiddetto punto sulla situazione - anticipa Roberto Forresu, segretario della Fiom provinciale - perché domani ci attendono due importanti appuntamenti che serviranno a chiarire alcuni aspetti fondamentali sugli ammortizzatori sociali proprio per questi lavoratori che resteranno a casa». I sindacati dovranno, infatti, incontrare prima

l'azienda, poi la Regione. «Mercoledì ci sarà l'assemblea generale - spiega ancora - e in quell'occasione si decideranno quali soluzioni adottare. Naturalmente le istituzioni devono fare la loro parte per arrivare a una risoluzione della vertenza».

A sollecitare un intervento del governo è Massimo Ghini, segretario nazionale della Uilm. «È bene che il governo ne sia consapevole - fa sapere - se non arriveranno segnali concreti e positivi nella vertenza Alcoa, i lavoratori manifesteranno davanti a Palazzo Chigi, il luogo naturale dove deve risolversi questa vicenda». E proprio sulla necessità di organizzare una grossa manifestazione di popolo proprio nella capitale si stanno organizzando una serie di iniziative nel Sulcis Iglesiente. Per mercoledì mattina, infatti, prevista la partecipazione dei sindacati del Sulcis Iglesiente all'assemblea generale dei lavoratori dell'Alcoa. «Questo territorio non può permettersi di perdere neppure un posto di lavoro - spiega Franco Porcu, portavoce del movimento dei 23 sindacati del Sulcis Iglesiente e primo cittadino di Villamassargia - per questo motivo sin dal primo momento abbiamo deciso di sostenere questa mobilitazione».

...  
**I sindacati «È il primo passo drammatico di un territorio che va verso il declino»**

# Italia esclusa se abbandona Finmeccanica

SEGUE DALLA PRIMA

O che, in ogni modo, per scongiurare i quali bisognerà ricorrere a una rinnovata - tecnologicamente e diplomaticamente - politica del terrore.

Le politiche di taglio alla spesa pubblica, di austerità, di rifiuto di ampliare gli inevitabili deficit di bilancio diventano quindi non solo un problema economico, bensì un aspetto della politica mondiale di potenza che sta ridefinendosi soprattutto per l'aggressività del riarmo cinese e la politica attiva sul fronte nucleare e non solo terrorista dell'Iran. In questo contesto, seguendo anche un ciclo di consolidamento industriale mondiale, anche l'industria della difesa, con tutti i suoi cluster anche civili, inizia a mutare.

Si tratta di una gigantesca trasformazione industriale da nuovo secolo che non a caso ha riguardato prima l'automotive, che è sempre il primo settore a muovere verso l'integrazione di grappoli tecnologici che hanno bisogno di enormi quote di produzione per sconfiggere la legge dei rendimenti decrescenti: mutamento che più recentemente ha riguardato il settore minerario.

Dopo Renault-Nissan, ecco apparire il consolidamento prossimo di Glencore e di Axta che aprirà una nuova strada al lungo ciclo innovativo minerario, e non solo, in tutto il mondo. L'industria della difesa e della sicurezza non può essere da meno. Gli Usa hanno già consolidato il consolidabile e detengono il controllo delle diffusioni delle innovazioni militarmente sensibili su scala mondiale, includendo con molta attenzione nel cerchio magico della condivisione solo gli alleati che considerano sicuri sul fronte della non cessione di tecnologie agli Stati canaglia, o che comunque potrebbero svolgere un ruolo negativo nel dominio non più totalitario, ma ancora ben solido degli Usa su scala mondiale. In questo orizzonte il consolidamento promosso dall'amministratore delegato

**L'ANALISI**

GIULIO SAPELLI

**Cambia l'industria della difesa. Cambiano le strategie americane ed europee. E il governo dei tecnici rischia di perdere il passo**

to di Eads, Tom Enders, ex paracadutista tedesco e uomo accorto e capace di misurare la temperie degli azionisti del suo gruppo, è una notizia senza precedenti. Infatti chi dovrebbe maritarsi con il potente gruppo controllato da Francia e Germania pariteticamente e da una piccola quota (5%) anche dalla Spagna, dovrebbe essere Bae, ossia il gigante anglosassone che detiene il monopolio europeo della condivisione dagli Usa delle tecnologie sensibili militarmente essenziali per il nuovo corso innovativo di cui dicevo.

Nuovo corso inevitabile dopo le lezioni sul terreno in Afghanistan e in Iraq e soprattutto nel confronto possi-



Il Future Lynx fabbricato da AgustaWestland, gruppo Finmeccanica. ANSA/JI

bile in futuro con la Cina: esso si giocherà in primo luogo sul piano dell'integrazione tra l'industria dei nuovi materiali, dei nuovi motori (con competenze professionali neo artigiane) e delle tecnologie informatiche di contrasto. È una questione che i manager non a caso sollevano quando un segmento dell'azionariato francese può agire per la sconfitta elettorale di Sarkozy che aveva nel concorrente di Eads Dassault uno dei suoi punti di riferimento situazionali. Quindi dalla Francia è difficile che vengano ostacoli alla fusione se non per le conseguenze che essa inevitabilmente avrebbe sul piano occupazionale.

Mentre per la Germania il progetto è un formidabile strumento per entrare in gioco dopo l'ostracismo a cui è stata ed è sottoposta dagli Usa sia per la sua politica deflattiva, che il solo Mario Draghi non può controbilanciare e che rischia di mettere a rischio il mondo e non solo l'economia americana, sia per il rifiuto di seguire gli Usa nella politica di intervento militare di pochi anni or sono. Entrando in questo gioco la Germania ritornerebbe invece a dialogare con gli Usa con un protagonismo di prim'ordine. Anche la Spagna potrebbe far sentire la sua voce, ora che è così tartassata dai fanatici dell'austerità che hanno già distrutto

la Grecia.

Per il Regno Unito la questione è complessa: i vantaggi sarebbero evidenti sul piano industriale e consentirebbero di fare massa critica e controbilanciare i tagli conservatori alla spesa, ma su questo accordo pesano le diffidenze degli Usa - che non solo difendono il primato di Boeing e dell'industria militare più importante del mondo, ma temono che l'accordo consenta il travaso di conoscenze sensibili e segrete ad alleati europei che sul piano della cessione di tecnologie militari non sono secondi a nessuno, con i traffici francesi con tutte le dittature africane e i rifornimenti para-nucleari tedeschi all'Iran mai sconfessati. Insomma la partita si fa difficile e tutto ora si svolge al tavolo dei governi.

Tavolo a cui l'Italia non è stata invitata. Eppure tanto si parla di autorevolezza tecnica... Dov'è, dove e su cosa si esercita? E il governo intanto prende tempo: con lentezza si confronta con Finmeccanica che - occorre ricordarlo in un Paese dove essa è ricordata solo per ancora presunti reati dal peso veramente incomparabili per dimensione rispetto all'enorme massa di capitali e di tecnologie che rende manifesta sui mercati mondiali - è una grande azienda che gode della fiducia degli Usa in un percorso certo controverso, pieno di errori di stile, ma capace in ogni caso di entrare con mille ostacoli in Usa come co-produttore. E questo perché il suo management rifiutò giustamente un diktat politico di aggregazione europea che sarebbe stato mortale vista la situazione continentale, puntando invece sull'integrazione con la Gran Bretagna come trampolino di lancio per gli Usa.

Gli Usa e non la Cina sono il futuro dell'industria a prodotti correlati negli armamenti e nei grappoli tecnologici civili che ne derivano! Quello di Finmeccanica si tratta di un patrimonio essenziale che va assolutamente preservato, sviluppato, difeso a denti stretti. Finmeccanica, del resto, partecipa in Eads indirettamente tramite la controllata Euroflygt che ha costruito il Thyphon, meraviglia avionica. Quindi anche per questo può entrare in gioco, anche con Thales. Da questo punto di vista la notizia di una possibile cordata italiana guidata da Cassa depositi e prestiti per strappare Ansaldo Energia dall'abbraccio di Siemens va salutata come un buon auspicio per l'inveramento di una politica industriale degna di questo nome: nuova, coraggiosa e all'altezza dei tempi e quindi con uno stato tecnocratico nuovamente al centro della sua virtuosa realizzazione.



ITALIA

# La paura che l'Ilva scappi via

● **La città si interroga sul futuro dell'azienda mentre continuano il pressing della Procura e la protesta operaia in cima all'altoforno** ● **Parla un sindacalista: facciamo a meno dell'area a caldo**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
INVIATO A TARANTO

«All'Ilva non si entra senza la spinta giusta, non ci è mai entrato nessuno. Naturalmente vale anche per me. Ma credo che si saranno pentiti di aver preso il sottoscritto». Roberto si toglie gli occhiali da sole e si guarda intorno, perché in questa città perfino prendere un caffè e fare due chiacchiere potrebbe diventare un problema: dipende da chi ti ascolta. Roberto, chiamiamolo così, lavora da dieci anni nel reparto agglomerati della fabbrica, intorno a quell'enorme forno da ottocento gradi in cui i minerali cominciano a diventare bramme, cioè acciaio. A 36 anni, con moglie e figlia, rappresenta la generazione di operai che certo non vuol perdere il lavoro e il pane, ma non vuole nemmeno tenere la testa sotto alla sabbia come pare abbiano fatto in tanti, e da tanto tempo.

«Mia madre lavorava negli uffici all'epoca del passaggio dall'Italsider all'Ilva e chiese a un caporeparto di prendermi. Entrai così, come tanti che hanno un amico, un parente o qualcuno che ti mette dentro. Lo dissero anche a me che le domande di assunzione, altrimenti, le cestinano direttamente». Alcuni dei suoi compagni di reparto sono ancora appollaiati a oltre duecento metri di altezza, da una settimana, non li hanno convinti a scendere nemmeno il sindaco, politici e sindacalisti che sono andati sotto al camino E 312. Non è facile far sentire la propria voce dalla fabbrica, ci spiega Roberto. «I Riva, la proprietà, hanno affidato la gestione della fabbrica ai loro uomini di fiducia e a loro chiedono risultati, chiedono che tutto funzioni per il meglio. Se le cose vanno bene, non entrano nel merito di quello che succede là dentro. Ma resta il fatto che Emilio Riva ha uno stile dittatoriale, diciamo così». Il padre-padrone che emerge da altri racconti e che, secondo molti in città, non ha mai voluto davvero mettere radici a Taranto. «Le cose non sono cambiate, anche se adesso c'è don Ferrante, come là dentro chiamano il presidente che ha modi molto gentili e dialoga con tutti. C'è ancora un clima di terrore, di certe cose non si può parlare e quando io sui social network ho preso certe posizioni, sono stato subito richiamato ad abbassare i toni. Faccio parte delle rappresentanze sindacali, ma un giorno che perdessi questo status mi aspettano per farmela pagare. Ci vuole coraggio per lavorare all'Ilva e per fare sindacato».

Anche perché, come è successo di recente con la spaccatura tra la Fiom da una parte e Fim-Uilm dall'altra, si è aperto un fronte interno. I sindacati sembra-

no divisi anche sul rapporto coi magistrati che da oggi, in Procura, cominceranno una serie di interrogatori nell'ambito dell'inchiesta «Ambiente svenduto» sul presunto sistema di corruzione costruito intorno all'Ilva, in particolare una lunga serie di autorizzazioni rilasciate all'azienda. Roberto è un fiume in piena: «Bisogna fare chiarezza, molti non lo sanno, ma da quando ci sono i custodi e i provvedimenti giudiziari, l'Ilva non ha calato di nulla la produzione, è la stessa di prima. Anzi, ultimamente si fanno record su record. Siamo arrivati a 80 colate al giorno, rispetto alle 60-70 che si fanno di solito, e a 31mila tonnellate di acciaio giornaliero. Sono state anche sospese le fermate agli impianti previste per gli interventi ordinari di manutenzione. Come se volessero fare più prodotto possibile per fare scorta, magari in vista di un fermo impianti. Oppure, come dice qualcuno, perché vogliono andare via e aprire stabilimenti altrove. Dai piani alti, quelli dei dirigenti, ci arrivano voci di movimenti di capitale della proprietà verso Paesi emergenti come Turchia e Tunisia, dove certamente fare acciaio avrebbe molti meno vincoli e costi più bassi».

Nel toto-futuro c'è anche chi parla di Russia, ma il problema parchi minerali riporta sempre allo stesso punto dolente: l'area a caldo. L'idea di Roberto non convince tutti gli operai, ma pare avere sempre più consensi. «La verità è che l'Ilva potrebbe tranquillamente fare a meno dell'area a caldo, come già succede per lo stabilimento di Cornigliano che ha trasferito tutto qui a Taranto. Non è vero che c'è un problema di qualità del prodotto e di concorrenza, perché anche altrove nel mondo ormai sanno fare l'acciaio e anzi molte cose glielo abbiamo insegnate noi, quando venivano cinesi, giapponesi e altri a imparare. Il punto è che è solo questione di soldi, di profitti. Perché è molto più remunerativo, rispetto al solo ciclo a freddo, tenere il ciclo a caldo e quindi fare le bramme in casa, come ci hanno confessato anche ai piani alti».

Già, l'economia di Taranto? «Qui non c'è altro che l'Ilva, è vero, ma questo è anche il motivo per cui molti giovani dopo gli studi vanno via, perché che ci viene a fare un laureato dentro la fabbrica? Comunque è sbagliato dire che l'acciaieria mantiene l'economia della città, perché il 20% della forza lavoro viene dalle altre province della Regione. E nell'80% restante, la gran parte dei lavoratori viene da fuori, da paesi e località della provincia. Loro l'impatto ambientale non lo sentono certo come noi che viviamo qui, per questo si creano certe spaccature».



Operai davanti l'ingresso dello stabilimento Ilva di Taranto FOTI DI DARIO CARICATO/ANSA

TORINO

## Pregiudicato ucciso, è caccia al killer

Un'esecuzione con due colpi di pistola alla testa sparati da vicino. È stato ucciso così, sabato sera, sotto casa, Domenico Galea, di 64 anni, di Siderno (Reggio Calabria), pregiudicato per reati relativi allo spaccio di stupefacenti. Non appena sceso dall'auto, in via Alagna, dove abitava con la moglie che lo aspettava a casa, è stato affiancato da un'Alfa Mito grigia con due persone a bordo. Il passeggero ha aperto la portiera, è balzato fuori e da pochi metri gli ha scaricato addosso cinque colpi con una pistola semiautomatica calibro 9.

Solo due - ha stabilito poi il medico legale - sono andati a segno, alla testa. Galea è stramazzone in una pozza di sangue tra un cassonetto della spazzatura e una vettura parcheggiata ai bordi della strada. Poi il killer è risalito sulla Mito che è ripartita sgommando e facendo perdere le tracce. Secondo i Carabinieri, si tratta di un delitto maturato proprio negli ambienti dello spaccio di droga, che erano ancora frequentati da Galea. Per gli investigatori si tratta di un omicidio su commissione.

## Macerata, due anziani agricoltori uccisi a coltellate

Sono stati uccisi a coltellate i due anziani trovati morti ieri mattina da una delle due figlie in un casolare di campagna di Montelupone, in provincia di Macerata. La donna, Ada Cerquetti, 73 anni, è stata rinvenuta sul pavimento di casa riversa in un lago di sangue, mentre il corpo dell'uomo, Paolo Marconi, 83 anni, era anche lui a terra ma vicino all'uscio dell'abitazione, come se avesse tentato vanamente di fuggire. I due erano ex agricoltori, ora in pensione.

La figlia minore della coppia era andata prenderli come faceva ogni domenica per accompagnarli alla messa nella chiesa del paese. Ma li ha trovati entrambi morti, uccisi in casa propria. Le indagini per capire la dinamica del probabile duplice omicidio, sono ancor in corso. Sul posto, oltre ai carabinieri di Civitanova Marche e di Macerata, è arrivato anche il pubblico ministero della Procura maceratese Andrea Belli. Da Roma sono arrivati sulla scena del delitto anche esperti del Ris dei carabinieri. Il medico legale Antonio Tombolini dovrebbe svolgere il primo esame sui cadaveri dei due anziani oggi. A quanto si apprende il bastone usato per il duplice omicidio sarebbe stato trovato, ma non vi sono conferme ufficiali di questo.

Diverse sono le ipotesi che gli inquirenti hanno preso in considerazione. Quella più probabile è che si sia trattato di un duplice omicidio. Entrambi sono stati infatti colpiti con un'arma da taglio, da una o più persone. L'aggressione è avvenuta di primo mattino.

La svolta - le indagini tendevano ad accertare anche la possibilità di un omicidio-suicidio - è evidentemente arrivata con la constatazione della compatibilità delle lesioni riportate da Marconi e dalla moglie Ada con un'aggressione. L'arma sarebbe un coltello, e non un bastone, come sembrava in un primo momento.

I rilievi, dunque, come già si aveva avuto sentore dopo la richiesta di una cellula fotoelettrica ai vigili del fuoco, andranno avanti tutta la notte, con il supporto dei carabinieri del Racis giunti da Roma. Ora è anche più chiara la direzione degli accertamenti: si stanno cercando eventuali tracce lasciate da uno o più assassini.

Gli investigatori stanno ascoltando conoscenti della coppia e in cerca di possibili testimoni. Tutte le piste, a cominciare da una rapina finita nel sangue, «sono aperte», fanno sapere i carabinieri.

# «Carceri, governo inerme». Penalisti pronti allo sciopero

**PINO STOPPON**  
ROMA

Un decesso ogni due giorni; un suicidio ogni cinque giorni.

Sono i numeri allarmanti della mortalità nelle carceri, dove a causa dell'impressionante sovraffollamento (21.285 detenuti in più rispetto ai 45.688 posti disponibili) non solo non si garantisce il principio costituzionale del fine rieducativo della pena, ma nemmeno il diritto alla salute, visto che «non sono assicurate le più elementari norme igieniche e sanitarie».

E contro «l'inerzia» di governo e parlamento di fronte a questa situazione «palesamente illegale» i penalisti sono pronti a sfoderare l'arma dello sciopero. È una delle



mozioni approvate nella giornata conclusiva del XIV congresso dell'Unione delle camere penali a impegnare il confermato presidente Valerio Spigarelli e la sua giunta a portare avanti la battaglia sulle carceri. E a descrivere una situazione veramente tragica, con i detenuti (di cui il 39% è ancora in attesa di giudizio) costretti in alcuni casi a dormire per terra, o quando va meglio, su letti a castello anche a quattro piani e spesso a condividere un unico bagno in comune senza nemmeno una porta.

Ma c'è di più: «La sanità penitenziaria è al collasso» per mancanza di risorse; e anche per interventi urgenti e improcrastinabili «i detenuti sono costretti a restare in attesa per mesi, in cella, pur dichiarati

incompatibili con il regime carcerario». «Del tutto abbandonato» poi il principio costituzionale del fine rieducativo della pena, visto anche che ogni 1000 detenuti c'è solo un educatore. La situazione delle carceri è una emergenza italiana su cui è di recente intervenuto il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, aprendo a indulto e amnistia. Riallacciandosi al monito del Presidente, il ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, scende in campo a favore dell'amnistia («sono molto d'accordo», dice). «Ha ragione Napolitano a stratonare la politica», gli fa eco il leader di Sel, Nichi Vendola.

Quello delle carceri sarà solo uno dei tanti terreni dell'impegno dei penalisti per i prossimi due an-

ni. Gli avvocati si mobilitano, come li impegna un'altra delle mozioni approvate, anche sul fronte europeo per contrastare la prossima «dirompente» istituzione di una Procura della Ue e «l'inaccettabile stallo» sul piano della tutela dei diritti fondamentali e delle garanzie processuali. Al di là dei documenti approvati nella giornata conclusiva, restano poi gli obiettivi di fondo indicati da Spigarelli nel suo programma, con la richiesta alla politica di portare a compimento entro la fine della legislatura la riforma forense, quelle delle intercettazioni e della responsabilità civile dei magistrati, oltre a riprendere la discussione sulla riforma costituzionale della giustizia.





Il campo sportivo di Rivalta, in provincia di Modena, ricoperto dalle sabbie che il terremoto ha riportato in superficie

**MANTOVA**

**La denuncia Cgil: buste paga azzerate per il recupero Irpef**

I lavoratori dipendenti residenti nei 34 Comuni terremotati del mantovano e che hanno già ricevuto lo stipendio di settembre si sono ritrovati con una busta paga quasi azzerata a causa del recupero dell'Irpef non versata dopo il sisma. Lo denuncia la Cgil provinciale. «In questi giorni - ha spiegato il segretario provinciale della Cgil Massimo Marchini - diversi lavoratori si sono visti quasi azzerare le buste paga di settembre, un'ulteriore e grave difficoltà che pesa su situazioni già difficile. Al governo e alle imprese chiediamo di recuperare l'imposta con gradualità entro l'anno». Secondo i sindacati la situazione ora si sta facendo critica per i dipendenti che risiedono nei Comuni colpiti dal sisma perché, le aziende e i consulenti del lavoro stanno recuperando in un'unica soluzione tutta l'imposta sui redditi arretrata.

Un mese fa c'era anche la Rai, allo stadio di San Felice sul Panaro. Un giorno storico, per la squadra giallorossa, impegnata nella Coppa Italia d'Eccellenza contro l'Imolese nella prima sfida ufficiale dopo il sisma. E proprio da lì, dalla scalinata che porta alla tribuna in cui erano sistemate le telecamere, lo scorso 9 giugno il sindaco Silvestri aveva parlato alla cittadinanza, nel momento più duro della sua storia, per fare il punto della situazione. Quattro mesi dopo i terremoti di maggio, in tutta l'area nord del Modenese e nell'Alto Ferrarese si sta poco alla volta tornando ad una quotidianità diversa, mutata nelle sue esigenze e nelle sue priorità. Sono ricominciate le scuole, in nuovi fabbricati temporanei e in attesa di altri che diventeranno permanenti, e sono ricominciati (o stanno per cominciare) gran parte dei tornei sportivi, pur fra mille problemi. Perché lo sport, in una realtà che ha visto modificare bruscamente prospettive ed orizzonti, significa aggregazione e socialità. Quella che, altrove, si chiamerebbe normalità.

# Piange lo sport, il sisma lo ha rubato

**IL REPORTAGE**

**LORENZO LONGHI**  
MODENA

**Tra tasse d'iscrizione, defezioni e impianti spariti le attività sportive sono ridotte al lumicino. È un'altra emergenza sociale in Emilia Romagna**

Ma sport significa anche impianti e costi. In questo senso, la situazione della zona è sconcertante. Secondo gli ultimi dati della Provincia di Modena, su 84 strutture censite (ma il dato è parziale: non si tiene conto degli impianti danneggiati nelle altre province) ben 52 sono completamente inagibili e 23 lo sono parzialmente, con una stima dei danni che supera gli 8 milioni di euro. Palestre, piscine e impianti polisportivi, ma anche molti campi da calcio non sono utilizzabili perché hanno rappresentato le prime aree di riferimento in caso di emergenza. Essendo già forniti di servizi, elettrici ed igienici, sono i più adatti per i centri di acco-

glienza. Le tendopoli, insomma. E se è vero che, poco alla volta, queste stanno chiudendo, è altrettanto vero che i campi sui quali sono rimaste per diversi mesi saranno a lungo inutilizzabili.

Così, per tante squadre, l'attività è ripresa... fuori casa. Si gioca dove si

può, spesso chiedendo ospitalità ai campi di comuni limitrofi. La Real Panaro di Bomporto, ad esempio, è itinerante: si sposta di domenica in domenica e, durante la settimana, si allena a Bastiglia, dividendo il campo con una società di amatori. E mentre la squadra di Massa Finalese gioca nella vicina Alberone, la Junior Finale ha attuato un proficuo gemellaggio con il Como ma ancora non può tornare nel suo stadio, ove però il Csi ha promesso la costruzione di un nuovo terreno di gioco in erba sintetica. E' una storia di dirigenti che si sono arrangiati, grazie anche a qualche aiuto: per ridurre al minimo defezioni, dal momento che partecipare ai campionati è una spesa. Figc e Lnd hanno esonerato le società dilettantistiche delle zone colpite dal pagamento delle tasse d'iscrizione ai tornei, anche a livello giovanile. Eppure, le difficoltà non mancano, e per chi conosce la giungla del calcio dilettantistico - in cui i rimborsi spese per i giocatori spesso equivalgono a veri e propri stipendi - sono facilmente comprensibili: «I rimborsi per i ragazzi sono diminuiti, e in certi casi non riusciamo nemmeno a pagarli. Chi ha scelto di rimanere gioca per passione. Però, rispetto ad altri club, non siamo riusciti a fare mercato, visto che chi ha potuto è andato altrove. Questo si ripercuoterà sulla nostra

stagione», lamenta un dirigente. A livello amatoriale, Uisp e Csi hanno attuato in estate campagne di "adozione" per le società danneggiate. «Abbandoni dell'attività ce ne sono stati pochi e abbiamo riscontrato una dignità commovente anche da parte di chi ci ha chiesto un sostegno sui costi», racconta Andrea Covi, presidente di Uisp Modena ed ex olimpico di canoa. Tuttavia, è proprio lo sport di base a pagare i conti più salati al post sisma. Le attività indoor sono le più disagiate e le varie federazioni, così come gli enti di promozione sportiva, rischiano di perdere numerosi praticanti. «Come Uisp Modena la scorsa stagione avevamo circa 60mila tesserati, di cui 17mila della Bassa. Non so quanti ne manterremo. Pensi al nuoto, lo sport che ha più problemi: a Mirandola, fra le 4 e le 5mila persone fruivano della piscina, a prescindere dall'agonismo. Ma anche Finale è senza piscina e polisportiva...». Pallacanestro e pallavolo hanno diversi problemi. La squadra femminile

...  
**Su 84 strutture censite ben 52 sono inagibili e 23 lo sono parzialmente 8 milioni di euro di danni**

del Basket Cavezzo, pochi anni fa, era in A1. Dopo il sisma, avendo indisponibili sia il palazzetto dello sport, un gioiello nella zona, che la palestra in cui si allenava, ha deciso di rinunciare al campionato di A3 e nel 2012-2013 non svolgerà attività senior. Ha mantenuto il settore giovanile, ma l'ha dovuto trasferire a Carpi. In Promozione, la Luce Mirandola ha chiuso i battenti, mentre la rivale Controluce (sì, proprio così) ora si allena all'aperto e attende il completamento dei lavori sulla palestra nella frazione di Mortizzuolo. A Medolla, come a Cavezzo, saranno due tensostrutture a garantire le attività indoor durante l'inverno, ma ancora non sono state installate.

Quasi paradossale quanto accaduto alla Universal Carpi, la cui squadra di pallavolo maschile che aveva ottenuto la promozione in A2. L'impianto di gioco del club, il PalaFerrari, era stato reso inagibile dal sisma (ed è tuttora fuori uso), ma la struttura non sarebbe stata comunque a norma per la nuova categoria a causa della bassa altezza del soffitto. Il terremoto aveva però già reso inutilizzabili gli impianti della vicina Cavezzo, dove la squadra avrebbe potuto giocare il campionato. Risultato? Rinuncia alla A2 e trasferimento per le partite interne a Correggio, in casa di una rivale storica. Meglio è andata alla Handball Carpi, che per la prima volta nella storia disputa il torneo di massima divisione nella pallamano. L'impianto casalingo della società, la palestra dell'Ipsia Vallauri, era rimasta lesionata, sebbene non gravemente, il 29 maggio ed il club aveva annunciato il trasloco forzato a Sestola, in Appennino, per le gare interne. I lavori sulla palestra però sono stati conclusi da pochi giorni e la squadra sabato ha potuto debuttare nella propria casa tornata a norma.

**VICENZA**

**Viola i registri informatici, assunto l'hacker**

Essere un hacker del web può garantirti però un futuro. È quanto capitato ad uno studente vicentino, di origini indiane, denunciato alla magistratura dopo aver violato i registri informatici della propria scuola, è già opzionato da un'azienda di ingegneria web, che vorrebbe averlo tra le sue fila. I responsabili della società, la Ceremit di Thiene, hanno contattato un avvocato per offrire l'assistenza legale al giovane quando dovrà affrontare il Tribunale. Poi gli offriranno una possibilità di occupazione. Quello dei baby hacker del resto, come tante storie americane insegnano, è un destino che, partendo dall'illegalità, porta spesso a lavori ben pagati: assunti delle stesse aziende che aveva cercato di danneggiare. Nella

vicenda del giovane studente indiano, da poco maggiorenne, e di altri suoi compagni di classe non c'erano segreti industriali da violare o banche dati da far saltare. Semplicemente c'erano da ritoccare i registri informatici dell'Itis «Marzotto» di Valdagno (Vicenza), per «correggere» i voti all'insù, o sbirciare in anticipo dati e tracce dei compiti in classe. A tradire i pirati è stata l'esagerazione: un voto, proprio in informatica, lievitato dal 3 al 9 che ha insospettito i professori e il preside, i quali hanno avvisato i carabinieri. I tecnici dell'Arma si sono attivati, scoprendo che era stato inserito un file script nel computer di un insegnante, permettendo a dieci ragazzi di carpire la password per accedere alla rete informatica.

**NICOLA LUCI**  
ROMA

# Insulti al Quarto Calcio, 6 denunce

Sei giovani, tra i 14 e i 20 anni, sono stati denunciati dalla polizia con l'accusa di diffamazione aggravata per gli slogan ingiuriosi gridati contro le forze dell'ordine e contro il pm della Dda Antonello Ardituro, durante una amichevole di calcio giocata il 15 settembre a Pianura, alla periferia di Napoli. L'incontro, svoltosi sul campo «Simpatia» della società napoletana Boys Pianurese, vedeva ospite la formazione del Quarto Calcio, nota alle cronache per essere stata di proprietà di esponenti di un clan ma poi rinata, ad agosto, sotto il segno della legalità, grazie a una iniziativa dello stesso Ardituro e di Luigi Cuomo, dirigente di Sos Impresa. Le invettive, rivolte anche contro la squa-

dra di Quarto, furono pronunciate da gruppi di giovani, e la polizia ne ha identificato un primo gruppo. I sei denunciati provengono tutti dal quartiere Pianura, tranne uno che risiede a Quarto. Nei riguardi di B.U., 20 anni, con precedenti per danneggiamento, lesioni, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, nonché destinatario di un provvedimento Daspo, è anche scattata anche una denuncia per detenzione illegale di armi da taglio e strumenti idonei ad offendere. Nell'abitazione del ventenne gli agenti hanno sequestrato due coltelli. A casa di F.D.A., 18 anni, sono stati trovati due manganelli; un terzo è stato scoperto a casa di un altro dei denunciati. Proseguono le indagini della polizia per identificare gli altri giovani coinvolti nella vicenda. La scorsa domenica un migliaio di

persone aveva assistito al debutto casalingo della «Nuova Quarto Calcio per la Legalità» allo stadio «Castrese Giarrusso». Tra questi anche il pubblico ministero Antonello Ardituro che aveva motivato la sua presenza con queste parole: «Abbiamo fatto questa scelta perché il calcio è un potente mezzo per trasmettere valori ai giovani. All'inizio non pensavo che si potesse avere tutto questo seguito. Il calcio non dà solo segnali negativi, ma ci sono settori che offrono anche segnali positivi. Noi con questa squadra abbiamo pensato di fare l'opposto di ciò che avviene con una squadra di calcio che prende consensi tra i giovani per la camorra: lanciare messaggi positivi. Vorremmo che tutto il mondo del calcio si impegnasse in questo senso: significherebbe vincere lo scudetto della legalità».



## MONDO

# Attacco ai cristiani, paura in Kenya

● **Due bimbi uccisi** durante il catechismo, dodici feriti ● **Terrore** anche in Bangladesh

ROBERTO MONTEFORTE  
rmonforte@unita.it

Ieri all'Angelus Papa Benedetto XVI ha parlato delle violenze che insanguinano l'Africa. Ha denunciato il dramma delle popolazioni dell'Est della Repubblica Democratica del Congo, ha invocato che «si trovino le vie pacifiche del dialogo e di protezione degli innocenti», che prevalga la pace fondata «sulla giustizia e sulla convivenza fraterna». Ma la violenza continua, in particolare durante la domenica, contro le comunità religiose.

Ieri mattina una granata è stata lanciata contro la chiesa cattolica di san Policarpo a Nairobi, la capitale del Kenya. I locali erano affollati dai bambini che frequentavano la messa domenicale e si preparavano al catechismo. Gli attentatori volevano la strage. Nell'esplosione e nella confusione successiva sono rimasti uccisi due bambini, feriti una dozzina di fedeli. «C'è stato un attacco. Qualcuno ha gettato una granata nella chiesa e ci sono tre bambini feriti» ha dichiarato il portavoce della polizia, Charles Owino. «Ho sentito una potente esplosione e ho sentito i bambini piangere» ha dichiarato un altro testimone. Che l'obiettivo dell'attacco fossero proprio i bambini lo conferma il responsabile della comunità religiosa, Livingstone Muiruri. «Quella funzione era riservata ai piccoli fedeli, di un'età compresa tra i 6 ed i 10 anni».

Nessun gruppo ha finora rivendicato la responsabilità dell'attentato. Non è la prima volta che accade in Kenya. Ma le autorità locali sospettano che l'attacco sia la risposta dei simpatizzanti del gruppo islamico di al Shabaab che si sono dovuti ritirare dal porto somalo di Chisimaio, in seguito all'attacco delle Forze dell'Unione Africana guidato dall'Esercito keniano. Vi sarebbe anche un'altra ragione: l'impegno per il dialogo tra cristiani e musulmani della parrocchia di san Policarpo.

Qualche effetto gli attentatori lo



L'arrivo in ospedale a Nairobi di uno dei bambini rimasti ferito nell'attentato FOTO DI DANIEL IRUNGU/ANSA

hanno ottenuto. Ha acceso la miccia della reazione violenta. Sempre ieri la polizia keniana è intervenuta per disperdere un gruppo di manifestanti che stavano lanciando sassi contro gli abitanti del quartiere di origine somala Pangani a Nairobi, a nord est di Nairobi, che confina con quello di Eastleigh, soprannominato «little Mogadiscio» a causa di una popolazione composta in maggioranza da profughi somali e da keniani di origine somala, ritenuti responsabili dell'attacco. «È ora che il governo protegga le chiese, anche le più piccole», ha detto alla France Presse il deputato della circoscrizione di Pangani, anche ministro responsabile per l'alloggio, Magret Wanjiru. Il governo di Nairobi ha predisposto per le prossime settimane misure straordinarie all'esterno di chiese e luoghi di culto cristiani.

Ma non sono solo i cristiani le vittime della violenza. Ieri vi è stato un nuovo attentato anche nel nord della Nige-

ria. Anche in questo caso una bomba è esplosa vicino a una scuola islamica nel quartiere di Gaskiya a Zaria, città dello Stato centro-settentrionale di Kaduna. Vi sarebbero stati feriti ma non vittime a causa dell'esplosione, mentre - secondo il portavoce dell'Agenzia nazionale per le emergenze umanitarie (Nema), Yushau Shuaib - due attentatori sarebbero stati uccisi dalle forze dell'ordine. Nessuna rivendicazione anche in questo caso da parte degli attentatori. Va sottolineato che l'atto terroristico è avvenuto alla vigilia delle celebrazioni per l'indipendenza dalla Gran Bretagna, proclamata il primo ottobre 1960. La principale minaccia terroristica in

...

**In Nigeria una bomba esplose vicino ad una scuola coranica. La polizia uccide due attentatori**

Nigeria è legata a Boko Haram, gruppo fondamentalista islamico collegato ad al Qaeda.

#### ATTACCATI I TEMPI BUDDISTI

Alle violenze dei gruppi fondamentalisti islamici esplose dopo l'uscita del film amatoriale contro Maometto prodotto negli Usa e finito su Youtube, poi rinfocolate dalle vignette satiriche pubblicate da un giornale satirico in Francia, si sono aggiunte quelle esplose ieri in Bangladesh contro la comunità buddista. Migliaia di musulmani hanno incendiato, infatti, templi buddisti ed abitazioni nel sud est del Bangladesh dopo la pubblicazione su Facebook di una foto giudicata offensiva nei confronti del Corano. Una folla di 25mila persone ha dato fuoco ad almeno cinque templi buddisti e a centinaia di case nella città di Ramu e i villaggi circostanti, a circa 350 chilometri dalla capitale Dacca. Lo ha detto alla France Presse il responsabile del distretto, Joinul Bari.

# Siria senza pace, in Iraq raffica di attentati

● **Gli attivisti anti-regime: 100 morti** tra cui donne e bambini ● **Trentadue vittime** nelle città irachene

U.D.G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Una lunga scia di sangue unisce Siria e Iraq, in un Medio Oriente senza pace. Continua la mattanza in Siria: gli attivisti anti-regime dei comitati di coordinamento locale denunciano la morte di 100 persone, «incluse donne e bambini».

A Damasco e nei suoi sobborghi il bilancio più sanguinoso, con 57 morti, con 30 persone uccise a sangue freddo ad Assali e 8 a Barze. A Dayr az Zor 21 i morti, 10 ad Aleppo, 4 a Idlib, 3 a Homs, 2 a Hama, 2 a Daraa e uno a Hasakeh. Il suk di Aleppo, nella cittadella classificata dall'Unesco patrimonio dell'umanità, è stato semidistrutto l'altro ieri dalle fiamme, dopo i furiosi scontri tra esercito e ribelli continuati per tutta la notte. I video pubblicati in rete dagli attivisti mostrano la gran parte dei negozi distrutti, le fiamme che ancora avvilluppano cinque dei venti mercati presenti. L'esercito, ieri mattina, ha impedito ai negozi-

ti di recarsi sul posto per stimare i danni, riferiscono i residenti. Orrore chiamata orrore.

Pestati a suon di pugni e bastoni. Interrogatori con i fermati appesi a un gancio con i piedi nel vuoto. Scariche elettriche e pelle strappata con le tenaglie. Sono alcuni dei 31 metodi di tortura documentati in Siria da Amnesty International, in un recente rapporto sui maltrattamenti subiti dalle persone arrestate in massa ad un anno dall'inizio della rivolta contro il regime del presidente Bashar al-Assad. Un livello «che non si vedeva da anni e che ricorda il periodo nero degli anni Settanta e Ottanta».

Dalla martoriata Siria ad un insanguinato Iraq. «L'esperienza fatta dalle tante persone arrestate nel corso dell'ultimo anno è ora molto simile a quella fatta dai prigionieri sotto l'ex presidente Hafez al-Assad: un incubo di torture sistematiche», rimarca Ann Harrison, vicedirettrice ad interim del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. «Le testimonianze che abbiamo ascoltato descrivono dall'interno un siste-

...

**L'attacco peggiore a Taji l'ex roccaforte di Al Qaeda distante 20 chilometri da Baghdad**

ma di detenzione e interrogatori che, a un anno dall'inizio delle proteste, ha il principale obiettivo di degradare, umiliare e mettere a tacere col terrore le vittime».

#### SCIA DI SANGUE

È di almeno 32 morti e ad oltre cento feriti il bilancio di una serie di attacchi bomba coordinati che hanno colpito ieri diverse città dell'Iraq, da nord a sud, prendendo di mira quartieri sciiti e forze di sicurezza.

L'attacco peggiore si è verificato nella città di Taji, ex roccaforte di al-Qaeda che si trova circa 20 chilometri a nord di Baghdad, dove otto persone sono morte e 28 sono rimaste ferite per le esplosioni di tre autobombe che si sono susseguite a partire dalle 7.15 ora locale. Poco dopo un attentatore suicida si è fatto saltare in aria a bordo di un'auto imbottita di esplosivo nel quartiere sciita di Shula, nella zona nord occidentale di Baghdad, provocando la morte di una persona e il ferimento di altre sette. Nuovi attacchi dopo circa un'ora: un altro attentatore suicida ha guidato un minibus direttamente contro un checkpoint di sicurezza a Kut, città sciita nel sud del Paese, uccidendo tre poliziotti e ferendone cinque. Nel nord del paese un agente di polizia è rimasto ucciso e un altro ferito nell'esplosione di un'autobomba mentre gli esperti stavano provando a disin-

nescare l'ordigno lungo un'autostrada fra Kirkuk e Tuz Khormato. Alle 10.30 circa ora locale, un'altra vettura imbottita di esplosivo è esplosa accanto a un bus che trasportava pellegrini iraniani nella città di Madain, uccidendo tre iracheni, sette iraniani e un poliziotto. Madain è un'area prevalentemente sunnita che si trova 20 chilometri a sud est di Baghdad.

Nella città di Balad Ruz poi, a nord-est di Baghdad, un'autobomba è esplosa al passaggio di una pattuglia di polizia, uccidendo due agenti e ferendone altri sette. Nella vicina città di Khan Bani Saad in un'altra esplosione vicino a un mercato è rimasto ucciso un civile e ferite nove persone. Gli attacchi non sono stati rivendicati, ma le autobombe sono solitamente un marchio di al-Qaeda in Iraq.

# Migliaia alla Bastiglia anche Parigi si ribella all'austerità

In piazza contro l'austerità quattro mesi dopo vittoria, popolo gauche sanziona Hollande Dopo Atene, Madrid e Lisbona, anche Parigi diventa teatro di una grande manifestazione che ha visto sfilare fino a piazza della Bastiglia almeno 50mila persone. È il primo corteo della sinistra contro il trattato europeo, contro l'austerità e più in generale contro la politica del presidente socialista Francois Hollande.

Sessanta organizzazioni, a due giorni dall'inizio dell'esame in parlamento del Fiscal compact, hanno organizzato questa prova generale di autunno caldo, al grido di «resistenza!», da Place de la Nation a Place d'Italie, passando per la Bastille dove soltanto quattro mesi fa Hollande celebrava il suo trionfo. «Oggi è il giorno in cui il popolo francese comincia a mobilitarsi contro la politica di austerità - ha detto Jean-Luc Melenchon, copresidente del Front de gauche, battuto alle presidenziali e adesso già in trincea. Al suo fianco, l'extrasinistra al completo, dal leader comunista Pierre Laurent agli ex candidati del Nuovo partito anticapitalista, Philippe Poutou e Olivier Besancenot. Non ci sono rappresentanti ufficiali della sinistra socialista dissidente con la politica del governo né dei verdi, apertamente anti-Fiscal compact, ma secondo Melenchon i militanti di queste componenti sono numerosi nel corteo.

Secondo la maggior parte degli osservatori, è l'inizio di una grande mobilitazione in Francia, dove l'8 ottobre scenderanno in piazza a Parigi anche i sindacati per protestare contro il governo, in questi giorni in particolare difficoltà sul fronte delle imprese che chiudono o mettono i lavoratori in cassa integrazione.

Intanto sabato a Madrid per la terza volta in una settimana migliaia di manifestanti sono tornati in strada per protestare contro le misure di austerità varate dal governo del premier conservatore Mariano Rajoy. Inneggiando alle dimissioni dell'esecutivo la folla si è assiepata a piazza del Nettuno davanti la sede delle Cortes. E sono tornati anche gli scontri. Poco prima di mezzanotte agenti antisommossa sono intervenuti per disperdere un piccolo gruppo - riferiscono i media spagnoli - che si tratteneva a tarda serata, occupando la piazza. Alla fine il bilancio è stato di due manifestanti fermati e 13 feriti, tra cui un poliziotto, il bilancio dei disordini scoppiati alla protesta contro le misure di austerità svoltasi sabato sera a Madrid. Gli scontri si sono verificati poco prima della mezzanotte, quando gli agenti hanno cercato di disperdere gli ultimi attivisti che non volevano abbandonare la piazza del Nettuno, teatro della manifestazione. Una grande protesta si è svolta anche a Lisbona, dove 100mila persone si sono radunate nella centrale Piazza del Commercio.

*Culla  
È nata  
Michela*

*figlia di Simona Taglione e Enzo Arduini.  
Ai genitori, alle nonne Laura e Marina, a nonno Ereko  
nostro compagno di lavoro e ai bisnonni Sergio e Maria,  
vanno i più grandi e sinceri auguri,  
alla piccola un caloroso benvenuto da parte di tutta l'Unità.*



**M**illesettecento partecipanti, molti dei quali espressione di quei 6.392 i cooperanti italiani che nel 2011 si sono recati in 130 Paesi esteri. Un mondo solidale che si è dato appuntamento, oggi a Milano, per la due giorni degli Stati generali della Cooperazione internazionale. «Muovi l'Italia, cambia il mondo». E la sfida lanciata dal Forum della cooperazione internazionale. Un'iniziativa fortemente voluta da Andrea Riccardi, ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione, per rilanciare il dibattito sui temi legati alla solidarietà e agli aiuti allo sviluppo. Si apre questa mattina con gli interventi del presidente del Consiglio, Mario Monti e del titolare della Farnesina, Giulio Terzi. «Muovi l'Italia, cambia il mondo»: molto più di uno slogan: «Vogliamo rimetterci in movimento - spiega Riccardi - tornare a farci compagni dei Paesi del Sud del mondo, ritrovare energie nuove, dopo troppi anni di stanchezza. Il dialogo, il partenariato, la relazione con l'altro sono gli elementi con cui vogliamo favorire la nostra partnership con i Paesi in via di sviluppo, che guardano all'Italia con interesse e rinnovata aspettativa».

# Patto sulla cooperazione A Milano gli Stati generali

## IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

**Oggi il summit delle associazioni aperto dal premier Monti: 1700 partecipanti in rappresentanza di 250 Ong. Il dramma dei tagli**



Una madre con il figlio fuggiti dalla Somalia FOTO DI FARAH ABDI WARSAMEH/AP-LAPRESSE

## DATI PREOCCUPANTI

Il punto di partenza è l'analisi preoccupante di ciò che è avvenuto negli ultimi anni. Anni di tagli che hanno colpito pesantemente, quasi mortalmente, il mondo della solidarietà e della cooperazione internazionale. Il triennio 2008-2011 è stato devastante sul fronte della quantità delle risorse destinate alla Cooperazione: è stato tagliato il 78% dei fondi all'Aiuto pubblico allo sviluppo, e l'Aps dell'Italia è pari oggi allo 0,12% del Pil rispetto allo 0,5 di Paesi virtuosi come Gran Bretagna, Irlanda, Svezia, Danimarca, Paesi Bassi. Sempre agli ultimi posti in Europa, a meno di un cambio di rotta.

Il taglio complessivo applicato al budget del Ministero Affari Esteri (Mae) dalle manovre estive del precedente governo Berlusconi-Tremonti, è stato di 206 milioni di euro, ben 92 milioni a carico della cooperazione con i Paesi in via di Sviluppo: davvero eccessivo se si considera che le attività previste dalla legge 49/87 gravano sul bilancio del Mae solo per circa il 10%. Non basta. La diminuzione è ancora più evidente se si prende a confronto il dato del 2008 (ultimo governo Prodi), in cui la Cooperazione allo sviluppo aveva raggiunto i 723 milioni di euro di stanziamenti. Il calo è dell'88%. «Per investire

la tendenza - rilevano le tre Reti delle Ong italiane, Aoi, Cini e Link2007 - occorre un salto culturale, una nuova visione del ruolo dell'Italia nel mondo, che porti a vedere la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo come un investimento per il nostro Paese e per il suo futuro». Come resocontato da l'Unità, i fondi per la Cooperazione allo sviluppo a disposizione del ministero degli Esteri nell'ultimo anno si sono ridotti del 43 per cento, da 358 a 203 milioni di euro. Dal 2008 il calo è del 75 per cento. Eppure il 2011 si è concluso con l'istituzione, per la prima volta nella storia della Repubblica, di un ministro della Cooperazione.

«Il fatto che la cooperazione sia presidiata dall'autorità politica - rimarca Riccardi - naturalmente in connessione e dialogo col presidente del Consiglio, col ministro degli Esteri e con quello dell'Economia, credo sia importante». E ragionando sulla qualità e la quantità delle risorse, il ministro aggiunge: «La coerenza, la trasparenza e l'efficacia degli aiuti sono principi car-

dine, ma il discorso che la qualità superisca alla quantità rischia di essere consolatorio. Credo che noi dobbiamo chiedere qualità altissima, però dobbiamo anche aiutare questa qualità a restare alta attraverso una quantità».

Ricordando che la Cooperazione rappresenta un cardine di una «diplomazia del fare» non meno importante di quella «tradizionale». Secondo dati Istat (2010) in Italia ci sono circa 250 Ong e almeno 1500 associazioni e gruppi che si occupano di cooperazione e solidarietà internazionale. «Le Ong sono mosse da una indubbia volontà di far tornare al centro della discussione politica il tema di una presenza internazionale dell'Italia non solo fatta di tagli, di sacrifici, di dibattiti sullo spread, ma anche di coerenze col suo ruolo di nazione importante nell'ambito dell'Europa e del mondo», sottolinea a sua volta Raffaele K.Salinari, presidente di Terre des Hommes.

Il Forum, sarà l'occasione per fare un bilancio della cooperazione italiana e per gettare le basi per nuove iniziative e nuovi programmi. Tra i testimoni che prenderanno la parola a Milano c'è Geppi Cucciari. «Ho accettato con piacere l'invito del ministro Riccardi a partecipare, con un mio intervento, al Forum della cooperazione. Il mondo dei cooperanti - spiega la comica sarda - è uno dei prodotti d'esportazione meglio riuscito e più apprezzato del nostro Paese sulla scena internazionale, di cui si parla troppo poco, e spesso solo in caso di brutte notizie. Forse è l'unico caso in cui mandare cervelli all'estero ha un senso profondo, perché insieme a loro viaggia il cuore di tante persone eccezionali».

Sarà lei a introdurre altre due donne testimonial dell'appuntamento milanese: Rossella Urru, la cooperante del Cisp rapita nell'ottobre 2011 in Algeria e liberata nel luglio scorso, e Marguerite Barankitse, fondatrice della Maison Shalom. Il Forum, anticipa Riccardi, intende chiudersi con il «patto nazionale per la nuova cooperazione internazionale dell'Italia», un manifesto politico breve che delineerà alcuni elementi del rilancio quantitativo e qualitativo della cooperazione italiana. L'ambizione è alta, è ancor di più lo sono l'impegno, le esperienze, la progettualità delle Ong, associazioni, gruppi di base del volontariato e della cooperazione internazionale. Da verificare è la volontà politica del governo e delle istituzioni - Parlamento ed Enti locali - a investire in un campo che dà prestigio e peso al «sistema Italia» nel mondo. Una verifica che parte da Milano.

# La sfida del Labour: non solo welfare ma salari più alti

## IL COMMENTO

PAOLO BORIONI

**DA BEN PRIMA DELLA CONFERENZA ANNUALE DEL FINE SETTIMANA TRASCORSO, IL LABOUR** di Ed Miliband sembra preparare una svolta importante nell'analisi della realtà britannica e nelle politiche future. Da qualche settimana i luoghi del dibattito progressista (la Fabian Society, il quotidiano Guardian, le riviste New Statesman e Renewal, la fondazione Policy Network) si occupano di pre-distribuzione: rafforzare il reddito da lavoro al momento della retribuzione, non solo re-distribuirlo col welfare. Il dibattito parte dai fallimenti ideologico-politici di Blair. La società britannica subisce da decenni una disuguaglianza ancor più crescente che altrove, e anche con Blair la quota di ricchezza dei salari è diminuita.

A poco sono valse le politiche per ridurre la povertà infantile: figlie di un solidarismo vuotamente lodevole (quindi estraneo al socialismo europeo) esse sono state vane poiché intanto i redditi da lavoro dei genitori sono diminuiti. Mentre,

beninteso, aumentavano esponenzialmente quelli delle posizioni apicali del sistema produttivo e specialmente, nel Regno Unito, finanziario. Insomma, il «welfare delle opportunità» concentrato sui più svantaggiati (anziché quello europeo per tutti, che persegue una tendenziale «uguaglianza dei risultati») è stato inefficace. Il Regno Unito nella mobilità sociale registra infatti risultati fra i peggiori in assoluto (come gli Usa, peraltro). È sbagliato, quindi, quanto sostenuto da alcuni: diminuire le prestazioni di welfare generali per concentrarle solo sui più svantaggiati è una pessima idea (peraltro, da sempre liberalconservatrice) per molti motivi. Soprattutto, essa non funziona in presenza di mercato sregolato, con investimento di breve periodo e quindi con precarizzazione e conseguenti bassi salari.

...  
**In Gran Bretagna da anni si allarga la forbice della disuguaglianza sociale**

A testimoniare la potenziale inversione di rotta è la gamma di politiche che oggi si ipotizzano per dare sostanza alla pre-distribuzione. Ed Miliband e i tecnici del Labour attuale pensano per esempio ad allargare l'area del «living wage», ovvero di un salario «equo» più alto del «salario minimo» già inefficacemente in vigore. Interessanti specie due misure: la prima è che ogni azienda impegnata in appalti pubblici dovrebbe garantire retribuzioni pre-determinate come eque, nonché assicurare percorsi di formazione continua ai propri dipendenti (anche perché le spese per le politiche attive del lavoro nel Regno Unito sono bassissime, favorendo precarizzazione e bassi salari).

La seconda è molto più importante: dare più potere legale ai sindacati nei negoziati con le parti padronali. Il Labour può così recuperare i dissapori con le Unions evidenziati ieri su questo giornale, e dovuti alla volontà (espressa dal vertice del partito) di proseguire nel limitare l'enorme crescita del debito pubblico. Il segnale, se diverrà la politica di un prossimo governo di Ed Miliband, è eccellente perché indica un ritorno della sinistra

britannica ad un concetto più europeo di democrazia: maggiore forza alle organizzazioni partecipate dai ceti di riferimento, e un allontanamento dal concetto individualisticamente «anglosassone» di società. Quanto all'economia, nel dibattito laburista emerge come la pre-distribuzione comporti un ritorno all'investimento di lungo periodo, che ribalti la tendenza strutturale contraria, eminentemente finanziaria di breve termine, seguita anche da Blair. A questo proposito, anche i «blairiani» (ma in pieno ravvedimento) di Policy Network, parlano di grandi piani di edilizia pubblica, di trasformare la Banca di Scozia in istituzione per l'investimento economico di interesse pubblico, e di usare a tal fine anche gli introiti che lo Stato riscuoterà dai mostruosi salvataggi bancari effettuati. Importantissimo è che la riflessione britannica si intrecci con

...  
**Per questo Ed Miliband sta pensando di sostituire il salario minimo con una retribuzione equa**

altre presenti nella sinistra europea. Gli economisti del sindacato tedesco (tra cui opera, sarà un caso, una figura centrale come l'inglese Andrew Watt) hanno elaborato un'ipotesi analoga di «salario minimo europeo». Si lavora insomma a una regolamentazione europea partecipata da sindacati e associazioni padronali, così che in nessun Paese il salario sia mai inferiore al 60% della media retributiva. Il fine più generale è tornare ai fondamentali del socialismo europeo: una crescita trainata dalla parità fra capitale e lavoro, e quindi dai salari. Una tradizione, cioè, in cui il welfare (fornendo a tutti salute, istruzione, salari) è soprattutto un'arma di questa parità, essenziale sia per le classi medie, sia per quelle lavoratrici.

Il welfare insomma non può essere solo un titolo di cittadinanza scisso dal mercato. Se poi esso addirittura diviene mero risarcimento a posteriori per i più svantaggiati, senza una più ampia strategia contro le disuguaglianze, può solo essere impotente. E finisce per fornire argomenti a chi dello stato sociale vuole in realtà da sempre liberarsi.



# Arturo

canale 221



Andrea Cocco  
I PIATTIVOSTRI  
dal lunedì al venerdì alle 20.30



Mattia Poggi  
MATTIA & FRIENDS  
tutti i giorni alle 19.30

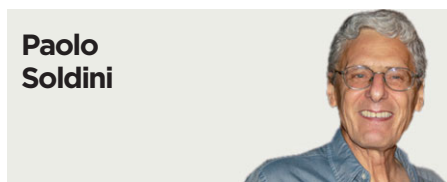
221  
VOLTI STILI TV



# COMUNITÀ

## Il commento

# La Ttf serve e l'Italia non può astenersi



SEGUE DALLA PRIMA

Intanto c'è la lettera con cui Angela Merkel e François Hollande hanno sollecitato i colleghi a valutare se non sia il caso, per superare i veti, di procedere con il metodo comunitario della cooperazione rafforzata. Almeno nove Paesi, in questo modo, potrebbero adottare la tassa anche immediatamente. Poi ci sono le iniziative delle forze politiche, in genere di sinistra ma non solo, che hanno rilanciato la necessità di affidare le sorti della strategia anticrisi a serie politiche di controllo e di regolamentazione dei mercati finanziari. Il neocandidato della Spd tedesca per la cancelleria ne ha fatto, insieme con forme di condivisione del debito, l'elemento chiave della propria campagna elettorale. Ieri anche il leader laburista britannico Ed Miliband ha proposto significative misure di intervento sui mercati, a cominciare dalla separazione delle banche «retail» (quelle che lavorano «al dettaglio» prestando soldi a privati e imprese) dalle banche d'investimento. In Francia una prima parziale applicazione della Ttf è stata introdotta da Hollande e si dice che anche nei Paesi Bassi, ultraliberisti per radicata tradizione, la necessità di portare i laburisti dalla propria parte stia convincendo i liberali a recedere dal loro no assoluto.

E il governo Monti, in questo quadro, come si colloca? Mistero, per il momento. A giugno si disse che l'Italia, insieme con la Spagna, avesse condizionato il proprio sì alla tassa al via libera, da parte della cancelliera Merkel, allo scudo antispread. Un baratto, insomma, non proprio onorevole. Si trattava di qualcosa di più di voci, ma nessuno smentì e nessuno confermò. Ora, passata un'estate piuttosto movimentata, si è ancora nell'incertezza: saremmo tra i nove Paesi che andrebbero avanti con la cooperazione rafforzata? Chi vivrà vedrà. Neppure la lettera dei due più importanti partner europei, che si sappia, avrebbe spinto i dirigenti di Roma a prendere posizione: va bene, non va bene, queste sono le nostre proposte. Dovremo aspettare il 18 o il 19 ottobre per sapere, a Bruxelles, come la pensa il nostro governo. Per ora, per dirla icasticamente, siamo «a destra» di Angela Merkel, la quale la tassa l'accettò - è vero - solo perché altrimenti l'opposizione non avrebbe fatto passare il Fiskalpakt, ma poi l'ha sostenuta e promossa con sincerità.

Così non va bene. Una decisione il governo di Roma la deve prendere: deve mettere sul piatto delle bilancia non solo i 60 miliardi di introiti annuali, che pure non sono pochi, ma soprattutto il segnale che con la tassa sulle transazioni verrebbe lanciato ai mercati finanziari. Attenzione: non siete i padroni assoluti del campo, qualche prezzo (infinitamente meno di quanto sarebbe giusto) lo dovete pagare, sia pure nella misura minima dello 0,1%. Ma è proprio questo, come si diceva una volta, il punto politico della vicenda. Questo segnale il governo Monti lo vuole lanciare? Oppure è contrario perché crede davvero nelle capacità di autoregolamentazione dei mercati, nonostante la prova provata dei danni all'economia reale, e delle ingiustizie e delle sofferenze che aspettando il Godot della mano invisibile «che oggi non viene, ma verrà domani» intanto vengono inflitte ai cittadini europei?

La domanda non andrebbe rivolta solo

...  
**È la Tobin tax europea che porterebbe una buona sessantina di miliardi nelle esauste casse europee**

## Maramotti



## L'intervento

# Agenda Monti, il Pd punti sulla discontinuità



IN UN PRECEDENTE ARTICOLO SU L'UNITÀ DEL 4 AGOSTO SCORSO INDICAVO UNA SERIE DI FATTORI che rendevano tutt'altro che tranquilla la ipotizzata marcia dal governo Monti al governo Bersani. Le ragioni di quelle preoccupazioni aumentano di giorno in giorno.

L'Europa continua a restare incastrata nei meccanismi del Fiscal Compact e del ricatto dei mercati finanziari che già hanno fatto abbassare le altisonanti promesse di Holland. La Bce ha messo a punto un progetto che se, per un verso, ridurrebbe il rischio sul piano monetario, aggraverebbe però ulteriormente le politiche di austerità e recessione dei Paesi coinvolti. Tant'è vero che Monti e lo stesso Rajoy - e quest'ultimo ne avrebbe più bisogno di noi - sono titubanti a chiederne l'intervento per paura dei mastini della troika e della definitiva perdita della sovranità nazionale.

Intanto tutti gli indici del nostro Paese precipitano a picco, mentre si intensificano i rischi di deindustrializzazione. Ciononostante, come se vivessimo nel migliore dei mondi possibili, domina il mantra della intoccabilità dell'Agenda Monti su cui battono la grancassa le classi dirigenti del Paese (da non confondersi con Batman, Scilipoti e soci), nonché i centri di potere finanziario e le cancellerie europee e americane.

Questa Agenda è anche l'arma di Renzi e di una parte importante dei gruppi dirigenti del Pd, più seria e accreditata del Gianburrasca fiorentino, la quale la usa come strumento di ricatto verso Bersani e l'area a vocazione socialdemocratica di quel partito. A completare il quadro è ora giunta, non inattesa, la dichiarata disponibilità di Monti a continuare i compiti anche dopo le elezioni, dando a quella campagna anche l'obiettivo esplicito e credibile del Monti-bis per il dopo voto.

Bersani si trova così stretto in una morsa pericolosa fra un concorrente interno che rilancia il programma di Monti e Monti in persona pronto a succedere a se stesso.

Può bastare in questa situazione ricamare ghirigori attorno all'agenda Monti, in termini di più sviluppo, o più equità o più riforme?

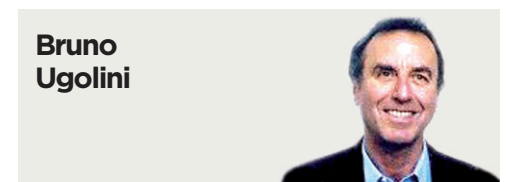
...  
**Rilancio degli investimenti e dell'intervento pubblico, nuovo ruolo della Bce: questi le linee di una politica diversa**

a Mario Monti. Nonostante qualche debole impegno assunto in rari momenti di resipiscenza né i governi europei né le istituzioni Ue hanno fatto quel che si sarebbe dovuto. Ricordate lo scandalo intorno al metodo speculativo delle vendite allo scoperto? Ebbene, solo quattro Paesi le hanno proibite e nonostante la pressione tedesca perché fossero bandite a livello europeo, la nostra Consob si è esercitata in un balletto di permessi e divieti temporanei. Anche qui, Roma «a destra della Merkel». Nessuno ha messo al bando i Cds (Credit default swaps), che sono il derivato più diffuso e pericoloso: in pratica un'assicurazione sui titoli che a certe condizioni rende appetibile la prospettiva di fallimento d'un Paese. L'elenco delle altre omissioni sarebbe lungo e indurrebbe allo scoramento.

La lettera di Hollande e della cancelliera potrebbe essere un punto di svolta. Anche nella consapevolezza dell'opinione pubblica e delle forze politiche del continente. Intorno agli interventi regolativi sui mercati si va formando una piattaforma progressista e democratica europea. Certo, è tardi: la sinistra, anche il centrosinistra italiano, ha ancora molto da fare per sottrarsi all'egemonia, al pensiero unico economico che la cultura ultraliberista ha imposto all'Europa. Ma proprio perché è tardi sarebbe bene incominciare a muoversi.

## Atipici a chi

# Da finti «soci» a lavoratori veri



C'È QUALCUNO CHE SI SALVA NEL LABIRINTO COSTRUITO PER I PRECARI DALLA MINISTRA FORNERO. E RIESCE A ROMPERE QUELL'INCANTESIMO PER IL QUALE TI FACEVANO LAVORARE VESTENDOTI DA IMPRENDITORE ma con tutte le stimmate del precario. Sono coloro che godono del contratto chiamato «associato in partecipazione», partner e socio del padrone insomma. Ma senza la possibilità d'intervenire sulla organizzazione del lavoro o sugli investimenti, ma con la possibilità, invece, di partecipare alle perdite.

La Fornero non ha voluto abolire questa mistificazione contrattuale ma ha introdotto qualche limitazione. Ed ora i siti del Nidil Cgil e della Filcams-Cgil ma anche dei giovani «non più disposti a tutto» ([www.nonpiu.it](http://www.nonpiu.it)) e dei «dissociati» ([www.dissociati.it](http://www.dissociati.it)) hanno dato notizia di alcune vertenze giunte a buon fine. Un ruolo importante lo ha svolto e lo sta svolgendo la campagna (Filcams-Nidil) all'insegna del «dissociamoci». Un'esperienza che ha già visto il sindacato «invadere» centri commerciali di diverse città, dove regna il mancato rispetto di diritti e tutele.

Ecco ad esempio che i «corrieri», ovverosia i portatori di pacchi della Sda Express Courier dell'Umbria, tutti con quella forma contrattuale fintamente partecipativa, hanno conquistato una prospettiva di stabilizzazione. Passeranno da finti imprenditori a subordinati con contratti a tempo indeterminato.

...  
**Dalla Sda Express, alla Track Retail, alla Valtur. Così i precari hanno ottenuto un contratto**

Un altro importante successo ha coinvolto i precari presenti nei 130 punti vendita di un'importante società, la «Isola Verde Erboristerie». Qui si è affermato l'impegno alla stabilizzazione e il diritto dei sindacati a tenere assemblee. Un principio importante visto che in queste frammentate unità produttive difficilmente il sindacato riesce ad entrare. L'Isola Verde ha un organico di circa 500 lavoratori, così ripartiti: 50 lavoratori dipendenti presenti nella sede centrale (a Vicopisano) fra amministrativi e magazzinieri; 130 dipendenti nei negozi; 300 associati in partecipazione sempre nei negozi. Mentre altri 70 negozi sono in franchising, ovverosia sono affiliati alla Isola Verde.

Non è finita per gli esempi positivi. Occorre aggiungere, infatti, l'esperienza della Valtur, il noto tour operator. Qui oltre 300 contratti a chiamata sono stati trasformati in contratti stagionali per l'estate 2012, con la possibilità di ulteriori proroghe. Mentre a Torino, alla Tracks Retail è stato siglato un accordo di stabilizzazione per gli associati in partecipazione. Trattasi di un'azienda con punti vendita in Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta e Liguria.

L'accordo raggiunto registra il riconoscimento del periodo prestato come associato in partecipazione ai fini della riduzione o dell'eliminazione totale del periodo di prova per i lavoratori che operavano in azienda da più di sei mesi. Insomma faticosi ma importanti compromessi capaci di far uscire tanti giovani precari dal limbo della precarietà. «Good news» hanno scritto i protagonisti di «Non più disposti a tutto». Speriamo che sia solo l'inizio. È la testimonianza concreta che si possono conquistare spazi, prospettive, senza affidarsi solo alla speranza di una buona politica capace di abolire diseguaglianze enormi. Anche per questo tale movimento non più disposto a tutto era presente alla manifestazione del 28 settembre a Roma, in occasione dello sciopero del pubblico impiego. Per denunciare come nel 2011 siano stati lasciati a casa circa 45 mila lavoratori a termine proprio in questo settore. Così hanno scritto: «Per questo siamo in piazza. Perché non siamo noi lo spreco. Caso mai siamo la generazione sprecata. Siamo la vera risorsa, con le nostre intelligenze, le nostre competenze, il nostro coraggio». Sono gli stessi giovani protagonisti del nuovo «piano del lavoro» rilanciato l'altro giorno in casa Cgil. Per offrire una via d'uscita a un'Italia ferita e coperta di cerotti, per usare le parole di Susanna Camusso.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Religione cattolica o studio delle religioni?

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Qualcuno ha interpretato la singolare proposta del ministro Profumo di sostituire l'insegnamento della religione cattolica con quello di storia delle religioni, come un modo di farsi pubblicità e assicurarsi un futuro politico in qualche formazione politica marcatamente laicista e anticlericale. Come potrebbe altrimenti, il suddetto Ministro, dimenticare che la nostra cultura è fondata sulle radici giudaiche cristiane?

JACOPO CABILDO

I miei figli hanno frequentato la scuola francese ed hanno studiato storia delle religioni invece che la religione cattolica. A parte, e per loro scelta, hanno frequentato, all'interno della scuola, l'insegnamento necessario per accedere alla comunione e alla cresima ed io di una cosa mi sento sicuro, del fatto che loro, in tema di religione, ne sanno di più ed in modo molto

più corretto di quello che ne sapevo io alla loro età: quando studiavo religione in una scuola cattolica. Perché? Perché quella che per loro è in questo momento una scelta che li motiva a studiare ed a capire era per me un trovarmi immerso, senza capirlo e senza volerlo, in quello che mi veniva presentato come l'ordine naturale delle cose: un ordine sbagliato e feroce in cui, in modo piuttosto crudo, i musulmani erano i turchi che avevano assediato e ucciso i cristiani e gli ebrei i cattivi che avevano ucciso Gesù. Più serenamente, mi pare, i miei figli credono che quella scelta da loro sia la religione a cui loro si sentono di aderire e che l'islamismo o l'ebraismo siano le religioni, da rispettare e da conoscere, del loro compagno di banco. Su una linea che sarebbe piaciuta, forse, a Giovanni XXIII o a Giovanni Paolo II e su una linea, comunque, che è quella più naturale e più giusta in una società complessa come quella di oggi. E di domani.

## CaraUnità

Via Ostiense, 131/L\_0154\_Roma  
lettere@unita.it

### La voce del padrone?

«Chi vince le primarie impone il programma», infelice questa frase di Renzi e brutta la parola «imporre», segno di arroganza e di poca o nulla conoscenza delle regole democratiche interne al Partito Democratico, che non definisco «nostro» perché Renzi è altro dal Pd e non lo riconosco come «compagno» di viaggio. Il programma è materia di congresso, non di primarie di coalizione; infine i programmi, che si discutono e si condividono con un percorso chiaro e trasparente, non si impongono. Imporre è altro, è da «voce del padrone» e noi non abbiamo bisogno di un padrone, ma di tante persone che lavorano con umiltà e in modo disinteressato per il bene comune con un punto di vista di parte.

CLAUDIO GANDOLFI

### La Polverini e la Minetti

La Presidente Polverini ha tentato di scaricare indistintamente sull'intero Consiglio Regionale la responsabilità di una gestione allegra delle finanze pubbliche, che è esclusivamente sua e della sua parte politica... È stata la Polverini a spendere solo in

quest'ultimo anno, 3.421.000 euro di fondi regionali per campagne di comunicazione (propaganda). È stata la Polverini a regalare i vitalizi agli assessori esterni, l'opposizione ha votato contro.

Né possiamo mettere sullo stesso piano le spese del gruppo del Pdl in cravatte, ostriche e champagne, oltre ai bonifici esteri ed i prelievi in contanti, con le spese del gruppo Pd per le finalità per cui le risorse sono state assegnate, ovvero manifesti, comunicazione e assemblee pubbliche. Ma soprattutto, la Presidente Polverini deve assumersi la responsabilità di una Regione che è ferma da due anni e di una Giunta che ha fallito sia sul piano politico che amministrativo (Francesco Scalia, consigliere regionale del Pd). Seconda notizia: «Nicole Minetti, debutta sulla passerella e alla settimana della Moda di Milano si esibisce in una sfilata succinta, indossando prima un bikini viola e poi un tre pezzi bianco» (Agi - 24 settembre). Ma la domanda, per tutti coloro che in questo periodo nero di crisi devono penare per vivere, è: sono più oscene le natiche in passerella di Nicole Minetti, oppure le risate in Tv di Renata Polverini?

CARMELO DINI

### Tante fughe di tanti cervelli

L'interessante articolo di Paolo Valente su l'Unità del 23.9 mette in risalto la perdita netta di ricercatori, formati nelle nostre Università, che si trasferiscono all'Estero per non ritornare più.

Il costo della loro formazione è elevato, e il nostro Paese non ne ritrae alcun beneficio. È un prezioso regalo che noi facciamo ad altri Paesi. Ma nelle statistiche non sembra comparire un'altra perdita. Nel mio lavoro di docente universitario e di componente delle commissioni per l'accesso alla SISS-Lazio, ho conosciuto molti giovani, con Dottorato di Ricerca e già qualche anno di esperienza in istituzioni di ricerca, che, per mancanza di prospettive di inserimento, passano all'insegnamento o ad altri impieghi per i quali sarebbe richiesta tutt'altra formazione. Lo Stato spende dunque somme considerevoli per formare persone di alta competenza e specializzazione, per lasciare poi che queste fuggano, non all'Estero, ma dal mondo della nostra ricerca, in cui non è loro possibile permanere. Una diversa fuga di cervelli, e una perdita di anni preziosi.

BRUNO BERTOLINI

## L'intervento

### Lavoro, la sinistra tenti di evitare il referendum

**Alfiero Grandi**



I PROMOTORI DEI REFERENDUM SU ARTICOLO 8 - VOLUTO DA SACCONI - E ARTICOLO 18 DELLO STATUTO DEI LAVORATORI FANNO SAPERE CHE PRESTO INIZIERÀ la raccolta delle firme. È bene discuterne in vista di un percorso impegnativo, che non sarà breve e influenzerà la prossima scadenza elettorale. Sarebbe un errore rinviare la discussione solo perché non si potrà votare per i referendum prima del 2014. Meglio affrontare il problema per tempo.

Occorre distinguere tra merito dei referendum e opportunità dell'iniziativa.

Nel merito ci sono valide ragioni per sostenere la cancellazione di queste norme.

L'articolo 8 è un regalo velenoso del governo Berlusconi, che ha puntato sulla divisione tra la

Cgil e Cisl, Uil. Con questo articolo si può derogare dai contratti nazionali e dalle leggi sul lavoro, con accordi aziendali raggiunti anche solo con alcuni sindacati e senza verifica con i lavoratori. L'articolo 8 contraddice l'accordo tra le parti del 28 giugno 2011 che cercava - sia pure con fatica - di avviare una regolazione delle relazioni sindacali dopo la devastazione pervicacemente perseguita dalla destra e, purtroppo, largamente subita. L'articolo 8 ha una coda che legittima gli accordi separati imposti dalla Fiat. Fiat che oggi neppure mantiene gli impegni portati a giustificazione di questa scelta sciagurata.

L'articolo 18 è sotto attacco da 2 decenni. La reazione della Cgil bloccò 10 anni fa il tentativo di manometterlo. Oggi la pressione della destra europea, sintetizzata nella lettera della Bce, ha ottenuto il risultato di ridurre fortemente la tutela dei lavoratori. Il reintegro del lavoratore licenziato è ancora possibile per decisione del giudice, ma non è più regola certa, neppure quando sono inesistenti le ragioni addotte dall'impresa per il licenziamento. È vero che l'obiettivo era di cancellare l'articolo 18.

È vero altresì che ci sono già casi di licenziamenti di delegati e lavoratori iscritti alla Cgil che prima non erano pensabili. Il Governo Berlusconi aveva concordato la lettera della Bce. Il Governo attuale si è fatto interprete della pressione europea, senza grande fatica viste le affermazioni di Monti sulla funzione dello Statuto dei diritti dei lavoratori dal 1970 ad oggi.

I partiti che si sono assunti l'onere di approvare i provvedimenti del governo Monti hanno trovato una mediazione, ispirandosi più o meno al modello tedesco.

Il risultato ottenuto non può entusiasmare i lavoratori. In ogni caso un nuovo parlamento e un nuovo equilibrio politico possono porsi l'obiettivo di superare quel risultato. Un conto è la mediazione nelle attuali condizioni politiche, altro è non vederne gli effetti discutibili.

Sul piano dell'opportunità della scelta le questioni sono più complesse.

I referendum del giugno 2011 sono stati un successo, a cui ho partecipato attivamente. Tutti i promotori sapevano che occorreva superare il fallimento dei referendum da 16 anni. Era giusto provarci perché non c'erano alternative. Senza il successo dei referendum, la gestione pubblica dell'acqua sarebbe stata compromessa e l'Italia si sarebbe infilata nella follia nucleare. La sfida è riuscita.

Quel successo oggi potrebbe non riproporsi e questo sarebbe un serio problema per i diritti dei lavoratori, per l'agibilità sindacale, per la struttura contrattuale, per il valore delle leggi che tutelano i lavoratori.

Lo schieramento di sostegno dovrebbe comprendere tutto il centro sinistra, politico e sociale. Per il risultato del giugno 2011 furono decisivi i movimenti ma lo furono altrettanto i partiti che appoggiarono i referendum, sia pure con diversi gradi di entusiasmo.

## La storia

### La tenacia di tre donne fa rinascere il circolo Pd

**Paola De Micheli**  
Deputata Pd



QUESTA È LA STORIA DI UNA RINASCITA CHE PASSA ATTRAVERSO LA TENACIA DI TRE DONNE E LA GENEROSITÀ DI SEMPLICI MILITANTI. In tempi di antipolitica dilagante, la vicenda del circolo del Pd di Rottofreno, comune alle porte di Piacenza, la città di Pierluigi Bersani, lancia un segnale di fiducia e lascia intravedere come la via del rilancio della buona politica passi per l'impegno disinteressato e la concretezza. Tutto comincia dopo le elezioni amministrative dell'anno scorso, perse malamente dalla coalizione di centrosinistra, giunta divisa all'appuntamento con le urne. Con un Pd a pezzi e un circolo da rifondare, chi si è rimbeccato le maniche per rimettere in moto la partecipazione, dopo la fase transitoria di commissariamento? Non potevano che essere tre donne, che con dedizione e spirito pratico hanno rimesso insieme i cocci per far partire un'attività politica ormai desertificata.

In un paese medio-piccolo come Rottofreno il presidio del territorio è fondamentale e quando si guastano legami e relazioni, dopo una campagna elettorale perdente e lacerante, non è facile riallacciare i fili. Le tre donne hanno significativamente storie politiche diverse tra loro: Fernanda Cerri, proveniente dai Ds, Simona Bellan, di estrazione civica e Mara Negri, cattolica, queste ultime entrambe consigliere comunali di minoranza. Decidono di mettersi insieme per ricostruire dal basso la presenza del partito in paese.

Celebrato il congresso ed eletta nuova segretaria Fernanda Cerri con un direttivo profondamente rinnovato, nel dicembre 2011 si ricostituì il circolo con zero risorse in cassa e molte tessere non rinnovate. Le prime riunioni si tengono pagando l'occupazione di una saletta comunale, ma ben presto arriva la consapevolezza che fare attività politica in questo modo sarebbe stato molto difficile. Un iscritto, Vittorio Schiavi, mette a disposizione per la sede la casa rimasta sfitta dei suoi genitori. E così Fernanda, Simona e Mara trascorrono i mesi in un'attività politica che vuole iscriversi e regalare l'arredo della sede: poltrone, scrivania e una macchina del caffè. Incoraggiate Fernanda, Mara e Simona moltiplicano gli sforzi e mettono in campo le prime iniziative. Fino all'8 settembre scorso, quando viene ufficialmente inaugurata la nuova sede del circolo di Rottofreno. Ho avuto l'onore di partecipare per tagliare quel nastro e mi sono commossa. La lezione di questa storia è che con l'esempio e la passione civile si possono riconquistare tanti cittadini alla politica, a partire dai piccoli circoli che sanno mantenere un rapporto stretto e puntuale con il territorio.

I referendum sulle questioni sindacali in passato non hanno avuto fortuna. Come per la scala mobile e l'estensione dell'articolo 18 alle piccole aziende. Qualche volta hanno fatto danni, anche se promossi da sinistra, con l'abolizione del diritto di rappresentanza anche senza la firma dei contratti, che oggi penalizza la Fiom, la Filcams, ecc. Senza dimenticare il referendum radicale sulle quote sindacali.

Occorre valutare questo problema. Per questo occorre discuterne serenamente. Il tempo che separa dal voto nel 2014 può consentire di trovare delle soluzioni legislative in grado di evitare la prova referendaria che potrebbe lacerare pesantemente sia il mondo del lavoro che il centrosinistra e potrebbe non portare al risultato sperato.

Mi riferisco al programma di impegni che dovrà prendere la futura coalizione di governo. C'è chi sente maggiormente i vincoli della fase politica che si sta chiudendo. Tuttavia la promozione dei referendum apre una fase diversa per tutti, mobiliterà energie. È prevedibile che le firme per arrivare ai referendum ci saranno. Anche quelle di chi, pur perplesso sulla scelta della via referendaria, non farà mancare la scelta di campo a favore dei diritti dei lavoratori.

Lo scenario di qui a qualche mese sarà comunque diverso. Sarebbe bene che la coalizione che si candida a governare, pur in presenza di posizioni diverse, affrontasse il problema con un impegno comune a superare le condizioni legislative che sono all'origine del referendum.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)

**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 30 settembre 2012 è stata di 89.638 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -

via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**

**Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





# U:

PERSONAGGI

## lo regista a Beirut

### Mai Masri: «Nei miei doc quello che non dice la tv»

**La documentarista palestinese superpremiata, approda alla fiction con la storia di una donna incinta in prigione. E della Primavera araba dice: «È rimasto ben poco»**

**RACHELE GONNELLI**  
INVIATA A BEIRUT

**LA DONNA CON LA TELECAMERA. LA DONNA ARABA CON LA TELECAMERA IN MANO, LA PRIMA PROBABILMENTE, ANZI SICURAMENTE SE SI CONSIDERA CHE MAI MASRI, OGGI 52ENNE, NON HA MAI SMESSO DI FARE LA REGISTA.** Anche adesso, proprio in questi giorni, fa avanti e indietro tra Amman e Nablus dove sta girando il suo prossimo film. La prima pellicola di fiction della sua lunga carriera da documentarista costellata di premi tra Francia, Stati Uniti, Australia, Egitto e Italia con lavori come *33 Days*, *Beirut Diaries*, *Children of Shatila*.

Pelle bianca come il latte, occhi lunghi senza un filo di trucco, lineamenti netti, cesellati, Mai Masri insieme a suo marito Jean Chamoun, 72 anni - lei palestinese musulmana e lui libanese cristiano maronita - sono due tra i più noti intellettuali di Beirut. Sessantottini, si direbbe da noi. Più propriamente due esponenti di quell'intelligenza, così si chiamava allora con termine latinoamericano, che nei Favolosi Sixties, si abbeverò e nutrì la cultura internazionalista, la generazione del tutto è possibile, anche la rivoluzione, ovvero il cambiamento radicale del modello di società e di sviluppo.

Una generazione che viveva la globalizzazione prima della globalizzazione, che si scambiava saperi ed esperienze prima di Internet e con una televisione ancora in gran parte in bianco e nero. Sembrerà impossibile ai teorici dell'empatia che rompe i confini solo come approdo del mondo digitalizzato, ma Mai è lì, seduta su un divano della sua casa con vista sulla Corniche e sul mare inquinato di Beirut, a ricordarci: le Primavere arabe sono scoppiate perché qualcuno, un tempo, ha buttato dei semi anche in Medio Oriente.

**Oggi sembra sia rimasto ben poco della fioritura araba delle Primavere 2011. O no?**

«Proprio così. Ero così contenta quando c'è stata la sollevazione in Tunisia e poi in Egitto, è

stato un momento formidabile, con tanta speranza, era un movimento di popolo che chiedeva libertà e condizioni di vita migliori e non è vero, come poi è stato detto, che era pilotato dall'esterno. La Libia è stata la rottura, perché lì la situazione è virata subito sul piano del confronto militare, gli Stati Uniti e i loro partner ne hanno approfittato per i loro grandi giochi sul petrolio per intervenire e ora siamo di fronte alla Siria, soprattutto la Siria, dove i giochi si fanno ancora più complessi e intricati e si rischia una distruzione totale, come in Iraq, con una o più guerre civili, senza fine».

**Una situazione «libanese», per come la percepiamo allora in Occidente. Ancora oggi capita di dire «sembra Beirut» di una devastazione senza capo né coda.**

«Sì, l'inferno di una guerra anzi di più guerre che vengono combattute contemporaneamente è lo scenario che sta di fronte alla Siria e anche al Libano, dove l'equilibrio tra le varie culture religiose e politiche è ancora molto fragile e soggetto a interventi esterni e mercenari».

**Però la tua cinepresa è puntata altrove. Perché?**

«Sto girando per la prima volta un docufilm con attori professionisti, è una fiction basata su una storia reale che conoscevo da tempo e che risale ai primi anni Ottanta. Continuo ad amare soprattutto il documentario, cogliere l'attimo, ma mi interessava ora dare uno sguardo retrospettivo perché allora, prima della guerra civile nel 1975 e comunque prima dell'invasione israeliana del 1982, c'era un grande fermento in Libano, che poi è stato in gran parte spazzato via. C'era tanta sofferenza ma anche relazioni e personaggi più interessanti. Là c'è la chiave, il principio di tutto ciò che è successo dopo. Tante speranze allora come oggi sono state manipolate, sentimenti e ideali strumentalizzati dai poteri e dagli apparati, e soprattutto dagli affari che sempre gravano sul Medio Oriente».

**E allora, negli anni Settanta, cosa facevate tu e Jean, non vedevate, non vi accorgevate della manipolazione?**

«Certo, non sono, e non siamo mai stati, naïf. Era dura, eravamo sotto i bombardamenti ma volevamo fare qualcosa, documentavamo la resilienza della gente, anche la solidarietà che nasce durante la guerra, e poi criticavamo i leader arabi, l'inanismo dell'Onu, gli intellettuali subito fuggiti all'estero. Il ruolo del cinema è quello di raccontare l'altra parte della realtà, quello che la televisione non dice. E poi sperimentavamo, cercavamo qualcosa d'avanguardia, influenzati come tutti all'epoca dai cineasti francesi alla Godard anche se personalmente amavo di più la poesia magica del surrealismo popolare latinoamericano».

**Tu e Jean vi siete conosciuti allora, giusto?**

«Sì, io ero una ragazzina o poco più appena tornata dalla California dove vivevo con i miei - la madre è americana ndr - e poi da un lungo viaggio in Sud America. E lui era già una star, ricordo che in quel periodo conduceva un programma radiofonico che faceva satira sulla guerra, era esilarante e molto popolare. Era alle sei della sera e quando scattava il coprifuoco, nel buio inquietante delle strade si sentiva solo la sua voce che risuonava dalle radioline nelle case».

**Ci furono contestazioni?**

«Un ufficiale d'alto grado dell'Olp lo convocò - anche Jean era nell'Olp - per dirgli che il programma era molto buono ma doveva smetterla: i suoi soldati si rifiutavano di combattere finché non finiva la sua trasmissione. E alla fine Radio Liban fu bombardata».

**Torniamo al film. Bambini e detenuti sono i tuoi protagonisti principali, anche questa volta è con il loro sguardo che ti addentri nell'animo umano e negli eventi?**

«La protagonista è una donna incinta che è detenuta».

**Perché il tema della prigione, oggi molto di moda, ricorre così tanto nella tua filmografia?**

«La prigione è un universo chiuso, anche intimo, doloroso e pieno di problemi, di resistenza a vari livelli, di comunicazioni anche impensate, tra detenuti comuni e politici, ad esempio, tra guardie e prigionieri e anche con gli israeliani. E poi la prigione per noi palestinesi è anche un simbolo, un'esperienza metaforica oltre che reale, basta pensare a Gaza e ai tanti fili spinati che ci separano. Senza contare che ci sono 800mila palestinesi che hanno fatto quest'esperienza e che per certi versi è anche un'esperienza di educazione organizzata, anche attraverso discorsi, teatro autorganizzato, anche se tutto è conquistato attraverso lotte e scioperi della fame. La prigione è un microcosmo da cui si può scrutare il mondo. So che i fratelli Taviani hanno fatto un film in prigione e sono molto curiosa di tornare in Italia per vederlo».

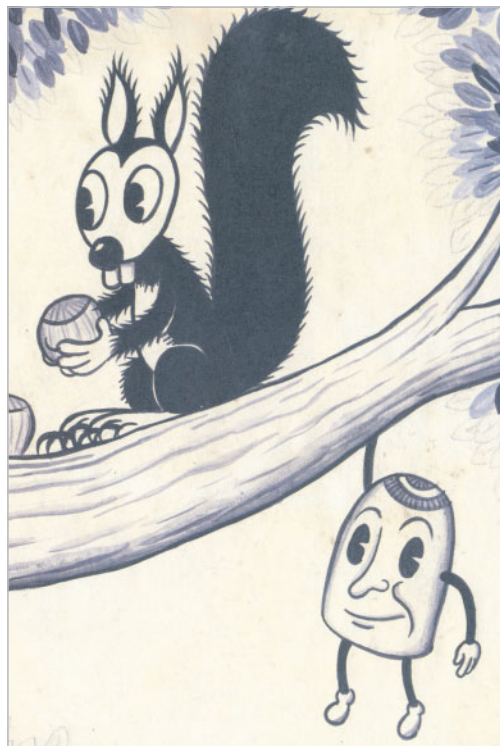


**BAMBINI : domani è la festa dei nonni, mille modi per stare insieme**

**a loro P. 18 STORIA : Cristina Comencini racconta le tre donne che hanno segnato**

**la vita di Gramsci prendendo spunto dal libro di Beppe Vacca P. 19**





## Sette racconti selvatici per inoltrarsi in una nuova età dell'oro

**CURIOSO E AFFASCINANTE «OGGETTO» DI RACCONTI IL LIBRO DI SPIDER: L'ETÀ DELL'ORO** (pagine 72, euro 18,50, orecchio acerbo), dove in sette capitoli e sette storie l'autore (sotto il nome d'arte da «ragno» si cela Daniele Melani) crea parabole moderne. Le pallottole pacifiste che si reinventano una vita da istruttrici di giovani scoiattoli, proteggendo la natura e gli animaletti invece di uccidere, il contadino avido che finisce per diventare una mosca o il falegname che costruisce chiodi musicali ma li usa in modo scorretto e viene punito. E così via in un percorso di fantasia morale che si tinge di colori o di una grafia in bianco e nero.

Melani vira di stile a seconda della storia, attingendo da memorie di fumetto vintage come di graffiti. Pop o underground, un campione di trasformismi grafici che regala momenti di riflessione anche per gli adulti. Un libro da leggere insieme, grandi e piccini, gustando le prospettive inverse che i «racconti selvatici» di Spider mettono su e incamminarsi in direzione di quella nuova età dell'oro che ci indica.

# La festa dei nonni

## Tante iniziative a scuola e in piazza per domani

**La celebrazione ideata da un'intraprendente casalinga americana, Marian Mc Quade, mamma di 15 figli e nonna di ben 40 nipoti!**

MANUELA TRINCI

UNA MIRIADE DI BIGLIETTI, FILASTROCCHIE, COLLAGE, BABBUCCE, FIORI E LIBRI, TORTE, CANZONCINE E TANTE TANTE INIZIATIVE A SCUOLA, IN PIAZZA, IN PARROCCHIA: TUTTO PRONTO PER LA FESTA DEI NONNI 2012, persino qualche versione più cool, in passerella, con l'elezione di Miss Nonna e Mister Nonno!

Riconosciuta anche in Italia con la legge n. 159 del 31 luglio 2005, la Festa - che sul nostro calendario cade il 2 ottobre, coincidendo non casualmente con la festa degli Angeli Custodi - deve il suo originario riconoscimento a una intraprendente casalinga americana, Marian Mc Quade, mamma di 15 figli e nonna di ben 40 nipoti!

Ma aldilà di tanta doverosa ufficialità «dovuta all'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno della famiglia e dell'intera società», i nonni - che viziano, tolgono dagli impicci, pazientano, regalano figurine, gelati e tempo - da sempre sono garbatamente omaggiati in decine e decine di libri che, con variazioni multiple sul tema, raccontano, confrontano, illustrano ed esaltano gli arcani incantamenti del rapporto nipotini-nonni. Sull'argomento - che più spesso sembra aderire a un immaginario statico fatto di mani rugose, capelli bianchi, ferri che sferruzzano, forbici da giardino, occhiali rotondi e gatti acciambellati sulle ginocchia e scialli in spalla - si sono avventurati penne indiscusse: da Bianca Pitzorno a Donatella Ziliotto a Emanuela Nava, ecc... e persino la Pimpa e il Coniglietto di Altan come pure l'elefantino Elmer hanno reso omaggio ai nonni.

«Nonnilibro», si potrebbe osare..., nonni narrati sempre completamente a disposizione, nonni che sanno di vaniglia e vivono nel paese dei canditi, oppure nonne tutto pepe o nonni trasformer in mostri draghi e cagnolini, oppure nonni selvaggi, domatori di leoni, e ancora nonne avvoltoio e nonni vacanzieri e svaporati. Nonni molto differenti fra loro come racconta, attingendo poeticamente alla

quotidianità, Alfredo Stoppa nel suo bellissimo *occhi 2 nonni*, (illustrato da Pia Valentini, Ed. Orecchio Acerbo, pagg.44, Euro 12): nonni garbati che regalano vecchi orologi da taschino e ricordi, come pure nonni potenti - e parecchio strafottenti - che regalano monete di carta.

Nonni che filastrocchieri - come Bruno Tognolini e Roberto Piumini - indicano nel ruolo di depositari di storie «più lontane di quelle di quest'anno» e di compagni «nel giardino dei ricordi migliori», pur accennando, talora, ai sentimenti di solitudine e di trepidante dispiacere per l'aspettativa di vita che per loro inevitabilmente si accorcia. E così, quei profili di nonni visti nella loro caducità sono, forse, meno celebrativi eppure più lirici e intensi (per avere un elenco esaustivo delle pubblicazioni relative ai «nonni» si consulti il sito [www.natiperleggere.it](http://www.natiperleggere.it)). Esemplare, in tal senso, la tenera storia d'amore raccontata da Chema Heras in *Nonni* (splendidamente illustrata da Rosa Asuna per Kalandraka, pagg. 40, Euro 14) dove una coppia di anziani, Maria - civettuola come una ragazzina, e Mario - che adora ballare con lei, accettano con la massima semplicità le tracce che il tempo lascia nei loro corpi; forti entrambi, nonno e nonna, di una bellezza guardata con gli occhi dell'affetto, della complicità e dei sorrisi: sapienti e consapevoli. E soprattutto forti di trasmettere ai ragazzini un modello di coppia eccellente dove il sole ardente dell'amore cede il passo solo alla dolcezza della luna.

### GLI ANTIDOTI A FUNZIONI GENITORIALI

Nonni, dunque, più sciolti, più curiosi e anticonformisti, magari alla ricerca di quei margini di libertà personale quale unico, giusto, antidoto al perpetrarsi di una funzione genitoriale che non spetta più loro. Nonni - ha scritto Silvia Vegetti Finzi nel suo insuperato *Nuovi nonni per nuovi nipoti* (Mondadori, pagg. 258, Euro 18.00) - che oggi, in un contesto sociale vischioso, caratterizzato dall'eclisse degli ideali politici, dalla crisi di lavoro, coppia e scuola, si ritrovano da un lato centrali in famiglia, in quanto veri ammortizzatori sociali e autentico welfare per i propri figli; dall'altro devono farsi garanti del perpetrarsi di uno sguardo utopico e fiducioso sul futuro. Della capacità, dunque, di non avere paura del futuro e di guardarlo piuttosto come una promessa, perché, narra un proverbio maghrebbino, «Nessuna carovana ha mai raggiunto l'utopia, però è l'utopia che fa andare le carovane».



Immagini e disegni dal libro «L'età dell'oro» di Spider

### REINVENZIONI

#### A cosa servono il bastone e un paio di vecchie calze...

*A casa dei nonni* di Arianna Squilloni, illustrazioni di Alba Maria Rivera, Ed. Donzelli, pagg.40, euro 16. In libreria proprio in occasione della festa dei nonni, questo delizioso album racconta un'esilarante storia di nonni: intraprendenti, briosi, innamorati... e un po' pasticcioni. Inseparabili dal proprio bastone, il nonno, e da un paio di vecchie calze, la nonna, i due si ingegnano a usarli, coi nipotini, in maniera curiosa e desueta, lasciando però aperta la porta del dubbio e di altre possibilità ancora. Le illustrazioni - ironiche quanto sognanti - ben si accompagnano al testo asciutto e sorridente che regala, a sorpresa, un finale a....colori!

### PILLOLE DI SAGGEZZA

#### Il segreto di Nonno Teodoro per restare giovani e allegri

*Sempreverde? Il segreto di Nonno Teodoro* di Ilaria Guarducci, pagg. 32, euro 14.90, ed. Fatatrac. Un libro che, con la forza dell'ironia, parla ai bambini di due nonni: nonno Teodoro - barba e baffi bianchi e pelle rinsecchita come una prugna - sempre allegro e nonno Osvaldo, affetto da mille acciacchi e sempre triste e stanco. Pagina dopo pagina, il segreto della giovinezza di nonno Teodoro si svelerà, suggerendo una ricetta ai lettori: per mantenere un cuore «sempreverde» bisogna sorridere alle nuvole, scrivere poesie, partecipare al torcote di salto alla capra e lancio del formaggio, ascoltare musica da innamorati e avere tanti amici...



# Antonio Gramsci e le sue tre donne

## Le sorelle Schuct con cui si lega a staffetta, centrali nel libro di Vacca

**Le novità storiografiche esaltano i ruoli di Eugenia, Tatiana e Giulia. Sono tre protagoniste indispensabili per comprendere idee, dilemmi, misteri della sua sopravvivenza in carcere**

**CRISTINA COMENCINI**  
regista e scrittrice

**LA VITA E I PENSIERI DI ANTONIO GRAMSCI, DAGLI ANNI IMMEDIATAMENTE PRECEDENTI L'ARRESTO E PER I DIECI DELLA SUA DETENZIONE, FURONO INTRECCIATI INTIMAMENTE E POLITICAMENTE ALL'ESISTENZA DI TRE DONNE RUSSE.** Non figure secondarie a servizio di un uomo grande, chiuso in cella e separato dal suo destino politico, ma tre caratteri femminili fondamentali, tre sorelle, che a staffetta corrispondono, si legano, interagiscono, amano e odiano anche l'italiano geniale che la comune passione politica porta nella loro famiglia. Il libro di Giuseppe Vacca (*Vita e pensieri di Antonio Gramsci. 1926-1937*) vuole tenerle al centro della vicenda umana e politica di Gramsci. Eugenia, Tatiana e Giulia Schuct diventano nel libro di Vacca tre protagoniste indispensabili alla comprensione delle idee, dei dilemmi, dei misteri, della sopravvivenza intellettuale, fisica e affettiva di Gramsci.

Nella famiglia delle tre sorelle Schuct circolano idee rivoluzionarie dalla fine dell'Ottocento. Sia il padre che la madre si sono appassionati agli ideali rivoluzionari, sono amici del fratello maggiore di Lenin e poi di Lenin stesso e della Krupskaja. Le figlie di Apollon Schuct sono convinte sostenitrici della rivoluzione: Eugenia partecipa attivamente alla guerra civile, Giulia lavora negli organi di sicurezza interna. Rivoluzione e musica sono le passioni delle sorelle, e anche l'Italia perché negli spostamenti continui della famiglia, vivono e studiano arte e musica a Roma. Per nessuna delle tre, come per Gramsci, i sentimenti privati e famigliari saranno divisi dall'impegno politico che sta cambiando il mondo. Come scrive anche Gramsci di sé: «Io non sono molto sentimentale e non sono le questioni sentimentali che mi tormentano. Anche le questioni sentimentali mi si presentano, le vivo, in combinazione con altri elementi (ideologici, filosofici, politici) così che non saprei dire fin dove arriva il sentimento e dove incomincia invece uno degli altri elementi, non saprei dire forse neppure di quale di tutti questi elementi precisamente si tratti tanto essi sono unificati in un tutto inscindibile e una vita unica». La storia personale e la Storia grande è una vita unica e questo libro ci restituisce questo intreccio, attraverso le lettere, i codici, i silenzi tra i protagonisti che svelano, come in un romanzo, più delle parole scambiate.

### SI PARTE DALLA CLINICA RUSSA

Il libro parte non a caso dall'incontro con Eugenia nel 1922, nella clinica russa dove Gramsci si era ricoverato dopo i lavori del Komintern. La sorella più forte, più preparata politicamente, lo interessa molto e lei probabilmente si innamora di lui. Così quando poco tempo dopo appare sulla scena la sorella minore, Giulia, la più bella, la violinista, si consuma tra i tre un tradimento che alimenterà molte incomprensioni, drammi e sofferenze. In una notte passata insieme nella clinica, di nascosto alla sorella maggiore, Antonio e Giulia parlano di gufi sulla veranda e di Dante: «... poi parliamo di tante cose generali, ma specialmente di un verso di Dante che dice "Amor che a nullo amato, amar perdona", poi dovevamo dormire e c'era un letto solo e allora io ti feci piangere, cnicamente. Ti feci piangere, proprio apposta, perché ero proprio cattivo; ti volevo molto bene e ti avrei voluto



baciare gli occhi, ma non credevo che tu potessi volermi bene e allora ti volevo far del male, perché ero molto cattivo».

Che meraviglia e che coraggio citare una lettera così, far parlare con queste parole il nostro grande pensatore politico! Le idee non sono staccate dai corpi, questa è una intuizione politica delle donne, e questo libro finalmente ne dà conto. Giulia e Antonio si desiderano fisicamente, tradendo la sorella maggiore, come Paolo e Francesca tradiscono il fratello di lui. Il loro amore ha una forte componente erotica alla quale nessuno dei due è preparato. Lei piange, lui la fa piangere, lui ha paura di non essere amato ma la vuole. Nel carcere, tutti questi sentimenti torneranno ad accompagnare l'isolamento politico e umano di Gramsci. Amore e rivoluzione, come il titolo del libro di Adele Cambria, si alterneranno nell'anno e mezzo in cui gli amanti riusciranno a strappare alla politica delle ore per loro stessi, per procreare il loro primo bambino in Russia, il loro secondo in Italia. Gramsci vuole assolutamente avere figli, come fosse una traccia concreta, corporea di un amore che non può avere futuro. L'arresto di Gramsci spezza la vita dei due, fa ammalare Giulia e chiude l'attività politica sul campo di un capo che era nato per questo, che non ha mai disgiunto il pensiero dall'azione. Amputati, lui, lei, lontani. Lei in Unione Sovietica dove i due schieramenti lottano per il potere dopo la morte di Lenin, e nelle mani della sorella tradita, ostile a Gramsci e molto più forte di lei. Lui chiuso in carcere subito dopo aver mandato una lettera «inopportuna» al Komintern, come la giudica Togliatti, in cui sostiene la maggioranza capeggiata da Stalin ma lo fa criticamente.

I termini della partita tragica ma anche molto

prolifica che si giocherà nei dieci anni del carcere sono già presenti al momento dell'arresto: ricerca di nuove strade da parte di Gramsci per costruire consenso e vittoria del socialismo, disaccordo serpeggiante con Togliatti e con la sua adesione obbligata alla posizione del Komintern, sospetti di tradimento da parte del suo partito, di boicottaggio della sua liberazione, che investiranno, nel punto più alto della tragedia, anche la moglie lontana. Nel carcere, lontano dal mondo, Gramsci regalerà alle generazioni future categorie nuove di pensiero politico e culturale, capirà meglio di chi sta fuori i momenti che si preparano, dissenterà su questo con i compagni dentro e fuori dal carcere, non avrà per ragionarci che se stesso.

Ma tra lui e Giulia, esuli che incarnano la segregazione stessa delle idee che avevano sconvolto il mondo, appare la terza donna, la sorella rimasta in Italia, meno impegnata politicamente e che, come succede nella Storia, sarà quella a cui noi tutti dobbiamo la sopravvivenza di Gramsci e del suo pensiero. Tania è il messaggero tra Gramsci, Sraffa e il partito, il messaggero d'amore e di disamore tra lui e Giulia. Di nuovo i termini privati si intrecceranno in questa fase al lavoro politico fuori e dentro il carcere, nell'Italia fascista, in Unione Sovietica, nella Francia degli esuli. Tra i silenzi di Giulia che lui prenderà per abbandono, delle lettere non pervenute, delle risposte non conosciute,

\*\*\*

**Le idee non sono staccate dai corpi, questa è una intuizione politica delle donne e questo libro finalmente ne dà conto**

### RICONOSCIMENTI

#### Al Premio Acqui Storia vince il testo dedicato al grande intellettuale

Gli storici Giovanni Tassani e Giuseppe Vacca sono i vincitori della sezione scientifica del Premio Acqui Storia, giunto quest'anno alla sua 45esima edizione. Hanno vinto rispettivamente con i libri «Diplomatico tra due guerre. Vita di Giacomo Paulucci di Calboli Barone» (Le Lettere) e «Vita e pensieri di Antonio Gramsci. 1926-1937» (Einaudi). Per la sezione divulgativa i vincitori sono Giancarlo Mazzucca e Luciano Foglietta con «Sangue romagnolo. I compagni del Duce» (Minerva) e per il romanzo il giornalista Mauro Mazza con «L'albero del mondo» (Fazi). La premiazione avverrà il 20 ottobre al teatro Ariston di Acqui. Il Premio è uno dei più importanti in ambito internazionale per quanto riguarda la storia.

nella lontananza dei figli, nella costruzione di codici per sfuggire alla censura, quella fascista e quella sovietica, nei tentativi di liberazione falliti, si svolge la seconda parte del libro, fino alla morte.

Tania si attacca a Gramsci non solo per fedeltà alla causa, e neanche solo perché è il compagno della sorella lontana e il padre dei suoi nipoti, si lega a lui seguendo un destino femminile di amore e protezione per un uomo fuori dal comune, difficile, solo, diffidente, brusco che cerca disperatamente di continuare a pensare e a fare politica. «Andavo ogni settimana a trovarlo, eppure il tempo mi pareva sempre interminabile tra una mia visita e l'altra, poi egli riceveva da me due volte al giorno il soccorso, col mio scritto, metteva la sua firma e un saluto sulla distinta, era come una comunione tra lui e i suoi cari».

### NELL'AMBASCIATA SOVIETICA

Tania lavora all'ambasciata sovietica, questo le garantisce l'extraterritorialità e una possibilità di comunicazione rapida con i famigliari ma anche con il partito russo. Anche qui le missive private, i sentimenti di dolore per la lontananza dei figli e di Giulia, sono annodati alle nuove elaborazioni politiche dal carcere, alle analisi che Gramsci fa della situazione politica italiana e internazionale. Tania copia le lettere di Sraffa frutto dei colloqui con Togliatti e il partito, inoltra relazioni sullo stato di Gramsci, sulle sue condizioni di salute, sulle sue esigenze, trasmette le lettere di Giulia. Qualche volta decide di non inoltrare lettere di Gramsci a Giulia e viceversa, quando la lontananza, i sospetti di lui e il clima di paura in cui vive Giulia in Unione Sovietica, rendono quelle lettere particolarmente indecifrabili per l'uno o per l'altra. Gramsci si irrita con Tatiana di alcuni toni delle sue lettere che potrebbero lasciare pensare a Mussolini che lui sia pronto a chiedere la grazia. Tatiana è testimone del crescere dei sospetti del prigioniero, che si sente abbandonato e tradito da Togliatti e dal partito, soprattutto dopo la lettera di Grieco che gli sembra affermare la volontà dei suoi compagni di tenerlo in carcere. Gramsci non può concepire la verità: è soprattutto l'Unione Sovietica, l'unica che avrebbe forse la possibilità di liberarlo, a non intraprendere nessun passo serio e vincente, per le sue posizioni politiche eterodosse, in contrasto con la linea del Komintern. Ma per Gramsci al contrario l'Unione Sovietica resta la meta da raggiungere una volta liberato, per lui è ancora la patria del comunismo e il Paese dove vivono Giulia e i due figli.

La tragedia politica si rispecchia fino alla fine nella tragedia personale. Così scrive Tatiana a Giulia: «Tu vivi la vita di un grande paese, che sta costruendo il futuro di tutto il mondo, tu sarai per lui una risorsa unica, ma non pensare che questa sua convinzione si basi sul fatto che si aspetti da te delle relazioni scientifiche, no, non è questo, brama solo di sentire il pulsare della vita dello Stato bolscevico, durante semplici e infinite conversazioni con te. Vive di questo». Tatiana raccoglie fino all'ultimo respiro, nella clinica romana dove Gramsci sta morendo, liberato infine ma mai libero, gli assilli del prigioniero: le accuse ai compagni, il lascito dei *Quaderni* che Antonio vuole nelle mani fidate delle donne della sua vita. Le tre sorelle, ricongiunte in Unione Sovietica, tenderanno invano, scrivendo direttamente a Stalin, di toglierli dalle mani del nuovo capo del Partito italiano a cui saranno invece affidate proprio da Stalin stesso. Nelle parole finali del suo libro, Vacca nomina a questo proposito la eterogenesi dei fini, che potrebbe essere usata anche per interpretare il senso profondo del suo libro, non nel senso manzoniano dell'inutilità delle azioni umane a produrre gli effetti voluti, ma nell'idea che spetta alla Storia portare alla luce il disegno complesso, contraddittorio, le conseguenze non intenzionali delle azioni degli uomini e delle donne, i cui legami e sentimenti sono spesso sottovalutati e lasciati nell'ombra.





**CHIARI DI LUNEDÌ**

**Dall'altare alla Polverini una politica sempre più sfrenata**

**PUÒ DARSÌ CHE, NEL TEMPO INTERCORRENTE FRA L'INVIO DI QUESTO ARTICOLO E LA SUA PUBBLICAZIONE, Renata Polverini sia comparsa alla Domenica Sportiva, a Telecamere Salute e in un'edizione notturna straordinaria ad personam del Tg4, indossando sempre un abito color bianco innocenza e un'espressione di sana indignazione popolare.**

E che, nell'identico lasso temporale, dalla Capitale a Frosinone siano stati affissi enormi manifesti abusivi con la sua faccia genuinamente segnata e la scritta a caratteri caratteristicamente cubitali «Dopo che li ho mandati a casa, li ho chiusi dentro e ho buttato la chiave!». La domanda sorge spontanea: ma lei a casa quando ci va? E non è una semplicistica esortazione grillesca alla piazza pulita ai danni di chiunque abbia fatto politica, o un'altrettanto rudimentale invocazione alla rottamazione di stampo renziano. L'interrogativo va inteso in senso letterale: ma quand'è

che l'ex Governatrice sentirà il bisogno di cinque-sei giorni di pausa fra le mura domestiche, la necessità esistenziale di un tè nel tinello, l'urgenza metabolica di meditare su se stessa, la politica, la vita, ispirata da un pediluvio domiciliare? «Basta, datemi tranquillità!» implorava feroce mercoledì ai cronisti che la braccavano. Poco dopo, invece della porta di casa, apriva Porta a Porta.

Non regge la spiegazione corrente «È nata politicamente a Ballarò ed è defunta politicamente a Ballarò»: sia perché, oltre che da Floris, si va spalmando su tutti i palinsesti; sia perché in lei non c'è traccia di (elaborazione del) lutto ma, all'opposto, un'ipervitalistica, compulsiva frenesia da visibilità. Questo suo esagitato non-epilogo (nomine in punto di dimissioni comprese) racconta la patologia della politica. Che - non tutta, ma in gran parte - è sRenata.

www.enzocosta.net  
enzo@enzocosta.net

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**varie piogge, anche con temporali, ma non mancheranno dei rasseramenti specie verso sera.

**CENTRO:**tempo instabile su Toscana, Umbria e Marche; variabile sul Lazio, in Abruzzo e sulla Sardegna.

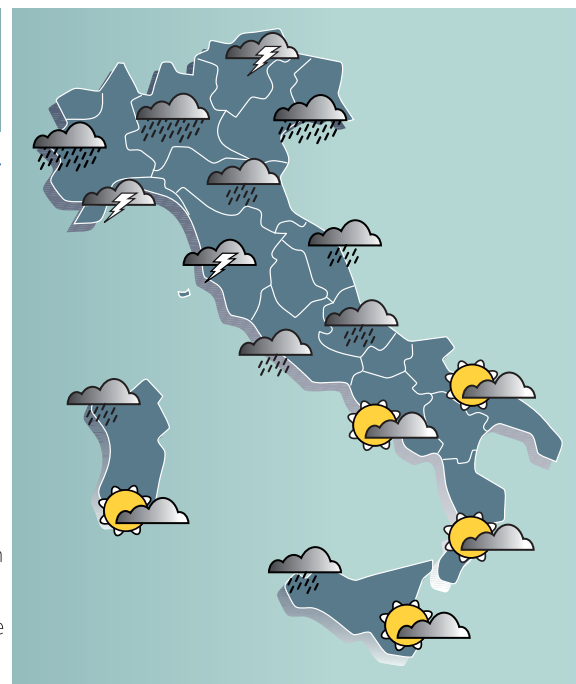
**SUD:**tempo variabile per l'alternanza piuttosto irregolare di piogge e schiarite durante il giorno.

**Domani**

**NORD:**piogge in diradamento, rasseramenti, foschie o nebbie in pianura e qualche valle fino all'alba.

**CENTRO:**diradamento delle piogge con nuvole che lasceranno spazio a vari rasseramenti anche ampi.

**SUD:**piogge in diradamento e le nuvole lasceranno spazio a rasseramenti anche ampi durante il giorno.



**RAI 1**



**21.10: "Il caso di Enzo Tortora" Dove eravamo rimasti?**  
Serie TV con R. Tognazzi. Enzo lotta in nome della giustizia e, eletto deputato, rinuncia all'immunità parlamentare.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Attualità
- 10.00 **Unomattina Verde.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 10.55 **Che tempo fa.** Informazione
- 11.00 **TG 1.** Informazione
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **"Il caso di Enzo Tortora" Dove eravamo rimasti?** Fiction. Con Ricky Tognazzi, Bianca Guaccero, Carlotta Natoli.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.15 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.50 **Rai Educational. Real School.** Documentario

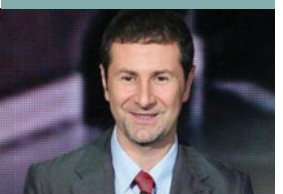
**RAI 2**



**21.05: N.C.I.S. Los Angeles**  
Serie TV con C. O'Donnell. Mentre trasporta una testimone del Sudan, il team cade in un'imboscata.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.45 **Dance - La forza della passione.** Serie TV
- 09.30 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Pechino Espresso.** Reality Show
- 14.05 **Parliamone in famiglia.** Talk Show
- 16.15 **La signora del West.** Serie TV
- 17.00 **Dance - La forza della passione.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.55 **Blue Bloods.** Serie TV
- 22.45 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Almost true.** Show. Conduce Carlo Lucarelli.
- 00.25 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.35 **Protestantesimo.** Rubrica

**RAI 3**



**21.05: Che tempo che fa**  
Talk Show con F. Fazio. Formula rinnovata per il celebre talk: una prima serata breve a inizio settimana.

- 06.30 **Il caffè di Corradino Mineo.** Attualità
- 07.00 **TgR. / TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **Spaziolibero.** Rubrica
- 10.10 **Agente Pepper.** Serie TV
- 11.00 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Tg3 - Fuori TG.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TG Regione. / TG3.** Serie TV
- 15.00 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 15.45 **Cose dell'altro Geo.** Documentario
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.40 **Sfide.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 Linea notte estate.** Informazione
- 00.10 **TG3 Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Os canibais (I cannibali).** Film Grottesco. (1988) Regia di Manoel de Oliveira. Con Luis Miguel Cintra, Leonor Silveira, Diogo Dória.

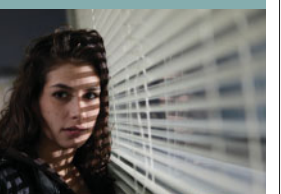
**RETE 4**



**21.10: Quinta colonna**  
Attualità con P. Del Debbio. In questo programma il pubblico ha la possibilità di esprimere la propria opinione sui vari temi che vengono trattati.

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e Passioni.** Soap Opera
- 16.52 **Il comandante Fiorentino.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **Jarhead.** Film Guerra. (2005) Regia di Sam Mendes. Con Jake Gyllenhaal, Peter Sarsgaard, Lucas Black, Chris Cooper.
- 02.02 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.23 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 02.35 **Pianeta Mare.** Informazione

**CANALE 5**



**21.11: Squadra antimafia 4 Palermo oggi**  
Serie TV con G. Michelini. Rosy decide di collaborare con la giustizia in cambio della salvezza del bambino.

- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Contovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 19.49 **Tg5 - Anticipazione.** Informazione
- 19.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.11 **Squadra antimafia 4 Palermo oggi.** Serie TV Con Simona Cavallari, Giulia Michelini, Marco Bocci.
- 23.41 **Mio fratello è figlio unico.** Film Commedia. (2007) Regia di Daniele Luchetti. Con Riccardo Scamarcio, Elio Germano, Angela Finocchiaro.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Meteo 5.** Informazione

**ITALIA 1**



**21.10: Colorado**  
Show con P. Ruffini. La consolidata coppia di presentatori torna a capo dei comici di Italia Uno per una esilarante edizione.

- 06.40 **Cartoni Animati**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.35 **Grey's anatomy 4.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Gioco a quiz
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Speciale la Scimmia.** Rubrica
- 19.25 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini, Dj Angelo.
- 23.45 **Zelig Off.** Show. Conduce Katia Follesa, Davide Paniate.
- 01.00 **Undici.** Rubrica
- 02.55 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.10 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.25 **I miei primi 40 anni.** Film Commedia. (1987) Regia di Carlo Vanzina. Con Carol Alt.

**LA 7**



**21.10: L'Infedele**  
Attualità con G. Lerner. I dibattiti e gli approfondimenti sui temi più scottanti della politica, attualità, costume e società.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Infoffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.20 **Ti ci porto io...in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 18.25 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **L'Infedele.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Madama Palazzo (R).** Talk Show. Conduce Silvia Germini.
- 01.30 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.35 **G' Day (R).** Attualità
- 02.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.55 **Omnibus (R).** Informazione

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Anche se è amore non si vede.** Film Commedia. (2011) Regia di S. Ficarra, V. Picone. Con S. Ficarra, V. Picone.
- 22.55 **Professione assassino.** Film Azione. (2011) Regia di S. West. Con J. Statham, B. Foster.
- 00.35 **This Must Be the Place.** Film Drammatico. (2011) Regia di P. Sorrentino. Con S. Penn, J. Hirsch.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Bestly.** Film Fantasia. (2011) Regia di D. Barnz. Con V. Hudgens, A. Pettyfer.
- 22.35 **La tenera canaglia.** Film Commedia. (1991) Regia di J. Hughes. Con J. Belushi, A. Porter.
- 00.20 **Il mio cane Skip.** Film Drammatico. (2000) Regia di J. Russell. Con D. Lane, K. Bacon.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Laguna blu.** Film Drammatico. (1980) Regia di R. Kleiser. Con B. Shields, C. Atkins.
- 22.50 **Two Much - Uno di troppo.** Film Commedia. (1996) Regia di F. Trueba. Con A. Banderas, M. Griffith.
- 00.55 **Diritto d'amare.** Film Drammatico. (1988) Regia di L. Nimoy. Con D. Keaton, L. Neeson.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Leone il cane fuffone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 20.00 **Lanterna verde.** Cartoni Animati
- 20.25 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Medusa Killer.** Documentario
- 23.00 **River Monsters.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Le nove vite di Chole King.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Revenge.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Fuori frigo.** Attualità

**MTV**

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.10 **Scrubs.** Sit Com
- 21.00 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 21.50 **Snooki And Jwoww.** Show.
- 22.40 **Guy Code: Guida galattica per uomini veri.** Tutorial



# Al Giro tornano le crono

## Bellissimo tracciato: ci sono Gavia, Stelvio e Tre Cime

LA PRIMA VOLTA

### Finalmente il Galibier ricordando Pantani

Il 19 maggio 2013, una domenica, il Giro d'Italia per la prima volta si arrampicherà sul Galibier. E, per la prima volta nella storia del ciclismo, farà vivere lassù, a 2642 metri, dal versante di Valloire il traguardo di una tappa. Sarà la 15ª tappa, via da Cesana Torinese, poi il Moncenisio da Susa, quindi la Valle d'Arc, Saint Michel de Maurienne, il Col du Télégraphe, infine Valloire e il Galibier come la porta del cielo. In tutto 150 km e tre gran premi della montagna. E in caso di eccessive nevicature, un sistema già autorizzato per liberare la strada.

Al Tour, il Galibier sta alle Alpi come il Tourmalet ai Pirenei. Il primo è stato scalato 59 volte, il secondo 77. Il Galibier è 18,1 km di salita da Valloire, 1237 metri di dislivello da quota 1405 a 2642, 6,8% come pendenza media e 11% come massima. Il Galibier ci porta a dolci ricordi. Ci ricorda il Pirata, Marco Pantani, che attacca sulla montagna al Tour del 1998 a 45 km dall'arrivo e vince tappa e tour dando quasi dieci minuti al tedesco Ullrich. Ma tra i suoi dominatori il Galibier ricorda giganti come Henri Pélissier e Eugène Christophe; una pulce («la Pulce dei Pirenei») come Vicente Trueba e un'aquila («l'Aquila di Toledo») come Federico Bahamontes; angeli («l'Angelo della montagna») come Charly Gaul e cannibali («il Cannibale») come Eddy Merckx. Fra gli italiani, a passarci su per primi sono stati Bartolomeo Aimo nel 1924, Francesco Camusso nel '32, Gino Bartali nel '37, Mario Vicini nel '38, Fermo Camellini nel '47, Fausto Coppi nel '52, Franco Chioccioli nel '92, Stefano Garzelli nel 2003. E soprattutto, come già ricordato, Marco Pantani nel '98.

**Finalmente un percorso «equilibrato», con le vette da leggenda e una prova contro il tempo di oltre 50 chilometri Contador e Nibali: «Ci piace»**

COSIMO CITO  
citocosimo@hotmail.com

TANTA MONTAGNA, TANTO SUD, TANTA STORIA E MOLTE NOVITÀ. IL GIRO D'ITALIA 2013, PRESENTATO A MILANO, PROMETTE DAVVERO, ANCHE, TANTO SPETTACOLO. Partenza da Napoli il 4 maggio, chiusura a Brescia il 26. In mezzo sette arrivi in salita, quasi cento km a cronometro, sette tappe per velocisti e alcuni azzardi nuovi, inediti per la Corsa rosa, come l'arrivo in cima allo Jafferau, vicino Bardonecchia, e il mitico traguardo sulla vetta del Galibier.

Ha molta voglia di sperimentazione la coppia Acquarone-Vegni, sulla tolda del Giro per il secondo anno consecutivo. Il via da Napoli, città ultimamente ignorata, apre un'edizione all'insegna del sud. Prima tappa in linea e per velocisti nei dintorni della città partenopea. Poi, il giorno dopo, la spettacolare cronosquadre sull'isola d'Ischia, già toccata negli anni Cinquanta. Il percorso vira decisamente verso il sud, con l'arrivo in salita in Calabria, a Serra San Bruno, già alla quarta tappa. Dal Tirreno allo Ionio, la puntata a Matera, poi una frazione tutta pugliese e tutta adriatica, da Mola di Bari a Margherita di Savoia. Sempre sull'Adriatico la probabile prima svolta della corsa, la lunga e vallonata crono individuale di Saltara, nelle Marche, 55 km per specialisti che scaveranno il primo solco tra passisti e scalatori. Dopo l'assaggio di Toscana e del circuito del Mondiale 2013 con l'arrivo di Firenze, ecco il Nordest e la storia: arrivo in salita sull'inedito Altipiano del Montasio, poi, il giorno successivo, la tappa-ricordo del Vajont, a Erto e Casso, 50 anni dopo la

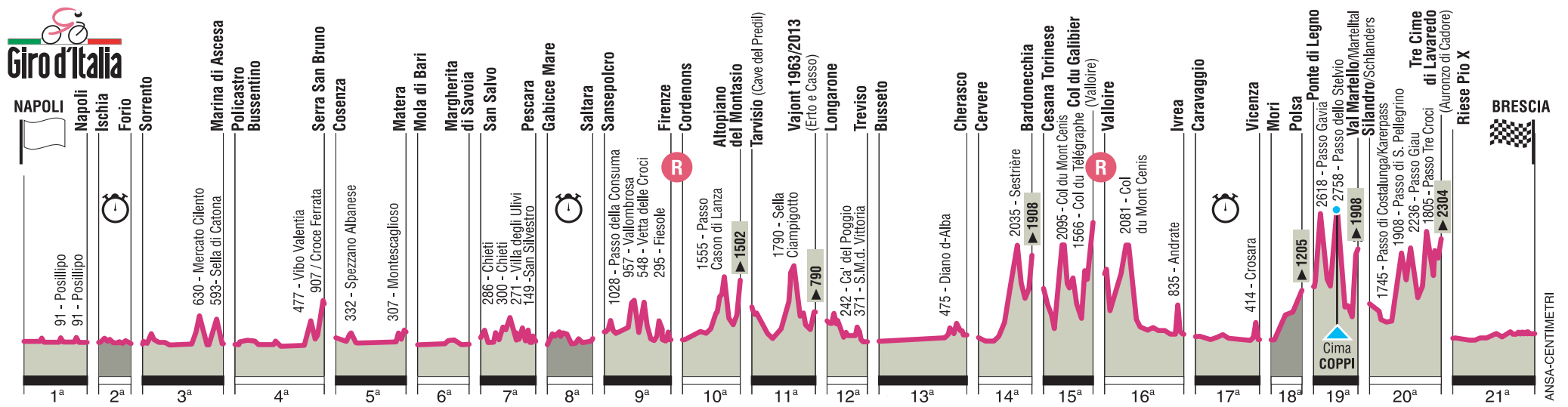
tragica notte che spazzò via Longarone e i paesi a valle della diga.

La corsa attraversa da est a ovest la Pianura Padana, l'arrivo a Cherasco e il giorno dopo il durissimo Jafferau, strada inedita che arriva in alto, in altissimo, a 2785 metri, dopo 20 km di inedita cattività. Non c'è tregua per i corridori, si sale ancora verso il Galibier, dal versante terribile e spettacolare di Valloire: la data è rischiosa, il pericolo neve, a metà maggio, sarà comunque alto. La scommessa però vale il rischio. L'ultima settimana è poi una meraviglia. La corsa vira ancora verso Nordest: si torna a scalare verso Polca con la crono individuale (19 km), in Trentino. La tappa regina è il giorno successivo, con l'arrivo in Val Martello dopo le scalate leggendarie di Gavia e Stelvio. Il menu della penultima fatica offre Costalunga, San Pellegrino, Giau e il traguardo delle Tre Cime di Lavaredo, un santuario dei cicloamatori, apparso per l'ultima volta al Giro nel 2007. Chiusura comoda a Brescia e non, come tradizione vuole, a Milano. 3405 km bellissimi, ricchi, probabilmente molto equilibrati e per tanti. «Mi piace moltissimo» dice a caldo Alberto Contador. Difficile però che il Pistolero sia al via. Dovrebbe esserci Nibali con la nuova maglia Astana («bello, con due cronometro che rischiano di fare distacchi pesanti, ma gli arrivi in salita della seconda parte rimetteranno tutto in equilibrio»). Possibile, anche se difficile, la presenza di Bradley Wiggins. Piace moltissimo a Hesjedal, il campione in carica, a Cunego, a Ivan Basso, che sarà al via da capitano della nuova Cannondale. Felice anche Cavendish, che con la nuova maglia dell'Omega Quick-Step cercherà di conquistare molti dei sette arrivi per velocisti e la maglia rossa, che nel 2012 gli sfuggì per un solo punto. Rispetto al 2012 aumentano in maniera esponenziale le difficoltà. Tantissime le regioni toccate, 16 su 20. Sarà davvero il Giro di tutta Italia, sperando che sia anche il Giro dei corridori italiani, incapaci nell'ultima edizione di raggiungere il podio per la prima volta in 17 anni.



Contador durante la presentazione FOTO LAPRESSE

TUTTE LE TAPPE



# La quarta di Pedrosa, ma Lorenzo «vede» il titolo

**Dovizioso chiude terzo Dani vince ancora davanti a Jorge ma al maiorchino bastano i piazzamenti. Rossi solo ottavo**

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

SOLO NELLA MOTOGP, IN QUESTA MOTOGP, CAPITA CHE VINCA UNO MA GIOSCANO IN DUE. ANZI, PER ASSURDO, A GIOIRE È PERSINO DI PIÙ IL SECONDO CLASSIFICATO CHE NON IL VINCENTE. Frutto di questo finale di stagione in cui tutto sembra già scritto e, salvo sconvolgimenti o altri colpi di testa della mina vagante Barbera, a Jorge Lorenzo basterà restare alla finestra e badare a non fare errori per mettere in bacheca il suo secondo titolo mondiale della classe regina. Il gran premio spagnolo di Aragon, da questo punto di vista, ha detto tutto quello che manca da qui a fine stagione. Vince Pedrosa in solitaria, in stato di grazia come non lo si è mai visto in carriera, con Lorenzo

staccato di un abisso. Ma è un problema che certo non affligge il maiorchino a cui i 33 punti di vantaggio assicurano tutta la tranquillità di questo mondo quando mancano ormai soltanto quattro gare alla fine. Con Stoner ancora al riposo sul divano di casa (dovrebbe rientrare fra due settimane in Giappone, ma il condizionale è d'obbligo e la forma fisica tutta da vedere dopo l'infortunio alla cavaglia) e gli altri incapaci anche solo di impensierire i duellanti spagnoli, infatti, resta difficile ipotizzare che da qui in avanti qualcuno possa togliere a Lorenzo quei punti che permetterebbero a Pedrosa di accorciare e riaprire il mondiale. Il pilota Honda, e questo gli va riconosciuto, di suo ci sta mettendo tutta la classe (già nota) e la grinta (questa è una novità) a sua disposizione e con quella di Aragon di ieri ha messo



il vincitore Dani Pedrosa FOTO DI ANDREU DALMAU/ANSA-EPA

in fila la sua quarta vittoria stagionale: partenza tranquilla, sorpasso a Lorenzo e fuga in solitaria. Ha fatto insomma l'unica cosa che gli resta da fare se vuole ancora credere al titolo. Quello che manca, però, è qualcuno in grado di mettersi fra lui e il pilota della Yamaha, uno che quest'anno, escluso il tamponamento subito in Olanda da Barbera (che a Misano ha neutralizzato il suo influsso sul campionato restituendo il favore a Pedrosa), non è mai sceso dal podio. Difficile che nella lotta possa inserirsi Andrea Dovizioso, ieri buon terzo per la sesta volta in stagione, quasi impossibile che lo faccia Valentino Rossi. Il secondo posto di Misano, infatti, resta una boccata d'ossigeno in una stagione nerissima e ad Aragon, complice un dritto in stacco nelle prime battute della gara, il quasi ex ducalista è tornato a navigare nelle retrovie chiudendo ottavo in rimonta. «Purtroppo ho sbagliato», ammette il pesarese. Che con la stessa onestà non può che riconoscere che «il passo era buono solo per il sesto posto». Restano quei due là davanti allora, e un duello il cui finale sembra già scritto. Sorride il vincitore di giornata, «sono contento di aver vinto davanti alla mia famiglia», e sorride anche il secondo ma prossimo campione del mondo: «Dani è in forma, sta meglio di noi quindi è meglio portare a casa punti». Ancora quattro tappe e resterà solo lui a gioire.



# Cavani tiene il passo Juve

## Con un rigore discusso il Napoli piega la Sampdoria

**I partenopei sono in vetta ma a Marassi faticano fino al penalty trasformato dal Matador. Ferrara furioso con l'arbitro Tagliavento**

MASSIMILIANO AMATO  
massimilianoamato@gmail.com

**CIRO FERRARA NON L'HA PRESA BENE: «FACCIO I MIEI COMPLIMENTI ALL'ARBITRO TAGLIAVENTO PER LA SUA DIREZIONE PERFETTA. NEL SENSO CHE HA ARBITRATO PERFETTAMENTE IN LINEA CON COME SI ERA PREFISSO DIGESTIRE LA GARA».** Ancorché edulcorato dallo stile Juve che evidentemente non avrà smaltito del tutto, il riferimento del tecnico nato sulla collina del Vomero e affermatosi nel Napoli di Maradona è all'episodio che ha permesso agli uomini di Mazzarri di vincere una partita rognosa, che la Samp ha giocato con ardore perfino sospetto e gli azzurri con un tantino di sufficienza di troppo. Il rigore che Cavani ha trasformato al 22' della ripresa farà discutere per tutta la settimana quel caravanserraglio saturo di veleni (e di singolari solidarietà trasversali) chiamato campionato. Questione di centimetri, avrebbe commentato la buonanima di Dino Viola, uno che gli scippi solitamente li subiva, reagendo sempre con grande galanteria. Pur violata all'infinito, l'azione in cui Gastaldello aggrappava nettamente Hamsik lanciato a rete, beccandosi oltretutto la seconda ammonizione che ha lasciato i blucerchiati in inferiorità numerica, rimarrà di problematica decifrazione. Fuori, come pure vorrebbe sostenere Ferrara se non glielo impedisse l'antica arte della diplomazia imparata a Torino, dentro, o sulla linea? Tagliavento, che i tifosi azzurri chiamano Tagliaventus da quel penalty fatto ripetere ad Hamsik l'anno scorso, che consentì ai bianconeri di conservarsi immacolati in campionato, era a un metro e mezzo, e non ha avuto dubbi a indicare il dischetto.

Rigore contestato a parte, il Napoli si mantiene aggrappato alla Signora risalendo con il piglio della squadra finalmente matura il corso, molto accidentato, di un match ruvido, in cui di calcio se n'è visto pochissimo. La Samp, costretta a fare a meno di sei titolari, l'ha interpretata con spirito guerriero, sputando l'anima su ogni palla e impedendo agli avversari di cucire quelle trame in velocità che esaltano le caratteristiche dei cosiddetti "tenori" dell'attacco. Ferrara ha steso una ragnatela che ha coperto sia in ampiezza che in profondità il prato del Ferraris, appesantito da potenti

getti d'acqua prima della partita, per fare in modo che il pallone viaggiasse più lentamente.

La sproporzione delle forze in campo è apparsa subito evidente: la Samp era imbottita di gente buona a far legna a centrocampo grazie anche alla giovane età (10 su 11 l'anno scorso giocavano in B), il Napoli di fini e leziosi dicitori perennemente in ritardo su tutte le seconde palle. Ne è venuta fuori una gara sgrammaticata, di rarissima bruttezza tecnica, dominata nel primo tempo dai blucerchiati e appena un po' più equilibrata nella ripresa. Senza il suo ariete Maxi Lopez, ma con Eder che da solo è riuscito a tenere impegnato per tutta la partita il terzetto difensivo azzurro, nella prima parte la Samp ha spaventato (si fa per dire) De Sanctis solo in due occasioni: al 18', quando Estigarribia, pur pressato da Gamberini e Cannavaro, da terra ha fatto partire un tracciatore che si è spinto a pochi centimetri dal palo lungo, e al 24', quando su una punizione dalla trequarti la difesa azzurra s'è persa completamente Gastaldello, che però da pochi passi ha alzato di testa oltre la traversa. Dall'altra parte, l'unica emozione la forniva Mazzarri, che al 41' si faceva espellere per le troppe proteste. Con l'amuleto Frustalupi sulla tolda di comando (sempre vincente, finora, il vice di Mazzarri), il Napoli si è ripresentato in campo tonico e aggressivo, e nell'unico momento in cui si è giocato veramente a calcio, è passato. Da manuale la ripartenza condotta in tandem da Inler e Hamsik, con lo slovacco, il migliore dei suoi, che è andato a cercarsi il rigore.

Ridotta in dieci, la Samp faceva perno ancor di più sui nervi ma arrivava al tiro una sola volta, al 28' con Obyang (di poco alto sulla traversa), mentre il Napoli, che ha trovato un'inedita compattezza difensiva con l'innesto dello stagionato Gamberini, avrebbe potuto arrotondare in contropiede se per due volte Insigne, entrato al posto dello spento Pandev, non si fosse concesso qualche solipsismo di troppo.

**SAMPDORIA** **0**  
**NAPOLI** **1**

**SAMPDORIA:** Romero, Berardi (42' st Poulsen), Gastaldello, Rossini, Costa, Soriano (35' st Icardi), Krsticic, Obiang, Munari (25' st De Silvestri), Eder, Estigarribia

**NAPOLI:** De Santis, Gamberini, Cannavaro, Campagnaro, Maggio (45' st Mesto), Behrami, Inler, Zuniga, Hamsik (38' st Dzemaili), Pandev (19' st Insigne), Cavani

**ARBITRO:** Tagliavento

**RETI:** nel 22' Cavani (rigore)

**NOTE:** espulsi: Gastaldello al 21' st. Ammoniti: Berardi, Behrami, Obiang, Costa, Cannavaro, Insigne, Gastaldello. Spettatori: 24.715



L'esultanza di Cavani a fine partita  
FOTO DI FRANCESCO PECORARO/LAPRESSE

# La Lazio scopre l'altro brasiliano

## Vittoria e terzo posto: con il Siena segna Ederson

**Petkovic ritrova la vittoria ma non si accontenta. Il raddoppio è di Ledesma su rigore, poi Paci per i toscani. Cosmi polemico con Klose**

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

**LA SCOSSA È ARRIVATA, MA C'È CHI È CONTENTO A METÀ. LA LAZIO FERITA DALLE DUE SCONFITTE CON GENOVA E NAPOLI, RITROVA GOL (MANCAVA DA TRE USCITE), VITTORIA E TERZO POSTO ANNESSO.** E anche quel morale che sembrava esser scivolato via alle prime difficoltà nonostante Vladimir Petkovic, quando ancora non aveva conosciuto sconfitta, avesse avvertito tutti sibilando frasi come «restiamo con i piedi per terra» e «arriveranno i tempi bui, dovremo essere altret-

tanto bravi a gestirli». La parabola dell'allenatore è un controsenso continuo, gioca con le parole Petko, e si diverte ad andare - a suo modo - controcorrente. Così, dopo la vittoria di ieri sull'arrendevole Siena di Serse Cosmi, torna ad alzare il livello di attenzione sulla sua Lazio: «Io avevo chiesto anche il 3-0... Dobbiamo chiudere prima la gara». È un suo pallino, ci ha sempre tenuto, e la sconfitta di Napoli continua a bruciargli. Non tanto per i 3 gol presi quanto per la «mancata reazione». E proprio perché Petkovic vuole dalla sua Lazio alta tensione per tutta la gara, ogni suo giudizio dipende dalla tenuta complessiva. Prendiamo l'autore del gol del vantaggio Ederson: «ve lo avevo detto che non era al top - spiega - Ha sfruttato la sua occasione e potrà avere una bella carriera in Italia, ma nel secondo tempo è calato e l'ho sostituito con Hernanes».

In attesa di capire se il futuro del centrocampo laziale sarà la coppia di brasiliani, ieri la Lazio ha dimostrato di potersi prendere i tre punti anche quando è non brillantissima come nelle precedenti

# Due filosofie diverse, e un genio da ricordare

## IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

**SI ANNUNCIAVA COME UN CAMPIONATO "LIVELLATO" E INVECE SI È DEFINITO IN FRETTA: DUE SQUADRE PIÙ FORTI, DIVERSE PER COSTRUZIONE E FILOSOFIA DI GIOCO, MA MEGLIO ATTREZZATE DELLA CONCORRENZA. JUVENTUS E NAPOLI.**

Il passo dei bianconeri è una marcia corale, tutti sembrano muovere verso la stessa direzione, come soldati solidali e fiduciosi l'uno dell'altro. La manovra è organizzata da Pirlo, ma il suo compito è agevolato dalla corsa e lo spirito e la voglia di tutti gli altri, che sanno muoversi negli spazi come accade in poche altre squadre al mondo. Quella che per mesi - nella scorsa stagione - è

sembrata una profusione di energie che racchiudevano in sé la forza, la potenza e anche il limite (lo spreco, il logorio degli attaccanti che giungevano consumati in zona gol), si è risolta felicemente: i centrocampisti hanno continuato a segnare e a loro si sono aggiunti gli altri. Confrontando le prime sei giornate, la Juventus ha sei reti in più, e sono tutte degli attaccanti. Se Vucinic è il più completo nel lavoro "universale" che Conte impone alle punte, Giovinco ha saputo mettere a profitto i minuti concessi (con 3 gol è il più frequente nel tabellino). Quagliarella è capace di momenti di gloria e di assenze prolungate, che Matri può riempire, se non si deprime: la sua capacità di attaccare la profondità è stata decisiva contro la Roma.

La disfatta di Zeman merita qualche

riga, anche se il tecnico si discolpa: i giocatori non fanno quello che gli dico e che prepariamo in allenamento. Questo non è un alibi, ma un aggravante delle colpe che la partita di sabato ha messo in fila con spietata evidenza. La Roma non attacca insieme, non difende insieme, non pressa insieme: la Roma, in breve, non è una squadra, quando invece su questa baldoria condivisa Zeman ha fondato le sue migliori esperienze. Latitano interpreti specifici per esaltare il gioco sulle fasce: Lamela (a destra) è un portatore di palla grazioso, anche splendido, ma ancora non vede il resto del gioco. La presenza di Totti mutila la squadra di una presenza sull'esterno sinistro, dove il centravanti di turno (Osvado, o Destro) manca dell'abitudine e dell'umiltà per spendersi nel doppio lavoro. Eppure Totti è ancora irrinunciabile: quel poco

di manovra si accende con lui. Gli esterni difensivi sono avanzi o promesse lontane dalla primavera (Taddei, Marquinhos). Balzaretti - a sinistra - ha troppo campo da coprire. L'errore più marchiano è stato quello di alzare la difesa mentre Pirlo governava indisturbato la palla: per lui è stato troppo facile dirigere i compagni verso la porta avversaria. La Roma avrebbe dovuto sostenere un atteggiamento così sfacciato con una pressione brutale e continua sui centrocampisti bianconeri. Scegliere Zeman significa avere la pazienza che il tempo giochi a suo favore.

Il Napoli, allora. È meno importante della Juventus, deve sapere gestire pomeriggi semplici e altri faticosi. Mazzarri dovrebbe trasmettere equilibrio e serenità a un gruppo già carico di agonismo. Capita invece che

spresso faccia il capobanda, ridimensionando così la sua bravura tattica. È scientifico nel considerare l'avversario (l'opposto di Zeman), è intelligente nel comporre una squadra che sappia - anzitutto - mettere a loro agio i migliori, quelli decisivi: Hamsik e Cavani. Quest'essenzialità è la frontiera del Napoli. Devono "muoversi" anche gli altri, cercando di sconfinare oltre questa linea. Insigne e Pandev hanno questo compito per ruolo, ma serve anche la cavalleria. Dietro, l'Inter ha più numeri, il Milan ha ambizioni troppo superiori all'organico, la Lazio è convinta, ma povera.

Resta un po' di spazio per ringraziare Miccoli, per il suo calcio libero, visitato dal genio. Le idee che lo attraversano sono belle come sa esserlo il coraggio, i gol che trova sono l'istinto di questo sport.





**Super Miccoli, tripletta con gol da quaranta metri**

Giornata da ricordare per la punta del Palermo Fabrizio Miccoli. Contro il Chievo tre gol di cui uno splendido da metà campo al volo. La squadra di Gasperini ha vinto con un rotondo quattro a uno. Con questa vittoria il Palermo sale a quattro punti mentre il Chievo resta a tre.

uscite vittoriose. Anche qui il tecnico bosniaco va in controtendenza: «Dite che abbiamo sofferto? Io allora ho visto un'altra partita, una squadra che ha dominato per 90' e che alla fine ha preso il gol del 2-1 per un errore collettivo». Di tutt'altro avviso Serse Cosmi, che buttandola sulla risata, osserva: «A sentire gli altri contro il Siena dominano tutti. Ha vinto ma fino al gol ci sono stati veramente due episodi». Tra il vantaggio di Ederson e il raddoppio di Ledesma su rigore, va registrata la mancata espulsione di Pegolo che in uscita travolge Mauri al limite dell'area. Per l'arbitro Russo non succede nulla e alla fine ammonisce anche Mauri per proteste. Ma a fine partita lo ammette anche Cosmi, che però contesta il secondo episodio, il fallo da rigore su Klose che consente a Ledesma di raddoppiare dal dischetto mandando in frantumi le speranze del Siena di recuperare il match: «Klose è un grande campione - polemizza Cosmi - ha preso un rigore da furbo. L'interpretazione poteva essere anche seconda ammonizione per simulazione e quindi espulsione per il tedesco». Tardivi i cambi di Cosmi, con Paolucci e Sestu che lasciano Calaiò meno solo davanti. Il gol arriva solo per il sempre più cronico errore di disattenzione biancoceleste, nel recupero con Paci. «Non so neanche in che posizione siamo ora», glissa Petko a fine match a chi gli fa notare che la Lazio è di nuovo terza alle spalle di Napoli e Juve: «Bene, ma dobbiamo ancora migliorare».

<b>LAZIO</b>	<b>2</b>
<b>SIENA</b>	<b>1</b>

**LAZIO:** Marchetti, Konko, Dias, Biava, Lulic, Gonzalez (23' st Hernanes), Ledesma, Ederson (15' st Onazi), Candreva, Mauri (39' Cavanda), Klose  
**SIENA:** Pegolo, Neto, Paci, Felipe, Angelo (1' st Sestu), Vergassola, D'Agostino, Del Grosso, Valiani (30' st Reginaldo), Verre (1' st Paolucci), Calaiò  
**ARBITRO:** Russo  
**RETI:** nel pt 18' Ederson, 38' Ledesma (rig.); nel st 46' Paci  
**NOTE:** recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Klose e Pegolo per gioco falloso; Mauri per proteste; Calaiò per simulazione. Spettatori: 25.000

**ATALANTA-TORINO**

**Che bello il Toro di Ventura A Bergamo finisce in goleada**

L'Atalanta tiene solo un tempo e crolla davanti al Torino, che torna al successo dopo tre giornate di digiuno infliggendo a Colantuono la seconda battuta d'arresto consecutiva dopo il ko di Catania. Fermato dai legni in settimana contro l'Udinese, stavolta il Toro ringrazia pali e traverse e chiude vincendo largo una partita iniziata in salita e finita in goleada. Questa volta, infatti, la traversa nega il gol a Cigarini su punizione ma è Denis a regalare il vantaggio a Colantuono. La reazione del Toro affonda al centro di una retroguardia atalantina svagata: è Bonaventura a combinare il patatrac intercettando con la mano il cross di D'Ambrosio: il bergamasco doc Bianchi (ex di turno insieme a Basha e Brighi) è glaciale nella trasformazione dagli 11 metri. Casi da moviola e suspense non si esauriscono qui: allo scadere Ogbonna travolge Denis all'ingresso in area, Massa ordina il calcio piazzato proprio sulla riga e Denis colpisce l'incrocio dei pali. In avvio di ripresa i bergamaschi non mollano la presa ma agli uomini di Colantuono mancano precisione e cattiveria. La doccia fredda è dietro l'angolo: Cerci penna dalla bandierina, Gazzi sorprende la retroguardia e incorna il 2-1. Pari sfiorato al 21' con il tiro-cross di Peluso su cui Ogbonna libera con decisione, ma la ripartenza segna l'inizio della fine per un'Atalanta ormai in ginocchio: Cerci indovina ancora il corridoio giusto e la new entry Stevanovic fissa il 3-1 con uno splendido sinistro al volo. Il calvario atalantino lo completa D'Ambrosio correggendo indisturbato di testa l'angolo di Cerci. Tre minuti soltanto e Bianchi cala il bis personale per il 5-1 finale.

# L'Inter c'è: domati i viola

## Milito e Cassano, sempre loro Fiorentina, un passo indietro

**L'assenza di Sneijder "chiarisce" i ruoli in attacco, e responsabilizza la coppia-gol Ottima la difesa a tre Montella deve trovare le reti...**

MASSIMO DE MARZI MILANO

ANCORA LORO, MILITO E CASSANO. GRAZIE AL RIGORE TRASFORMATO IN AVVIO DAL PRINCIPE E AL RADDOPPIO DI FANTANTONIO, L'INTER OTTIENE LA PRIMA VITTORIA STAGIONALE A SAN SIRO, frenando le velleità della nuova Fiorentina (cui non è bastato il gol di Romulo e un secondo tempo generoso, malgrado l'inferiorità numerica), affiancando la Lazio in classifica e candidandosi al ruolo di terzo incomodo nella annunciata lotta scudetto tra Juve e Napoli. Dopo aver incassato tre sconfitte e due pareggi nelle cinque gare tra Europa League e campionato giocate davanti al proprio pubblico, la squadra di Stramaccioni ha finalmente conquistato il successo: forse non è un caso che ci sia riuscita nella sera in cui, confermata l'idea della difesa a tre, rinunciando a un attaccante per rafforzare il pacchetto centrale ha garantito maggior equilibrio e protezione per la difesa.

Senza l'fortunato Sneijder, per Cassano c'è stato spazio fin dal primo minuto, Coutinho ha fatto più l'esterno di centrocampo che l'attaccante aggiunto, al resto ci ha pensato il solito implacabile Milito. Che dal dischetto ha fatto secco Viviano (penalty conquistato da Zanetti, complice il tocco col braccio di Gonzalo Rodriguez), poi bravissimo a dirgli di no in altre due occasioni, mentre solo la traversa al 20' ha negato il raddoppio all'argentino, autore di una giocata da cineteca dopo un gran lancio di Cassano. L'ex milanista poco più tardi ha firmato il raddoppio che ha indirizzato la gara, poi lui e Milito hanno regalato altri sprazzi di calcio d'autore, trascinando i nerazzurri alla miglior prestazione stagionale al cospetto di un'avversaria di spessore. E adesso nessuno più dirà che l'Inter sa vincere solo lontano da San Siro, anche se per il calendario il derby di domenica prossima (in programma dopo l'impegno in Europa League) sarà giocato in casa dal Milan.

La Fiorentina ha perso l'imbattibilità in campionato in un San Siro interista dove non conquista punti dai tempi di Batistuta, ha avuto un paio di lampi con il solito Jovetic e Ljajic, grazie alla combinazione tra Pizarro e Romulo ha trovato

la rete del 2-1 e tenuto in bilico il risultato fino all'ultimo, ma sul piano del gioco e della personalità ha fatto un passo indietro rispetto alla gara contro la Juve. La difesa ha commesso più errori in 45 minuti ieri che nelle prime sei giornate di campionato, il centrocampo non ha saputo dare ritmo e aggressività alla manovra, abbandonando spesso al loro destino i due attaccanti, con Ljajic che ha sulla coscienza l'occasione mancata in chiusura di primo tempo che poteva valere il pari.

Perdere contro l'Inter ci può stare, ma è in gare come queste che si avverte la mancanza di una prima punta di peso capace di farsi valere in mischia e di dare maggiore sostegno a Jovetic: se il montenegrino, come è successo a San Siro, gioca su livelli normali, diventa difficile per gli uomini di Montella sfondare le difese avversarie. L'ingresso di Fernandez nella ripresa ha aggiunto qualcosa sul piano della fantasia, i viola hanno tenuto a lungo il pallino, costringendo talvolta l'Inter a difendersi con otto uomini dietro la linea della palla, ma raramente hanno chiamato Handanovic al lavoro: dopo il rosso a Gonzalo Rodriguez, è già tanto che nel finale i viola abbiano evitato di subire una punizione pesante, malgrado il tentativo di Montella di rischiare il tutto per tutto, con l'ingresso di Toni per dare più peso alla fase offensiva.

Da parte sua Stramaccioni ha richiamato un Coutinho spentosi nel corso della gara per affidarsi alla velocità di Alvarez e l'argentino, già decisivo nel secondo tempo della gara di Torino, ha dato più corpo alle ripartenze nerazzurre, mettendo Milito nelle condizioni di arrivare un paio di volte vicino al 3-1. Forse lo scudetto è obiettivo troppo ambizioso per un'Inter che sta affrontando un ricambio generazionale, di certo la qualificazione in Champions è possibile, come per la Fiorentina conquistare un piazzamento che vale l'Europa. Specie se a gennaio arriverà una punta di valore.

<b>INTER</b>	<b>2</b>
<b>FIorentina</b>	<b>1</b>

**INTER:** Handanovic, Ranocchia, Samuel, Juan Jesus, Nagatomo, Gargano, Cambiasso (37' st Mudingayi), Zanetti, Coutinho (27' st Alvarez), Cassano, Milito (39' st Guarin).  
**FIorentina:** Viviano, Roncaglia, Rodriguez, Tomovic, Cuadrado (26' st Toni), Romulo, Pizarro, Borja (39' st Migliaccio), Pasqual, Jovetic, Ljajic (1' st Mati Fernandez).  
**RETI:** nel pt 17' Milito (r), 34' Cassano, 40' Romulo.  
**NOTE:** Ammoniti: Ranocchia, Samuel, Fernandez, Roncaglia, Cambiasso, Guarin e Jovetic. Espulso Rodriguez. Angoli: 10-7 per la Fiorentina

**CLASSIFICA SERIE A**

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	16	6	5	1	0	3	3	0	0	3	2	1	0	15	3
2 Napoli	16	6	5	1	0	3	3	0	0	3	2	1	0	12	2
3 Inter	12	6	4	0	2	3	1	0	2	3	3	0	0	10	6
4 Lazio	12	6	4	0	2	3	2	0	1	3	2	0	1	9	6
5 Sampdoria (-1)	10	6	3	2	1	3	1	1	1	3	2	1	0	8	6
6 Torino (-1)	8	6	2	3	1	3	1	1	1	3	1	2	0	9	4
7 Fiorentina	8	6	2	2	2	3	2	1	0	3	0	1	2	7	6
8 Genoa	8	6	2	2	2	3	1	1	1	3	1	1	1	7	7
9 Roma	8	6	2	2	2	3	0	2	1	3	2	0	1	9	11
10 Catania	8	6	2	2	2	3	2	1	0	3	0	1	2	7	11
11 Milan	7	6	2	1	3	3	1	0	2	3	1	1	1	7	6
12 Bologna	7	6	2	1	3	3	1	1	1	3	1	0	2	9	9
13 Pescara	7	6	2	1	3	3	1	0	2	3	1	1	1	6	11
14 Parma	6	6	1	3	2	3	1	2	0	3	0	1	2	6	8
15 Udinese	6	6	1	3	2	3	1	1	1	3	0	2	1	6	9
16 Atalanta (-2)	5	6	2	1	3	3	1	0	2	3	1	1	1	5	9
17 Palermo	4	6	1	1	4	3	1	1	1	3	0	0	3	5	10
18 Chievo	3	6	1	0	5	3	1	0	2	3	0	0	3	4	13
19 Siena (-6)	2	6	2	2	2	3	1	2	0	3	1	0	2	7	6
20 Cagliari	2	6	0	2	4	3	0	1	2	3	0	1	2	3	8

**RISULTATI 5ª**

Atalanta 1 - 5 Torino
Bologna 4 - 0 Catania
Cagliari 1 - 2 Pescara
Inter 2 - 1 Fiorentina
Juventus 4 - 1 Roma
Lazio 2 - 1 Siena
Parma 1 - 1 Milan
Palermo 4 - 1 Chievo
Sampdoria 0 - 1 Napoli
Udinese 0 - 0 Genoa

**PROSSIMO TURNO**

Chievo - Sampdoria
Genoa - Palermo
Roma - Atalanta
Catania - Parma
Fiorentina - Bologna
Pescara - Lazio
Siena - Juventus
Torino - Cagliari
Milan - Inter
Napoli - Udinese

**MARCATORI**

- **6 RETI:** Cavani (Napoli)
- **5 RETI:** Gilardino (Bologna)
- **4 RETI:** Bianchi (Torino); Jovetic (Fiorentina); El Shaarawy (Milan); Cassano (Inter)
- **3 RETI:** Miccoli (Palermo); Klose, Hernanes (Lazio); Maxi Lopez (Sampdoria); Giovinco (Juventus); Pazzini (Milan); Osvaldo (Roma); Milito (Inter)
- **2 RETI:** Vucinic, Pirlò, Vidal (Juventus); Vergassola, Calaiò (Siena); Borriello, Immobile (Genoa); Di Natale (Udinese); Diamanti (Bologna); Pellissier (Chievo); Denis (Atalanta); Florenzi (Roma); Weiss (Pescara); Hamsik (Napoli); Bergessio (Catania)

**BOLOGNA-CATANIA**

**Gilardino è tornato, fanno 151 in serie A**

Con 151 reti, dopo Totti e Di Natale, Alberto Gilardino è il terzo marcatore in attività nella classifica di tutti i tempi della serie A. Da quattro partite, sembra di nuovo lucida la macchina da gol che si era vista a Parma o a Firenze. «Ma io sono sempre uguale. Solo, mi mancava quel qualcosa che adesso ho ritrovato. Penso che oggi si sia visto il miglior Gilardino», dice l'attaccante, al termine della partita che il suo Bologna ha vinto 4-0 contro il Catania anche grazie a due sue reti (in gol anche Guarente e Kone). Una media del genere in avvio, cinque gol in quattro partite da titolare, due doppiette, non l'aveva mai avuta. Una media da vicecapocannoniere. «Ma a quella classifica non penso, è ancora presto». E a trenta anni non è ancora svanito il sogno azzurro: «La nazionale - dice - è un punto di riferimento. Sono nel pieno delle mie potenzialità, ma non dipende solo da me. Ora sto pensando al Bologna, è importante proseguire questo percorso di crescita».





Facile, gratis, vicino a te!

## Sempre con te

ANCHE SUL TUO SMARTPHONE

- ✓ Cerca tra migliaia di annunci nella tua città!
- ✓ Pubblica i tuoi annunci **GRATIS!**

[www.annunci.it](http://www.annunci.it)



Scarica la nostra APP GRATUITA  
per il tuo iPhone®, Android® e Windows® Phone!



**Annunci locali gratuiti:**

Auto e Moto  
Abbigliamento  
e Accessori

Elettronica  
Tutto per i Bambini  
Case

Servizi e Professionisti  
Animali e Accessori  
Sport

Corsi e Lezioni  
Viaggi e vacanze  
e molto altro...

